



Assemblea

<p>RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI</p>

<p>ASSEMBLEA</p>

<p>690^a seduta pubblica martedì 13 marzo 2012</p>
--

<p>Presidenza del vice presidente Nania, indi del presidente Schifani e della vice presidente Bonino</p>
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo) 55-105*

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO	2
--	---

GOVERNO

Informativa del Ministro degli affari esteri sull'uccisione di un cittadino italiano rapito in Nigeria e sull'arresto di due militari italiani in India e conseguente discussione:

PRESIDENTE	2, 3, 14 e <i>passim</i>
TERZI DI SANT'AGATA, ministro degli affari esteri	3
DINI (PdL)	14
BELISARIO (IdV)	16
PALMIZIO (CN:GS-SI-PID-IB-FI)	18
RUTELLI (Per il Terzo Polo:ApI-FLI)	19
D'ALIA (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI)	22

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	25
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri:

DAVICO (LNP)	25
CABRAS (PD)	27
* QUAGLIARIELLO (PdL)	29

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(850) LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno

(2058) FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, in attuazione della suddetta Convenzione

(Relazione orale):

BETTAMIO (PdL), relatore	Pag. 31
------------------------------------	---------

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	33
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 850 e 2058:

BALBONI (PdL), relatore	33
SACCOMANNO (PdL)	34
DELLA MONICA (PD)	37
D'AMBROSIO (PD)	41

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	43
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 850 e 2058:

PRESIDENTE	43, 45, 47 e <i>passim</i>
COMPAGNA (PdL)	43

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

690ª Seduta

ASSEMBLEA - INDICE

13 marzo 2012

TONINI (PD)	Pag. 45	GARANTE DEL CONTRIBUENTE	
SALTAMARTINI (PdL)	47	Trasmissione di atti	Pag. 60
PASTORE (PdL)	49	CORTE COSTITUZIONALE	
LI GOTTI (IdV)	51	Trasmissione di sentenze	60
BELISARIO (IdV)	53	CORTE DEI CONTI	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE		Trasmissione di documentazione	60
DI MERCOLEDÌ 14 MARZO 2012	53	CONSIGLIO DI STATO	
<i>ALLEGATO B</i>		Trasmissione di atti	61
CONGEDI E MISSIONI	55	COMMISSIONE EUROPEA	
COMMISSIONI PERMANENTI		Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'ap- plicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità	61
Trasmissione di documenti	55	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI		Apposizione di nuove firme a interrogazioni .	62
Variazioni nella composizione	56	Interpellanze	62
DISEGNI DI LEGGE		Interrogazioni	67
Trasmissione dalla Camera dei deputati	56	Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea	104
Annunzio di presentazione	56	Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	104
Assegnazione	57	Ritiro di interrogazioni	104
INDAGINI CONOSCITIVE		AVVISO DI RETTIFICA	105
Annunzio	57		
AFFARI ASSEGNATI	58	N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	
GOVERNO			
Trasmissione di atti per il parere	58		
Trasmissione di atti e documenti	58		

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 16,32.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 marzo.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Informativa del Ministro degli affari esteri sull'uccisione di un cittadino italiano rapito in Nigeria e sull'arresto di due militari italiani in India e conseguente discussione

PRESIDENTE. Rivolge, a nome dell'Assemblea, sentimenti di profondo cordoglio ai familiari dell'ingegner Lamolinara ed invita l'Assemblea ad osservare un minuto di silenzio.

Presidenza del presidente SCHIFANI

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Dell'operazione delle forze britanniche e nigeriane nella quale hanno perso la vita l'ingegner Lamolinara ed il suo collega inglese, sequestrati da una frangia qaedista del movimento terrorista Boko Haram, il Governo è stato informato solo mentre essa era già in corso. Il Governo inglese ha assicurato

la non intenzionalità del ritardo nella comunicazione giustificando il carattere improvviso dell'operazione con le condizioni di alto rischio per la vita dei due ostaggi createsi a seguito degli arresti di diversi esponenti del gruppo terrorista avvenuti nei giorni precedenti. Circa il caso dei due marò italiani detenuti in India, ribadisce che, dopo il presunto attacco alla petroliera Enrica Lexie, il comandante (che ha chiesto l'assenso dell'armatore) è stato indotto con un sotterfugio dalle autorità indiane a dirigersi verso il porto di Kochi, dove la consegna dei due militari alla polizia è seguita ad azioni coercitive delle autorità locali, nonostante l'opposizione delle autorità militari e diplomatiche italiane. Stante la regolarità dell'azione dei due militari che hanno operato in acque internazionali in piena conformità agli accordi internazionali sul contrasto alla pirateria, il Governo ha fermamente ribadito alle autorità indiane che la giurisdizione sul caso appartiene alla magistratura italiana. Agli alti rappresentanti dell'ONU e dell'Unione europea, chiamati a collaborare con l'Italia alla soluzione del caso, è stato rilevato come il comportamento indiano nella vicenda costituisce grave precedente per l'efficacia della strategia comune in atto a livello internazionale contro la pirateria. Dà conto dell'attività dell'unità di crisi presso la Farnesina di fronte alle situazioni che mettono a rischio l'incolumità degli italiani all'estero.

DINI (*PdL*). Ringrazia il Governo per l'impegno profuso per salvaguardare la sicurezza personale dei due militari ingiustamente detenuti in India e per coinvolgere nella vicenda i partner europei. L'avvicinamento della nave alle coste indiane ha reso impossibile sottoporre alla giurisdizione italiana quanto avvenuto in acque internazionali; al riguardo, il comportamento delle autorità indiane non è stato condivisibile. L'Italia deve continuare a far sentire la propria voce affinché prevalga il rispetto della legalità internazionale, con pacatezza ma con determinazione. Di fronte al grave fenomeno della pirateria occorre un ampio consenso tra gli attori internazionali: vanno identificate norme e procedure certe per i naviganti per evitare che fatti dolorosi come quello in argomento possano incrinare i rapporti fra Nazioni amiche.

Presidenza del vice presidente NANIA

BELISARIO (*IdV*). Dopo anni di perdita di prestigio, è necessario migliorare l'immagine e la forza dell'Italia nei contesti internazionali. In ordine alla vicenda che ha portato alla morte dell'ingegner Lamolinara, bisogna fare chiarezza fino in fondo sull'attività svolta dai Servizi di sicurezza e sulle ragioni della mancata tempestiva comunicazione delle decisioni assunte dal Governo inglese, che vanno approfondite con fermezza, ma senza creare difficoltà nei rapporti bilaterali. Quanto ai due militari de-

tenuti in India, occorre chiarire se il rientro della nave in porto non sia stato motivato dall'esigenza dell'armatore di tutelare i propri interessi economici in India. Anche in questa vicenda bisogna far prevalere le ragioni del diritto internazionale.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Nella vicenda che ha portato alla morte dell'ingegner Lamolinara, si è riproposto il diverso approccio che, nel caso di rapimento di connazionali all'estero, caratterizza l'azione italiana, volta comunque alla salvezza degli ostaggi, da quello della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che privilegiano sempre il mantenimento dei rapporti di forza. Il Governo deve quindi operare affinché, in simili frangenti, non siano vanificati gli sforzi dell'Italia. Per quanto riguarda la vicenda dei due marò, il Governo avrebbe dovuto impedire alla nave di entrare in porto; per il futuro bisognerà modificare la catena di comando affinché, in caso di pericolo, le navi mercantili su cui sono presenti militari obbediscano all'autorità militare italiana.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). La morte dell'ingegner Lamolinara non è stata determinata da una divergenza di strategie tra Italia e Gran Bretagna, ma da una gestione sbagliata delle operazioni. La vicenda dei due marò trattenuti in India è inaccettabile per diversi profili: per il sotterfugio con cui si è attirata la nave in porto, per la forzatura legale operata rispetto a fatti avvenuti in acque internazionali, per l'arresto dei due militari in violazione dell'esclusiva giurisdizione italiana sulla nave e per l'indebolimento della cooperazione internazionale contro la pirateria. Vanno verificati i rapporti con gli armatori delle navi che hanno a bordo militari e intraprese azioni politiche, diplomatiche ed economiche se l'India dovesse confermare un atteggiamento non equilibrato. Vanno infine definite nuove strutture di coordinamento da porre in capo alla Presidenza del Consiglio per affrontare le minacce in ascesa che si presentano sullo scenario internazionale.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Anche alla luce delle disponibilità logistiche, strutturali e finanziarie, il Governo non poteva fare di più e meglio nella tragica vicenda che ha condotto alla morte dell'ingegner Lamolinara. La legittima discussione sull'adeguatezza dell'azione di *intelligence* italiana e sulla credibilità internazionale dell'Italia non va piegata a finalità di polemica interna: non è consentito infatti mettere in discussione l'unità del Paese sulla politica estera. Occorre chiarire quanto avvenuto in Nigeria e le eventuali responsabilità ed impedire che opportunità politiche interne ai singoli Stati mettano a rischio l'azione internazionale contro la pirateria, ma occorre farlo confermando il sostegno del Parlamento al Governo impegnato in scenari particolarmente delicati.

DAVICO (*LNP*). È imbarazzante il fatto che l'ingegner Lamolinara sia stato ucciso mentre erano in corso trattative per il suo rilascio e che

il Governo italiano sia stato tenuto all'oscuro del blitz inglese: le scuse del primo ministro Cameron non bastano a restituire credibilità all'Italia. Vanno sottolineate l'inspiegabile mancanza nell'Esecutivo in carica di un'autorità politica di coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza e la necessità di una riforma dei Servizi stessi, legati a moduli organizzativi superati. Rispetto alla vicenda dei due marò, non possono essere taciuti gli errori commessi (anche in questo caso forse per mancanza di un'autorità politica di coordinamento) e l'azione non adeguata al ruolo internazionale dell'Italia svolta dal sottosegretario De Mistura in India.

CABRAS (*PD*). Le due vicende, nigeriana e indiana, vanno discusse separatamente. Quanto alla prima, i rapporti di amicizia e di alleanza fra l'Italia e il Regno Unito esigono maggiore attenzione da parte delle autorità inglesi: operazioni che coinvolgono ostaggi di differenti nazionalità dovrebbero essere improntate al principio di cautela e alla tempestività dell'informazione. Va comunque riaffermata l'inaccettabilità delle decisioni unilaterali che hanno condotto ad un'azione fallimentare. La vicenda dei militari del battaglione San Marco in India evidenzia un problema riguardo alla catena di comando che sottopone personale militare alle decisioni dei comandanti e persino degli armatori delle navi. Nel rivendicare con fermezza il proprio contributo alla lotta alla pirateria, che è condotta nell'interesse generale ed in base ad accordi internazionali, il Governo italiano potrebbe favorire la soluzione della vicenda facendosi carico della morte dei due pescatori indiani.

Presidenza della vice presidente BONINO

QUAGLIARIELLO (*PdL*). L'obiettivo acuirsi di criticità sul piano internazionale dimostra quanto fossero strumentali le polemiche sul prestigio italiano all'estero da recuperare attraverso un mutamento di Governo. La vicenda dei marò pone una questione normativa in ordine alla titolarità delle decisioni in imbarcazioni civili nelle quali prestino servizio militari italiani; non sono giustificati, in ogni caso, i toni con cui il Governo ha replicato alle critiche dell'opposizione. Il blitz in Nigeria fa emergere sia una difficoltà di rapporti dei Servizi italiani con l'*intelligence* di altri Paesi sia un mancato contatto tra l'Esecutivo inglese e quello italiano. Entrambe le vicende ed il moltiplicarsi di casi riguardanti connazionali all'estero interrogano sull'opportunità di formalizzare nel Governo una delega al coordinamento dei Servizi di sicurezza.

Discussione dei disegni di legge:

(850) LI GOTTI ed altri. – *Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno*

(2058) FINOCCHIARO ed altri. – *Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, in attuazione della suddetta Convenzione (Relazione orale)*

BETTAMIO, *relatore*. La Convenzione è improntata al contrasto della corruzione secondo un approccio multidisciplinare che prevede, accanto a misure repressive, provvedimenti atti a favorire l'integrità e l'imparzialità della pubblica amministrazione. Essa si rivolge ad una platea più ampia rispetto a quella degli Stati membri dell'Unione europea e detta al titolo IV norme sulla cooperazione internazionale. In sede referente sono stati soppressi gli articoli del disegno di legge recanti modifiche di adeguamento dell'ordinamento interno, che sono oggetto di un provvedimento specifico all'esame della Camera.

BALBONI, *relatore*. L'Italia non ha formulato alcuna riserva sugli articoli che compongono la Convenzione penale sulla corruzione e, pertanto, attraverso la sua ratifica il Parlamento si impegna ad introdurre nell'ordinamento penale italiano le disposizioni in essa contenute. In particolare, la Convenzione comporterà la modifica del reato di concussione, l'introduzione del reato di corruzione nel settore privato – che riunisce fattispecie la cui punizione era già prevista ad altro titolo nell'ordinamento – e l'introduzione del delitto di traffico di influenza, stabilendo la punibilità di alcuni comportamenti, che solo in parte erano ricompresi nelle fattispecie punite dal reato di millantato credito.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

SACCOMANNO (*PdL*). La classe politica italiana deve dimostrare, attraverso fatti concreti, che non merita la scarsa considerazione che le riserva una parte dell'opinione pubblica: la ratifica della Convenzione può rappresentare un'importante testimonianza dell'impegno del Parlamento nella lotta alla corruzione. Come dimostra il lavoro effettuato dalla Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale, la corruzione è infatti un fenomeno ancora radicato in molti settori della pubblica amministrazione ed è pertanto necessario rompere il muro di omertà che spesso protegge i corrotti, incrementando i controlli e la repressione, responsabilizzando i dirigenti e incoraggiando una severa meritocrazia.

DELLA MONICA (*PD*). Dopo aver ricordato le norme introdotte nelle più recenti legislature dai Governi di centrodestra – come la depenalizzazione del falso in bilancio o la possibilità di adottare ordinanze di protezione civile nell’ambito dell’organizzazione dei grandi eventi – che non hanno favorito la lotta alla corruzione, ripercorre il travagliato *iter* parlamentare della ratifica della Convenzione penale sulla corruzione, fortemente voluta dal PD e dall’Italia dei Valori, ma rallentata dall’operato del precedente Esecutivo. L’approvazione della ratifica rappresenta dunque un passo in avanti nella lotta alla corruzione, ma il disegno di legge non comporta l’adeguamento automatico dell’ordinamento italiano alle disposizioni della Convenzione, che richiederà un successivo intervento normativo.

D’AMBROSIO (*PD*). L’arretramento dell’Italia nelle classifiche internazionali sulla trasparenza dell’attività amministrativa e il dilagare dei fenomeni corruttivi – che creano una distorsione nella concorrenza, fanno lievitare i costi degli appalti e favoriscono la criminalità organizzata – rendono auspicabile la ratifica della Convenzione di Strasburgo. Sono stati invece numerosi i provvedimenti adottati negli ultimi anni che hanno danneggiato l’azione di contrasto alla corruzione, come la depenalizzazione del falso in bilancio e l’abbreviazione del termine di prescrizione di alcuni reati. Ricorda infine che l’alto commissario per la lotta alla corruzione non è stato messo in condizione di operare efficacemente e auspica l’introduzione del reato di corruzione privata, previsto dalla Convenzione.

COMPAGNA (*PdL*). Attraverso la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione si incide in maniera rilevante sul quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione, prevedendo nuove forme di reato ed una legislazione premiale per chi collabora alla ricostruzione dei fatti penalmente rilevanti. In tale occasione si confrontano due impostazioni diverse, rappresentate dalle relazioni ai due distinti provvedimenti di ratifica: al posto del diritto penale che, avendo prevalso sui meccanismi di controllo istituzionale, ha come obiettivo esclusivamente la repressione dei reati, dovrebbe tornare ad affermarsi un diritto penale mite, garantista nei confronti dei cittadini.

TONINI (*PD*). Il ritardo con cui l’Italia si appresta a ratificare la Convenzione penale sulla corruzione non favorisce certamente l’immagine di un Paese che già si colloca in una posizione non lusinghiera nelle classifiche internazionali in materia di lotta al fenomeno. Si rende necessaria una strategia comune e coordinata a livello europeo che, attraverso l’accumulazione di risorse per investimenti strategici e la liberalizzazione del mercato comunitario, sia in grado di garantire politiche per lo sviluppo in favore della crescita economica dell’intero continente: imprescindibili per la realizzazione di questo obiettivo sono la lotta alla corruzione e l’armonizzazione di regole che garantiscano la libera concorrenza nel mercato.

SALTAMARTINI (*PdL*). Una efficace lotta alla corruzione necessita di una struttura normativa degli illeciti penali che, rispondendo al principio della tassatività dei comportamenti, individui con rigore e precisione

le condotte vietate che dovranno essere sanzionate, in tempi celeri, con pene minime assai più severe di quelle attualmente previste dall'ordinamento. Occorre poi modificare i meccanismi, introdotti per deflazionare i processi, che si traducono in sconti di pena assolutamente irragionevoli anche rispetto a reati gravissimi. Inoltre, nel diritto disciplinare interno riferito ai pubblici funzionari vanno introdotte norme atte a prevenire l'illegalità o la violazione della legge penale. La Convenzione penale sulla corruzione che il Senato si appresta a ratificare rappresenta uno strumento utile per una profonda modifica della lotta alla corruzione.

PASTORE (*PdL*). La ratifica della convenzione penale sulla corruzione impone all'Italia di introdurre importanti innovazioni nel proprio ordinamento. Si tratta quindi non di modifiche concrete, ma dell'individuazione di una linea, la cui accettazione rappresenta comunque un segnale importante della politica all'opinione pubblica. Le norme sulla corruzione nel settore privato, per la loro eccessiva genericità, possono essere tradotte in previsioni che rischiano di compromettere l'efficacia e l'efficienza del sistema penale. Allo stesso modo le disposizioni sul traffico d'influenza potrebbero essere attuate in termini tali da creare effetti distorsivi. Non a caso queste due fattispecie sono indicate all'articolo 37 della Convenzione tra quelle sulle quali lo Stato può formulare riserve rispetto alla fase di attuazione. La ratifica deve indurre il legislatore ad approvare subito le norme che rivedano e completino l'ordinamento in materia di lotta alla corruzione.

LI GOTTI (*IdV*). Non si comprende lo stravolgimento dell'ordinamento italiano che dovrebbe derivare dall'applicazione della convenzione, una volta ratificata. Peraltro, con la ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite del 2003 contro la corruzione, c'è già una legge dello Stato che interviene in materia di corruzione nel settore privato. La corruzione è avvertita a livello internazionale come un pericolo per una crescita corretta e non contaminata della società civile e in Italia si riconosce che tale fenomeno è particolarmente grave. Con l'approvazione del disegno di legge, pur con l'eliminazione della parte di modifica dell'ordinamento interno e la limitazione – concordata – alla sola ratifica, il Parlamento colma una lacuna nell'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana di domani.

Dà annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 marzo.

La seduta termina alle ore 20,05.

Nel corso della seduta, la Presidenza ha salutato, a nome dell'Assemblea, rappresentanze di studenti presenti nelle tribune.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,32*).
Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana dell'8 marzo.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale). (Commenti del senatore Morando).

Senatore Morando, facciamo come abbiamo fatto sempre: per il primo voto siamo tolleranti. *(Commenti del senatore Stiffoni).*

Senatore Mantica, la invito ad essere più rapido. Se continuiamo così, la Lega raggiungerà comunque l'obiettivo di posticipare i lavori di venti

minuti senza bisogno di sospendere la seduta. (*Proteste del senatore Stifoni*). Passano venti minuti lo stesso.

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Informativa del Ministro degli affari esteri sull'uccisione di un cittadino italiano rapito in Nigeria e sull'arresto di due militari italiani in India e conseguente discussione (ore 16,39)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri sull'uccisione di un cittadino italiano rapito in Nigeria e sull'arresto di due militari italiani in India».

Prima di dare la parola al Ministro degli affari esteri, desidero esprimere alla famiglia di Franco Lamolinara, tragicamente ucciso in Nigeria, i sentimenti di profondo cordoglio mio personale e dell'Assemblea.

In segno di lutto, invito i colleghi ad osservare un minuto di silenzio. (*Il Presidente si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea, che osserva un minuto di silenzio*).

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, dottor Terzi di Sant'Agata.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 16,40)

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei innanzi tutto rinnovare – come ha fatto lei, signor Presidente, e come l'Aula ha manifestato in quest'istante – il più profondo cordoglio mio personale e dell'intero Governo alla famiglia dell'ingegner Franco Lamolinara. *(Il senatore Gramazio espone un cartello recante la scritta: «Salviamo i nostri marò»)*.

Ho voluto essere presente ieri alla cerimonia funebre per rendere l'estremo saluto al nostro connazionale barbaramente ucciso...

PRESIDENTE. Mi perdoni, signor Ministro, se la interrompo: innanzi tutto la saluto e invito poi i colleghi, ed il senatore Gramazio in particolare, a smetterla. Basta, grazie. *(Il senatore Gramazio ritira il cartello)*.

TERZI DI SANT'AGATA, *ministro degli affari esteri*. Come dicevo, ho voluto essere presente ieri alla cerimonia funebre per rendere l'estremo saluto al nostro connazionale, barbaramente ucciso in Nigeria, per manifestare le condoglianze alla sua famiglia e testimoniare i forti sentimenti di solidarietà di tutto il Governo. Noi tutti siamo profondamente colpiti da questa tragedia. Una tragedia che ci ha messo davanti alla dura realtà, una realtà in cui migliaia di italiani sono esposti a grave minacce per il solo fatto di lavorare in regioni a rischio. Sono italiani coraggiosi e generosi, che fanno fronte al pericolo con alto senso di professionalità e con la loro opera contribuiscono al benessere delle loro famiglie e dell'Italia.

Franco Lamolinara non voleva essere un eroe, voleva solo fare il proprio lavoro: ma in alcune parti del mondo fare il proprio dovere è un atteggiamento eroico, che si può anche pagare con la vita. Franco Lamolinara era l'espressione della parte più dinamica della nostra società, quella che ci fa apprezzare e riconoscere ovunque per la nostra capacità di coniugare l'inventiva con l'efficacia delle soluzioni. E il signor Presidente della Repubblica ha giustamente sottolineato che Franco Lamolinara apparteneva a questa schiera di italiani che fanno onore al nostro Paese, portando in tutto il mondo il meglio della nostra creatività.

Sono convinto che i drammatici sviluppi di questa vicenda impongano al Governo l'esigenza di fare ogni chiarezza sugli eventi, sia precedenti che immediatamente successivi al brutale assassinio. Sono in corso gli approfondimenti per la parte di competenza dell'*intelligence* presso il COPASIR, dove ieri è stato audito il direttore dell'AISE, generale Santini, e domani interverranno il ministro della difesa Di Paola e il prefetto De Gennaro. C'è forte volontà del Governo, sotto la guida del Presidente

del Consiglio, di procedere in totale trasparenza e nelle sedi opportune, condividendo con il Parlamento le informazioni di cui disponiamo.

Vorrei inoltre cogliere l'occasione di questa informativa per fare il punto su modalità, strutture e risorse con le quali il Ministero degli affari esteri contribuisce a prevenire e risolvere i casi di sequestro di connazionali.

La dolorosa vicenda di Franco Lamolinara è iniziata, signor Presidente, nella notte del 12 maggio 2011, quando l'ingegnere, dipendente della ditta italiana di costruzioni Stabilini, è stato sequestrato da un gruppo armato insieme a un suo collega inglese, Christopher McManus, mentre si trovavano nelle loro abitazioni nello Stato di Kebbi, nel Nord-Ovest della Nigeria, dove l'impresa italiana stava costruendo una filiale della Banca centrale di Nigeria.

Per tutta la durata del sequestro, l'unità di crisi del Ministero degli affari esteri ha mantenuto stretti contatti con la famiglia dell'ingegner Franco Lamolinara. Sono state costanti le telefonate e molteplici gli incontri alla Farnesina, e nel corso di tali incontri l'unità di crisi ha tenuto al corrente la famiglia dell'attività politico-diplomatica e delle informazioni che erano pervenute da parte degli organi investigativi.

Sin dalle prime fasi del sequestro, l'unità di crisi ha avviato contatti diretti con l'ambasciata del Regno Unito a Roma. E le competenti autorità italiane hanno mantenuto uno stretto coordinamento con quelle britanniche di sicurezza. Queste ultime hanno permesso, tra l'altro, di ottenere prove che i due ostaggi erano ancora in vita in queste ultime settimane, dato che si era potuto ottenere un video del 24 febbraio in cui entrambi gli ostaggi apparivano in buone condizioni.

Quanto alla tragica giornata di giovedì 8 marzo, vorrei fornire alcuni elementi di maggiore dettaglio. La comunicazione formale è pervenuta in occasione degli incontri che l'ambasciatore del Regno Unito, Prentice, ha avuto alle ore italiane 11,30 con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Catricalà, e successivamente, alle 13,30, con il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Massolo.

Come illustrerò più avanti, al momento dei due colloqui, l'ambasciatore Prentice sapeva che l'operazione era già stata decisa, che probabilmente era in corso, ma non era al corrente dei dettagli operativi. L'ambasciatore Prentice veniva informato dell'esito dell'operazione solo successivamente all'incontro con l'ambasciatore Massolo, con il quale riprende contatto a partire dalle 15,30, aggiornandolo e confermando il decesso, purtroppo, dei due ostaggi.

È intorno alle ore 16 che il primo ministro britannico Cameron chiama il Presidente del Consiglio – con il quale mi trovavo a Belgrado per partecipare al vertice bilaterale con la Serbia – e nel corso della conversazione gli comunica che l'operazione condotta dalle forze di sicurezza nigeriane, con il sostegno operativo di quelle britanniche, intesa a liberare gli ostaggi, si era purtroppo conclusa così tragicamente. Nella stessa telefonata, il *Premier* britannico ha espresso profondo cordoglio per l'assassinio da parte dei sequestratori dell'ingegner Franco Lamolinara, rammari-

candosi profondamente del drammatico esito dell'azione militare, decisa nella convinzione che quella fosse l'ultima possibilità per salvare gli ostaggi. Cameron ha inoltre manifestato il suo personale rammarico e le sue condoglianze in una lettera indirizzata direttamente alla signora Laminara.

Vorrei anche aggiungere che, nel colloquio telefonico con il presidente Monti, il Primo Ministro britannico ha precisato che, di fronte al grave e imminente pericolo, l'operazione era stata avviata, informando le autorità italiane solo quando essa era già in corso. A questo punto il presidente Monti ha richiesto con fermezza al suo interlocutore di fornire un dettagliato resoconto degli eventi, e stessa richiesta ho io formulato nel corso dei colloqui che ho avuto venerdì e sabato scorsi, a Copenaghen, con il ministro degli affari esteri britannico William Hague. Ho inoltre sottolineato a Hague l'inaccettabilità per l'Italia di non aver avuto indicazioni precise della decisione di far scattare l'operazione. Il collega Hague mi ha personalmente ribadito l'assoluta non intenzionalità di questa tardiva comunicazione e ha aggiunto, ai rilievi che gli opponevo, che si è trattato del precipitare di una situazione sul terreno e non affatto del timore che, per parte nostra, ci si fosse potuti opporre al *blitz*, finito poi così tragicamente.

Più in particolare, secondo la ricostruzione dei fatti pervenutaci da Londra e che oggi dovrebbe essere illustrata alla Camera dei Comuni, la richiesta di autorizzazione è stata discussa dall'apposito comitato, presieduto dal ministro degli affari esteri Hague, che ne ha subito dopo informato il Primo Ministro. Solo successivamente l'ambasciatore del Regno Unito a Roma ha informato le autorità italiane che l'operazione, come ho detto, era già in corso.

Va aggiunto che l'iniziativa militare ha fatto seguito a un'azione britannico-nigeriana lanciata contro il gruppo terroristico Boko Haram già la sera del 6 marzo. Come sappiamo, Boko Haram è stato costituito tra la fine degli anni '90 e i primi anni del 2000, con l'obiettivo di estendere la Sharia'a, la legge islamica, a tutta la Nigeria a fini destabilizzatori. Solo più di recente, nel 2010, è stata confermata un'evoluzione in senso chiaramente jihadista di questo movimento. Il gruppo sarebbe composto da alcune centinaia di elementi operativi e da qualche decina di migliaia di sostenitori esterni. Secondo quanto risulta al Governo, il sequestro del nostro connazionale e del cittadino britannico è opera di una frangia separatista del movimento, nota anche come «Al Qaeda in Nigeria».

L'operazione del 6 marzo avrebbe portato all'arresto di un significativo numero di terroristi, il cui *leader* si sarebbe però sottratto alla cattura. Si è appreso che alcune rivelazioni, acquisite nella sera del 7 marzo dai terroristi arrestati, avevano permesso di individuare il luogo di detenzione dei due ostaggi. Da tale sviluppo era maturata nei britannici la convinzione che gli ostaggi fossero in un pericolo molto immediato di vita.

Abbiamo provveduto a richiedere un rapporto circostanziato anche al Governo nigeriano, quale Paese che ha gestito l'operazione e sul cui territorio essa è avvenuta.

Non appena avuta conferma del decesso di Franco Lamolinara, i funzionari dell'unità di crisi della Farnesina hanno subito informato i suoi immediati familiari (la moglie, la sorella) e gli stessi funzionari, insieme a quelli della nostra ambasciata in Nigeria, si sono adoperati con la massima tempestività per il rimpatrio, con un volo militare italiano, della salma: decisione che mi è parsa opportuna, dato che Londra aveva offerto un rientro congiunto, ma su un volo in partenza più tardi.

Vorrei a questo punto citare gli elementi anticipatici dall'ambasciatore del Regno Unito a Roma, Prentice, che oggi vengono illustrati in sede parlamentare anche a Londra. La comunicazione di Prentice dice quanto segue: «... Chris e Franco sono stati rapiti da uomini armati la sera dello scorso 12 maggio a Birnin-Kebbi, nella zona nordoccidentale del Paese. Nei giorni immediatamente successivi al rapimento non si conosceva con certezza l'identità dei rapitori, né le loro motivazioni, né tantomeno il luogo di detenzione. Col passare delle settimane non è stata avanzata nessuna richiesta e si è capito chiaramente che, a differenza di altri rapimenti verificatisi in Nigeria, questo non era un sequestro di natura puramente criminale. In seguito,» – prosegue la nota dataci dall'ambasciatore Prentice – «abbiamo verificato che Chris e Franco erano stati presi da terroristi che appartenevano a una costola di Boko Haram, collegato ad Al Qaeda nel Maghreb islamico (...).

Il nostro obiettivo è stato chiaro sin dal principio: garantire il rilascio di Chris e Franco in condizioni di sicurezza. Abbiamo seguito la politica da tempo adottata da successivi Governi britannici che consiste nel non fare grosse concessioni né pagare riscatti ai rapitori di ostaggi. È la politica giusta. Non solo il pagamento di riscatti ai terroristi è illegale ai sensi del diritto britannico e internazionale ma premia i rapitori e pertanto aumenta il rischio di futuri rapimenti (...).

Durante la detenzione i rapitori hanno espresso una serie di minacce attraverso un video e attraverso contatti telefonici diretti con i familiari di Chris: era chiaro che erano pronti a uccidere Chris e Franco. Tuttavia i rapitori non hanno mai in nessun momento formulato richieste sensate.

Durante i dieci mesi di detenzione di Chris e Franco abbiamo lavorato a stretto contatto con il Governo nigeriano per trovare gli ostaggi. In quel periodo di stretta collaborazione, abbiamo fatto anche preparativi per un tentativo di recupero degli ostaggi (...).

Dopo un intenso periodo di impegnativa attività investigativa, nella tarda serata del 7 marzo, abbiamo ricevuto informazioni credibili e dettagliate sul luogo di detenzione degli ostaggi. Abbiamo valutato che la finestra a nostra disposizione per garantire la loro liberazione era molto limitata. Avevamo inoltre motivo di ritenere che le loro vite fossero in pericolo imminente e crescente e che avremmo dovuto agire molto rapidamente per avere una probabilità di salvarli (...). Il Primo Ministro è stato messo pienamente al corrente della situazione. Egli ha quindi autorizzato l'avvio di un'operazione di liberazione degli ostaggi guidata dai nigeriani, con il supporto britannico. Successivamente, appena è stato possibile il nostro ambasciatore a Roma» – prosegue la nota inglese – «ha informato

le autorità italiane che si stava avviando un'operazione. In Nigeria le forze di sicurezza nigeriane, con il supporto britannico, hanno lanciato l'operazione in un comprensorio di Sokoto, dove pensavamo fossero detenuti Chris e Franco. Le forze di intervento sono state aggredite con colpi mirati di arma da fuoco mentre tentavano di entrare. Una volta entrate, le forze d'intervento hanno trovato Chris e Franco già morti in fondo al comprensorio. Siamo ancora in attesa di avere conferma dei dettagli, ma dalle prime indicazioni emerge con chiarezza che entrambi gli uomini sono stati uccisi dai loro rapitori prima di poter essere liberati. Durante l'operazione, che è durata circa due ore, le forze di intervento hanno ucciso tre uomini armati.

Si è trattato di un'operazione difficile, che doveva essere condotta con grande rapidità, tenuto conto dell'incombente minaccia per le vite di Chris e Franco. Desidero esprimere la nostra riconoscenza» – prosegue la nota che riporta elementi utilizzati in Parlamento dal Ministro della difesa – «ai membri delle forze nigeriane, che hanno rischiato la loro vita in questa operazione. Un soldato nigeriano è stato ferito (...). Desidero inoltre ribadire la nostra profonda gratitudine al presidente Jonathan e alle autorità nigeriane per il loro costante sostegno (...)». E qui terminano gli elementi del rapporto delle autorità britanniche fornitoci poche ore fa per via diplomatica.

Nella giornata di venerdì 9 marzo, il Presidente del Consiglio ha convocato il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (CISR). Nel corso della riunione è stato deciso che – oltre a riunirsi periodicamente a livello di Ministri – il CISR rimarrà attivato in permanenza sotto il coordinamento del direttore generale del DIS prefetto De Gennaro. È stata inoltre concordata la partecipazione dei Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa, della giustizia, dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze per intensificare il monitoraggio delle singole situazioni e condividere le linee di azione.

Signor Presidente, vorrei ora passare a una breve informativa sul caso dei nostri due militari, dei due marò, il maresciallo Massimiliano Latorre e il sergente Salvatore Girone, detenuti in India. Su questa vicenda vorrei ribadire che è massimo l'impegno del Governo, che ha sempre improntato al principio di collegialità ogni sua decisione su questo caso; ciò anche per garantire coerenza all'azione delle varie Amministrazioni coinvolte, *in primis* Difesa, Giustizia ed Affari esteri.

Anche la decisione di confermare la mia programmata visita in India è stata sottoposta a una valutazione preventiva del Governo e, in questo contesto di collegialità si è inserita pure la mia decisione, immediata al momento dei fatti, di inviare in India il sottosegretario per gli affari esteri de Mistura e il *team* interministeriale composto da funzionari di alto livello dei Ministeri degli affari esteri, della difesa e della giustizia.

In merito alla vicenda, il 15 febbraio i marò sulla Enrica Lexie hanno comunicato alle autorità militari italiane di aver registrato, alle ore 12,28 italiane, un attacco da parte di sospetti pirati e di aver messo in atto graduali azioni dissuasive, inclusi colpi di avvertimento, al termine delle

quali il naviglio sospetto si era allontanato. Successivamente, alle ore 15 italiane, le autorità indiane hanno chiesto al comandante della Enrica Lexie di dirigersi verso il porto di Kochi, precisando che avevano arrestato alcuni sospetti pirati e necessitavano di una collaborazione per identificare gli autori dell'attacco.

Alle ore 15,30 il Comando operativo interforze della Difesa ha ricevuto dal capo *team* del nucleo militare di protezione – i marò a bordo della Lexie – la comunicazione che la compagnia armatrice aveva deciso di accogliere la richiesta indiana, autorizzando la deviazione di rotta. Quindi, alle ore 17,48 di quel giorno, l'Enrica Lexie è arrivata alla fonda nelle acque territoriali indiane e alle ore 18 il capo *team*, maresciallo Latorre, ha riferito di aver appreso dalla compagnia armatrice che era circolata la notizia della morte dei due pescatori.

È stato più volte sollevato l'interrogativo sul perché la nave sia entrata nelle acque indiane e sul perché i militari siano scesi terra. L'ho già detto pubblicamente da diverso tempo, in diverse occasioni: siamo tutti d'accordo che la nave non avrebbe dovuta entrare in acque indiane e i militari, di conseguenza, non avrebbero dovuto essere obbligati a scendere a terra.

Nel primo caso – l'ingresso della nave in acque indiane – si è trattato del risultato di un sotterfugio della polizia locale, in particolare del Centro di coordinamento per la sicurezza in mare di Bombay, che aveva richiesto al comandante della Lexie di dirigersi nel porto di Kochi per contribuire al riconoscimento di alcuni sospetti pirati. Sulla base di questa richiesta, il comandante della Lexie, acquisita l'autorizzazione dell'armatore, decideva di dirigere in porto e il comandante della squadra navale e il Centro operativo interforze della Difesa non avanzavano obiezioni, in ragione di una ravvisata esigenza di cooperazione antipirateria con le autorità indiane, non avendo essi nessun motivo di sospetto.

Nel secondo caso, quello della consegna dei marò, essa è avvenuta per effetto di evidenti, chiare, insistenti azioni coercitive indiane.

Tengo a sottolineare che, da Ministro degli affari esteri, non avevo titolo, né autorità, né influenza per modificare la decisione del comandante della Enrica Lexie. Tuttavia, era urgentissimo già da quelle primissime fasi, riaffermare nei fatti, nei comportamenti concreti, nelle decisioni operative e non soltanto nelle pur sempre fondamentali dichiarazioni motivate che le autorità del Governo italiano esprimevano, senza alcuna acquiescenza, la nostra opposizione ferma alla pretesa indiana di aver diritto esclusivo ad avviare investigazioni, accertamenti o interrogatori nei confronti del personale a bordo della Enrica Lexie. L'episodio era accaduto, infatti (per unanime riconoscimento), in acque internazionali, esattamente a 22 miglia dalla costa indiana, e quindi sicuramente in una zona che la Convenzione di Montego Bay, la prassi e la dottrina internazionale riconoscono totalmente sottratta alla giurisdizione e alla sovranità dello Stato costiero.

Aggiungo che la missione militare dell'Unione europea «Atalanta», di cui facciamo parte, come sapete, contempla la possibilità di inviare nu-

clei militari armati posti sotto il comando e il controllo della missione europea e con chiare regole di ingaggio. E la presenza di questi nuclei a bordo è conforme anche alla risoluzione dell'ONU che invita tutti i Paesi a contribuire alla lotta alla pirateria al largo delle coste somale e nell'Oceano indiano.

Già da quei primi momenti il Ministro degli affari esteri, in stretto raccordo con il Ministro della difesa, con quello della giustizia e con la Presidenza del Consiglio, ha impostato una strategia ben definita per quanto riguardava la questione della giurisdizione e ha definito le risposte da dare via via alle pretese indiane, risposte guidate anzitutto dalla situazione che veniva a crearsi a seguito dell'attracco della *Lexie* nel porto di Kochi e, nelle ore successive, dell'azione coercitiva (sottolineo: coercitiva), che ho già menzionato, che veniva portata a compimento da oltre 30 uomini armati della sicurezza indiana saliti a bordo per prelevare i nostri marò, il maresciallo Latorre e il sergente Girone, e portarli a terra sotto custodia della polizia locale.

Ora, onorevoli senatori, signor Presidente, vorrei sottolineare come questo momento così difficile che è stata la consegna e la discesa a terra dei marò avvenuto nonostante un'opposizione fermamente posta in essere dalle nostre autorità diplomatiche e militari presenti sulla *Lexie* in quel momento. Mi riferisco al console generale Cutillo e all'intero *team* formato dall'ambasciatore a New Delhi, dall'addetto per la difesa e dagli esperti legali.

Una volta avvenuta la consegna alle autorità indiane – un fatto avvenuto con grande spirito di responsabilità e disciplina da parte dei nostri militari, dato che possiamo solo immaginare le ben più gravi conseguenze che avrebbe prodotto una resistenza alle richieste indiane con l'uso della forza e la crisi gravissima che ne sarebbe derivata – l'azione del Governo ha seguito una linea che si è immediatamente e pragmaticamente adeguata ad alcune esigenze prioritarie. La prima è stata quella di ottenere dalle autorità indiane la sicurezza fisica dei nostri militari in un ambiente fortemente ostile che si era subito determinato nell'intero Stato del Kerala alla notizia dell'uccisione dei pescatori. Fanno veramente rabbrivire le immagini pubblicate sulla copertina di alcune riviste locali con le fotografie di Latorre e Girone additati irresponsabilmente come assassini, banditi del mare, uccisori di pescatori.

La seconda priorità che il Governo ha seguito è stata quella di eseguire immediatamente tutte le azioni che in primo luogo assicurassero un'efficacia presenza italiana in tutte le indagini, a cominciare dalla perizia balistica. È così che abbiamo ottenuto – e non senza molte discussioni e difficoltà – la partecipazione di due eccezionali esperti in questa materia, appartenenti ai Carabinieri, quali osservatori delle operazioni concernenti questa perizia. In secondo luogo, abbiamo insistito affinché la difesa legale in tutti i gradi di giudizio, a cominciare da quello presso l'Alta corte del Kerala sulla nostra eccezione di giurisdizione, che è ancora in corso, e la predisposizione di una difesa per le eventuali fasi successive con il coinvolgimento di avvocati di fiducia indiani, italiani e internazio-

nali avvenissero con costante impegno e presenza di un *team* qualificatissimo, come dicevo, di giuristi italiani e internazionali.

È in tale contesto che, dopo aver attentamente valutato e discusso collegialmente con gli altri Ministri interessati la situazione, ho deciso di effettuare la mia visita a New Delhi e a Kochi per trovare i nostri marò. Non vi era certo in me, da Ministro degli affari esteri, alcuna illusione sul fatto che questa visita avrebbe risolto miracolosamente una posizione indiana che era apparsa sin dal primo momento di estrema fermezza e legata anche a sviluppi politici che stavano maturando in quelle ore e che tuttora stanno proseguendo nello Stato del Kerala. Ho ritenuto però essenziale, come l'hanno ritenuto gli altri miei colleghi di Governo, che il Ministro degli affari esteri si recasse personalmente in India per esprimere pubblicamente – cosa che ho fatto – all'opinione pubblica indiana e alle autorità indiane al più alto livello l'assoluta inaccettabilità sul piano giuridico e diplomatico delle pretese e del comportamento indiani. Abbiamo ritenuto essenziale poter riaffermare, con i miei incontri a New Delhi, i principi fondamentali della sovranità italiana su organi dello Stato italiano, quali sono i militari impegnati in azioni internazionali di contrasto alla pirateria, e riaffermare la giurisdizione esclusiva italiana su una nave con bandiera italiana in acque internazionali.

Nelle circostanze che si sono venute a creare con l'avvenuta presa, in forma – sottolineo – coercitiva, dei nostri militari da parte indiana, era ancora più importante ottenere dall'India perlomeno una qualche collaborazione affinché le indagini venissero condotte con la presenza di esperti italiani (vedasi la prova balistica) e affinché la dignità, la sicurezza, la possibilità di restare in contatto con i nostri militari venissero sempre e comunque garantite. Questi aspetti sono stati assolutamente al centro della mia visita in India, così come erano stati oggetto, sin dalle prime ore successive all'evento, della mia immediata telefonata e della mia lettera al ministro degli esteri Krishna, così come sono stati poi ripresi nella lunga conversazione telefonica che il presidente del Consiglio Mario Monti ha avuto con il primo ministro Singh.

Riporto alcuni elementi sia della lettera che delle conversazioni telefoniche perché vi sia davvero chiarezza sulle posizioni da noi espresse formalmente, per iscritto, e a più riprese anche nei contatti ad alto livello politico.

Nella mia lettera del 17 febbraio, come nella telefonata al ministro Krishna, ho espresso il più vivo rammarico per le due vittime indiane e ho indicato che «l'Italia condivide l'obiettivo di stabilire i fatti al di là di ogni dubbio». Ho inoltre aggiunto che «il Governo italiano ritiene che sulla base dei principi del diritto internazionale la giurisdizione sul caso appartiene esclusivamente alla magistratura italiana», perché i fatti si sono verificati in un'azione antipirateria, perché quest'azione si è effettuata in acque internazionali su una nave battente bandiera italiana e perché ne sono stati protagonisti militari italiani, organi dello Stato italiano. Ho al contempo sottolineato che «le autorità italiane intendono lavorare insieme alla parte indiana per individuare una procedura concordata per

stabilire la verità» e che «a tal fine il Governo aveva deciso l'invio in India di una missione di funzionari di alto livello»; cosa che poi è avvenuta con una collaborazione da parte delle autorità indiane. Ho anche rimarcato la forte speranza che «le autorità indiane si astenessero da ulteriori azioni unilaterali».

Nel colloquio telefonico con il primo ministro Singh, il presidente Monti ha fermamente ribadito il concetto della giurisdizione italiana sulla base dei principi del diritto internazionale, evidenziando che i nostri marò stavano svolgendo un compito di protezione nell'ambito di una missione internazionale contro la pirateria in conformità a risoluzioni ONU, a raccomandazioni IMO e alla legge italiana.

Il presidente Monti ha inoltre attirato l'attenzione sul fatto che l'episodio rischiava di minare alle radici gli sforzi della comunità internazionale contro la pirateria e di costituire un precedente estremamente pericoloso per tutti i contingenti impegnati in missioni internazionali di pace. Il presidente Monti ha riaffermato anche con fermezza il diritto dei nostri due militari a un trattamento adeguato al loro *status* di rappresentanti dello Stato italiano, in piena sicurezza, e ad avere un alloggio distinto da altri detenuti. Egli ha quindi espresso al Primo Ministro indiano la convinzione che Italia e India devono lavorare assieme per individuare una soluzione basata sulla giustizia e sul diritto internazionale.

Signor Presidente, onorevoli senatori, in tale contesto vorrei soffermarmi un istante sull'eccellente lavoro che, sin dall'inizio di questa complessa vicenda, sta svolgendo l'importante *team* ad alto livello operante a Kochi e a New Delhi sotto la direzione del sottosegretario agli affari esteri Staffan de Mistura. Desidero ringraziarli pubblicamente nel modo più sentito. Da quasi un mese, da quando cioè ho deciso, d'intesa con la Presidenza del Consiglio e con gli altri Ministri competenti, di inviarle *in loco*, queste persone hanno svolto un lavoro di grande efficacia, in condizioni difficilissime, con molti ostacoli, che ha garantito però la sicurezza, la dignità, la fiducia dei nostri militari e del personale ancora bloccato sulla nave.

Nel frattempo proseguiamo un'azione diplomatica a tutti i livelli ufficiali e riservati (il Presidente del Consiglio, io stesso, gli altri Ministri) con la ferma volontà di assicurare il momento in cui i nostri uomini potranno tornare ai loro cari. In queste ore la nostra attenzione è rivolta alla prova balistica, all'udienza presso l'Alta Corte sulla questione della giurisdizione, e all'eventuale procedimento penale.

Abbiamo avviato un'azione di sensibilizzazione a tutto campo e a tutti i livelli attraverso importanti Paesi amici e organizzazioni internazionali per trovare una soluzione concreta che consenta di riportare a casa i nostri uomini. Abbiamo interessato l'Unione europea e i Paesi membri più influenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, il Segretario generale delle Nazioni Unite, i Paesi a noi più vicini e più amici in Asia e nel Mediterraneo.

Proprio oggi il presidente del Consiglio Mario Monti ha avuto un decisivo colloquio con l'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri

e la politica di sicurezza Catherine Ashton, la quale gli ha riferito degli ultimi contatti che ha avuto con le autorità indiane. Con l'India, l'Unione europea è legata da un importante rapporto di cooperazione, anche nel campo della lotta alla pirateria. Il capo della diplomazia europea, che ha concordato, con il Presidente del Consiglio, di rimanere in stretto contatto, era già stata, nei giorni precedenti, da me sensibilizzata alla vicenda, in occasione della riunione informale dei Ministri degli esteri europei tenutasi a Copenaghen venerdì e sabato scorsi, e, nei giorni precedenti ancora, dal Presidente del Consiglio. In tutte queste occasioni di incontri, di sensibilizzazione, di passi, di attività diplomatiche, ma anche di attività sul piano informale e più riservato, abbiamo ottenuto anche un sostegno pubblico alla posizione italiana, espresso alla stampa, da parte di importanti Paesi, nella preoccupazione condivisa del grande pericolo che il precedente indiano possa avere gravi ripercussioni negative sull'efficacia delle operazioni internazionali di contrasto della pirateria e del terrorismo.

I nostri *partner* internazionali sono soprattutto preoccupati (e lo sono quanto noi, in molti casi) dagli effetti della negazione del principio fondamentale che i militari impegnati all'estero in missioni autorizzate dalla comunità internazionale debbano essere giudicati dai loro Paesi, cioè dai Paesi ai quali i militari appartengono, e non dai Paesi nei quali si svolgono le operazioni di pace o dei mari territoriali nei quali si svolgono le operazioni antipirateria.

Vorrei accennare, signor Presidente, onorevoli senatori, al ruolo della Farnesina, del Ministero che ho l'onore di dirigere, di fronte al proliferare di nuove fattispecie di rischio non più limitate alla sola instabilità politica. Tali crescenti rischi necessitano di un sempre maggiore contributo operativo ed informativo di organi dello Stato, dell'*intelligence*, delle Forze armate che, nel rispetto della propria autonomia, sostengono e collaborano con il Ministero degli esteri.

Il Ministero si avvale, in particolare, dell'unità di crisi, che rappresenta uno strumento operativo flessibile in grado di reagire con tempestività alle situazioni che mettono a rischio l'incolumità di nostri connazionali. Attraverso l'unità di crisi, la Farnesina opera essenzialmente su due fronti.

Il primo è un fronte che potremmo definire esterno. Esso si sostanzia in attività di carattere politico-diplomatico, messe in atto soprattutto attraverso la rete delle nostre ambasciate e dei consolati. A tali attività si aggiungono specifiche missioni politiche dirette a mantenere elevata l'attenzione dei Governi coinvolti, ovvero ad acquisire diretti elementi dalle controparti istituzionali. Nello specifico caso del compianto ingegner Franco Lamolinara, per esempio, era stata già programmata una missione in Nigeria del mio rappresentante speciale, l'onorevole Margherita Boniver, che ringrazio per le numerose missioni che continua ad effettuare e che ha effettuato in passato. Questa missione avrebbe dovuto svolgersi tra pochi giorni ma, malauguratamente, è avvenuto quel che è avvenuto.

Sul secondo fronte, che definirei di carattere più interno, la priorità dell'unità di crisi è data ai rapporti con le famiglie dei connazionali seque-

strati. Con i familiari dei nostri connazionali in difficoltà, in queste situazioni così tragiche, l'unità di crisi mantiene costanti contatti e trasmette le informazioni rese disponibili dalle fonti investigative o dal comando militare, come nel caso dei sequestri di nostre navi mercantili ad opera dei pirati somali. Un'attività particolarmente delicata, sia per l'esigenza di un continuo flusso informativo sia per la sensibilità richiesta da un lavoro che influisce così profondamente sulla sfera emotiva dei familiari coinvolti. È anche compito dell'unità di crisi trasmettere all'autorità giudiziaria ogni utile informazione sulle vicende che coinvolgono i nostri connazionali.

Per dare una dimensione del fenomeno e dell'impegno richiesto alle strutture della Farnesina, vorrei ricordare che nel corso dell'ultimo anno sono stati gestiti ben 14 casi di sequestro, di cui tre risoltisi purtroppo tragicamente: Vittorio Arrigoni, ucciso a Gaza nell'aprile 2011; Mario Procopio, ucciso in Brasile nello stesso mese di aprile 2011; Ruggero Bruno, ucciso in Ecuador nel giugno 2011. Desidero ricordarli con vivo cordoglio. Così come desidero ricordare con vivo cordoglio tutte le vittime del terrorismo e rinnovare la solidarietà alle loro famiglie per le persone che, come l'ingegnere Lamolinara giovedì scorso, negli ultimi mesi sono state barbaramente uccise da atti terroristici o di criminalità organizzata.

Se in momenti come questo il Governo deve ribadire il suo fermo impegno ad attivare e perseguire l'azione sul piano internazionale, nel modo più incisivo, per perseguire e reprimere questi orrendi crimini, credo sia anche di fondamentale importanza il senso della memoria: la memoria degli italiani che nel mondo hanno pagato con la vita il loro impegno di lavoro in condizioni e in regioni ad alto rischio, con la consapevolezza piena di correre quei rischi per sostenere le loro famiglie e il prestigio del nostro Paese. Per loro non sono mai sufficienti le nostre espressioni di affetto, di solidarietà e di riconoscenza.

Molti sono i casi conclusi positivamente: solo negli ultimi tre mesi, la liberazione dell'operatore di Emergency Francesco Azzarà, dei cinque marittimi della «Savina Caylyn» e dei sei marittimi della «Rosalia D'Amato». La Farnesina sta facendo di tutto per riportare a casa e restituire all'affetto dei loro cari gli altri italiani tuttora nelle mani dei rapitori: Rossella Urru (rapita in Algeria, nei campi saharawi, nel febbraio 2011), Giovanni Lo Porto (rapito in Pakistan, a Multan, nel gennaio 2012), Maria Sandra Mariani (rapita a Tindouf, Algeria, nel febbraio 2011) e i sei marittimi della «Enrico Ievoli» (nave sequestrata il 27 dicembre 2011 dai pirati somali al largo dello Yemen).

Signor Presidente, l'unità di crisi della Farnesina è attiva 24 ore al giorno, fronteggia tutte le emergenze che coinvolgono i nostri connazionali all'estero e fornisce informazioni di sicurezza su tutti i Paesi del mondo, anche tramite un sito *web* aggiornato in tempo reale, che consente la registrazione dei connazionali momentaneamente presenti all'estero. Gli stanziamenti di bilancio per l'unità di crisi sono però diminuiti da oltre 7 milioni e mezzo di euro nel 2006 a circa 5 milioni nel 2011. Le integra-

zioni attribuite dal decreto missioni si sono ridotte da 15 milioni di euro nel 2009 agli 11 attuali, di cui 10 assorbiti interamente dalle missioni di protezione e scorta. Per svolgere bene questi compiti delicati e complessi occorrono stanziamenti adeguati. Dobbiamo quindi trovarli per continuare ad investire per la sicurezza dei nostri connazionali nel mondo.

Signor Presidente, mi si consenta infine un'osservazione di carattere generale. Il terrorismo internazionale e i sequestri non colpiscono solo l'Italia, ma tutti i Paesi con proiezione internazionale. Maggiore è la realtà di globalizzazione di un Paese, più si è esposti, soprattutto noi che abbiamo collettività così grandi e lavoratori così numerosi all'estero. Nessuno Stato può vincere da solo questa sfida, che richiede un intenso coordinamento internazionale. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha chiesto uno sforzo a livello multilaterale per affrontare il problema. L'Italia ha collaborato alla definizione della strategia globale di controterrorismo delle Nazioni Unite e della strategia comune per il controterrorismo dell'Unione europea. L'Italia partecipa al «*Global Counter Terrorism Forum*» (GCTF), che ha creato meccanismi per lo scambio delle migliori procedure e per il coordinamento dell'assistenza tecnica. In tale quadro abbiamo fortemente voluto il coinvolgimento di Stati «non occidentali», come la Nigeria, che ci hanno fornito la prova dei collegamenti tra gruppi terroristici di diversa matrice, come Al Qaeda, Boko Haram e Shabaab. Quindi un'attività di raccordo fondamentale per conoscere e cooperare nel prevenire fenomeni terroristici. La natura così articolata del fenomeno esige inoltre di continuare a fornire assistenza tecnica ai Paesi o alle aree più a rischio, come l'Afghanistan, il Sahel e il Corno d'Africa.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho ritenuto essenziale, oltre che doveroso, rendere un'informativa su quanto avvenuto e sull'azione finora svolta dal Governo di fronte a questi episodi drammatici. Le piaghe dei sequestri e della pirateria minacciano la vita dei nostri cittadini, gli investimenti delle nostre imprese e la sicurezza del Paese. Per contrastare questi fenomeni dobbiamo agire con assoluta unità di intenti, con uno sforzo condiviso e unitario di tutte le istituzioni, perché sono in gioco vitali interessi nazionali.

Il Governo, sotto la guida del Presidente del Consiglio, è determinato a fare il massimo e conta sul sostegno e sulle indicazioni che il Parlamento vorrà continuare ad assicurare per vincere insieme queste sfide. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e Per il Terzo Polo:ApI-FLI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri.

È iscritto a parlare il senatore Dini. Ne ha facoltà.

DINI (*PdL*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, mi unisco a lei, signor Presidente, e all'onorevole Ministro per esprimere la più profonda solidarietà alla famiglia dell'ingegner Lamolinara, nel segno di quell'unità e profonda coesione che ha sempre segnato il nostro Paese e

quest'Aula di fronte a eventi tragici come quello accaduto in Nigeria. Una solidarietà che voglio estendere alle famiglie degli altri ostaggi di gruppi terroristi, dalle sigle spesso indefinibili, che si trovano in terre lontane, in situazioni difficili e molto rischiose. Siamo vicini, poi, alle famiglie dei due fucilieri di Marina del Reggimento San Marco agli arresti in Kerala, ed è su questa vicenda che voglio spendere qualche considerazione.

Presidenza del vice presidente NANIA (ore 17,25)

(Segue DINI). Esprimo apprezzamento per la ricostruzione attenta e completa che lei, signor Ministro, ci ha fornito della vicenda. Desidero in particolare ringraziarla per la sua azione e per quella del sottosegretario de Mistura, che con grande determinazione e fermezza si è impegnato e si sta impegnando per salvaguardare la sicurezza personale dei nostri due militari.

Fortemente apprezzata è anche, naturalmente, la puntuale azione del Presidente del Consiglio e in particolare i suoi passi volti a coinvolgere in modo pieno i *partner* europei e l'Alto rappresentante, da cui ci aspettiamo un impegno deciso a sostegno delle nostre ragioni che lei, signor Ministro, ha efficacemente illustrato, tenendo conto che l'Unione europea è impegnata direttamente, con una sua missione, «Atalanta», per il contrasto alla pirateria.

Devono essere anche apprezzati gli altri interventi volti a promuovere l'azione di Paesi amici, sempre al fine di far prevalere in questa vicenda i principi della legalità internazionale. È questa – quella della legalità internazionale – che deve essere la stella polare della nostra azione.

Quanto allo svolgimento dei fatti, mi sembra emerga con chiarezza dalla ricostruzione che lei, signor Ministro, ci ha fornito, che il momento di svolta sia stata la scelta – lei ci ha detto del comandante – di avvicinare la nave al territorio indiano. Una scelta sin dal primo momento non condivisa da lei, signor Ministro, e che ha avuto come conseguenza la pratica impossibilità di far valere, nei fatti, la nostra giusta pretesa di sottoporre alla giurisdizione italiana quanto dolorosamente avvenuto in acque internazionali. Al riguardo, il comportamento delle autorità indiane non ci pare sia stato condivisibile.

Non possiamo non essere sensibili e solidali con le famiglie di vittime di un incidente sul quale è aperta un'indagine che è ancora agli inizi, nonostante – e di ciò ci lamentiamo – siano passati molti giorni dai fatti del 19 febbraio.

A fronte delle dichiarazioni rese dai nostri militari, dovremmo aspettarci che l'esame balistico, in presenza di nostri esperti come osservatori, risulti tale da portare al rilascio dei nostri connazionali. Tuttavia, prima e a prescindere dalle indagini sullo svolgimento dei fatti, credo che l'Italia

debba continuare con vigore a far sentire le sue ragioni, che sono le ragioni del diritto internazionale, e ciò nel segno della nostra tradizione giuridica e dei principi con chiarezza fissati nella nostra Carta costituzionale.

Di fronte ad un fenomeno grave come la pirateria in acque internazionali, un fenomeno che credevamo archiviato nei libri di storia, ma che la realtà di questi mesi e questi anni ci ripropone con cruda evidenza, occorre infatti un ampio consenso fra gli attori internazionali. Occorre che vengano determinate procedure e norme certe a cui si possano attenere i naviganti. Serve una cooperazione internazionale e non possiamo far sì che fatti, seppure dolorosi, ma che devono essere inquadrati in questo contesto ampio della lotta alla pirateria, possano divenire casi politici, tali da incrinare o mettere in questione definitivamente i rapporti tra le Nazioni.

Se possiamo comprendere, anche se le riteniamo non giustificate, manifestazioni che si vanno ad inserire in un clima segnato da una accesa campagna elettorale in quella Regione, dobbiamo rivendicare con nettezza la primazia del diritto e la necessità di rispettare fondamentali regole del diritto internazionale. Lo dobbiamo fare in modo fermo, ma per ciò stesso pacato nei toni, sicuri delle nostre ragioni, senza cedere al rischio, anche di fronte alla nostra opinione pubblica, di fornire il destro a strumentalizzazioni che sono solo controproducenti.

Con questi sentimenti e secondo questi criteri di giustizia, ma anche di prudenza politica, invitiamo lei, signor Ministro e più in generale il Governo, a proseguire nella sua azione affinché i nostri marinai possano riabbracciare al più presto le proprie famiglie. *(Applausi dai Gruppi PdL e PD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, colleghi, signor Ministro, a nome del mio Gruppo la ringrazio per la tempestività con cui è venuto a riferire nell'Aula del Senato, pur in condizioni di oggettiva difficoltà in cui, di fatto, la nostra diplomazia oggi si trova. La ringrazio proprio per questo, Ministro. È giusto cominciare a ragionare per migliorare non solo la nostra efficienza, ma soprattutto l'immagine e la forza nei contesti internazionali, contesti nei quali l'Italia da qualche anno a questa parte conta di meno.

Abbiamo due tratti diversi, Ministro. Il primo riguarda quanto è avvenuto in Nigeria; l'altro, che forse è in un certo senso più complesso sotto il profilo giuridico del diritto internazionale, concerne quanto è avvenuto e avviene ancora in India.

Per quanto riguarda l'ingegnere Franco Lamolinara, per onorare la sua memoria, portare rispetto e testimoniare affetto alla famiglia, è necessario fare chiarezza fino in fondo. Vi è una doppia chiarezza o, se preferisce, una chiarezza a doppio canale: un canale riguarda l'aspetto dei servizi di sicurezza e l'altro riguarda più propriamente il suo ufficio.

Per quanto concerne il primo, ci sono ancora molte ombre che vanno diradate con chiarezza e nettezza. Lo faremo nelle prossime ore – come lei, onorevole Ministro, ha puntualizzato – poiché nella giornata di giovedì, con l'audizione del prefetto De Gennaro, direttore del DIS, che si svolgerà in seno al COPASIR di cui io stesso sono componente, concluderemo l'istruttoria. Mi pare di capire che in questa circostanza c'erano interessi diversi che, purtroppo, alla fine si sono rivelati contrastanti. Innanzitutto, vi era quello dell'Italia di portare sempre e comunque in salvo tutti i nostri connazionali impegnati per lavoro e per vicende lavorative all'estero. E questo è un titolo, signor Ministro, che attribuisco al nostro Paese e per il futuro la invito a tener ferma la barra perché noi, con la diplomazia e la cooperazione, in ogni modo, dobbiamo portare in Italia i nostri connazionali; l'Italia dei Valori, da questo punto di vista, sarà ferma a fianco delle istituzioni che in questo senso si adopereranno. (*Applausi del senatore Pedica*).

Ma c'era un interesse contrastante della Gran Bretagna che vedeva – parlo dal punto di vista del Gruppo che rappresento – innanzitutto la necessità di preservare la forza e il principio per cui nessuno può permettersi di toccare un cittadino di Sua Maestà. E però la verità è che, dopo il primo *blitz* condotto nella notte fra il 6 e il 7 marzo, la situazione evidentemente precipitava. Quindi – so che lo farà – noi dobbiamo chiedere al Governo inglese di puntualizzare bene quanto è accaduto, perché lì, a nostro avviso, si annida non solo un difetto di comunicazione, una sottovalutazione del pericolo, ma anche il mancato rispetto nei confronti dell'Italia e del Governo italiano, perché lì vi era anche un nostro connazionale.

Serve quindi fermezza, senza arrivare alla rottura. Capisco il livello di alleanze, ma senza ipocrisia, onorevole Ministro, perché abbiamo anche bisogno di dare certezze alle famiglie dei nostri connazionali che in questo momento hanno problemi di ordine psicologico e spesso, nonostante l'impegno che il Ministero degli esteri sta tenendo, attraversano momenti di particolare difficoltà. Abbiamo molto apprezzato quanto detto in conferenza stampa dai familiari del compianto ingegner Lamolinara. Ci compiaciamo di ciò, e cioè del fatto che il Ministero degli esteri, la Farnesina, nelle sue articolazioni, non ha fatto mai mancare né la presenza, né il sostegno e, quando fosse stato possibile, anche le opportune comunicazioni.

Altro problema è quello dei Servizi, su cui eviterò – è evidente – di soffermarmi, perché ci siamo dati un protocollo, che intendo rispettare, fin quando non sarà stato chiarito tutto l'*iter* che si è verificato.

Rivolgiamo quindi a lei, signor Ministro – che la rappresenterà anche al Presidente del Consiglio – la richiesta di puntualizzare in modo chiaro al Governo britannico le perplessità che almeno una parte del Parlamento nutre rispetto al comportamento e alla tempistica degli incursori britannici e di chi ne ha comandato la missione. Dobbiamo infatti portare rispetto alle due vittime (perché non dobbiamo dimenticare che accanto all'ingegner Lamolinara c'era un collega inglese).

Il problema relativo alla vicenda dell'India, signor Ministro, ci lascia perplessi, perché non penso che i nuclei militari di protezione dipendano dall'armatore: dobbiamo e vorremmo capire fino in fondo perché essi dalle acque internazionali siano entrati nel porto indiano e di fatto abbiano consegnato i marò alla polizia indiana. Vorremmo sentire parole chiare, dato che da alcune parti è stato detto che si è trattato di un modo per conservare i noli, quindi la possibilità da parte dell'armatore di continuare a fare affari con e nei porti indiani. Questo, signor Ministro, va chiarito, perché, se si è mai verificato, a quell'armatore bisogna immediatamente togliere qualsiasi forma di protezione.

Anche in questo caso, chiediamo a lei ed al Presidente del Consiglio di far valere le ragioni non di parte, ma del diritto internazionale. Se mai i nostri militari dovessero aver commesso reati – cosa che verificheremo, perché costituisce un problema sostanziale – dovremmo prima rispettare le procedure del diritto internazionale, cui lei si è riportato, dopo averle puntualmente illustrate.

Anche su questo punto, pertanto, ritengo che, con l'evolversi degli avvenimenti, probabilmente sarà necessario risentirla, ove dovesse comunicarci in maniera puntuale – come ci auguriamo – il rientro in Italia dei due marò, affinché, se dovranno essere giudicati, lo siano in base alle nostre leggi, secondo quanto impone il diritto internazionale.

Vogliamo ritornare ad essere una potenza rispettata nel mondo, non di guerra, ma che coopera, lotta contro la pirateria e cerca di entrare in missioni di pace e non di guerra, per restituire dignità al lavoro che la Farnesina, in capo a lei, e tutto il personale dislocato sul pianeta vanno portando avanti. Sappia che ne siamo orgogliosi, perché vogliamo che il nome dell'Italia venga portato sempre in alto e alla nostra bandiera, alla nostra Nazione ed ai nostri uomini siamo profondamente attaccati. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palmizio. Ne ha facoltà.

PALMIZIO (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, signor Ministro, signori membri del Governo ed onorevoli colleghi, innanzi tutto desidero far presente che anche il mio Gruppo si unisce al cordoglio manifestato nei confronti della famiglia dell'ingegner Lamolinara per il suo terribile assassinio in Nigeria.

Desidero anche ringraziare il signor Ministro per la sua presenza, nonostante questo sia un momento difficile, non tanto per lui o per la diplomazia, quanto per il Paese intero nel settore della politica estera, a causa di alcune recenti vicende, compresa quella della falsa liberazione della signora Urru, che non hanno ben depresso per l'immagine del Governo all'estero.

Detto questo, due sono gli argomenti trattati oggi: il primo riguarda la Nigeria. Al di là dei servizi, sul campo o in Italia, si svolgeranno ulteriori audizioni e quindi non è argomento da affrontare in questo momento;

come ha detto bene il mio collega in precedenza, esiste un problema serio di approccio tra l'Italia ed i Paesi di lingua e cultura anglosassone rispetto ai rapimenti da parte di terroristi, ma anche di criminali comuni all'estero, dei nostri uomini.

Noi abbiamo sempre – quasi sempre – portato a casa i nostri concittadini, utilizzando diplomazia ed interloquendo con chiunque fossero i loro rapitori. Gli Stati Uniti, invece, e la Gran Bretagna hanno sempre privilegiato i rapporti di forza sul campo. Ma, nel momento in cui questa differenza di vedute è costante e continua, è opportuno che il nostro Governo ponga in essere tutte le azioni possibili per impedire che queste nostre idee siano vanificate da comportamenti di Paesi alleati, per noi errati, senza certamente rompere o diminuire i rapporti di collaborazione con gli altri Paesi. Va pure chiarito che l'Italia ha il compito preciso di portare a casa i suoi cittadini, comunque ed ovunque. Dopodiché, si capirà esattamente l'evolversi del *blitz*. Anzi, lei ci ha anche letto una informativa del Governo britannico alla Camera dei Comuni, che comunque rispecchia esattamente quanto già sapevamo. Non abbiamo ricevuto informazioni maggiori da lei oggi. Ovviamente non poteva darcene, ma forse non ve ne sono proprio.

Tornando al caso indiano, con tutte le derivanti complicazioni di diritto internazionale, al di là della catena di comando che, è evidente, deve essere modificata perché si tratta di militari e non di *contractor*, come *lady* Ashton, con un'infelice uscita, ha dichiarato dicendo che l'Unione europea muoveva le pedine per i diritti dei *contractor*, correggendosi – secondo notizie di agenzia – subito dopo.

Ciò premesso, lei prima ha detto (forse ho capito male) che le autorità indiane avrebbero detto al comandante della nave che chiedevano la collaborazione per il riconoscimento degli eventuali pirati in cui si erano imbattuti e che a questo punto, pur non essendo d'accordo su questa operazione, l'autorità del Governo – il Ministro della difesa ed il Ministro degli esteri – non intravedendo troppi rischi, non avrebbe insistito per impedire che rientrassero.

Se ciò è vero, secondo me, avete fatto male: dovevate impedire il rientro. Se poi questo signore è rientrato per – come dice qualcuno – suoi problemi economici, lo si vedrà. Ma questo errore non deve essere mai più, ovviamente, ripetuto. E l'unico modo, secondo me, per fare ciò è di modificare le regole di ingaggio e la catena di comando. Se cioè dei militari italiani sono a bordo di navi mercantili, quelle motonavi diventano mezzi militari e devono obbedire, in caso di pericolo, all'autorità italiana militare della difesa. La ringrazio comunque per la sua collaborazione. *(Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Per il Terzo Polo:ApI-FLI)*. Signor Presidente, a nome del nostro Gruppo, mi associo agli altri colleghi e al Governo nell'esprimere solidarietà e vicinanza piena e fraterna alla famiglia Lamolinara. Ri-

badiamo l'impegno altrettanto pieno affinché le istituzioni del nostro Paese intervengano nei confronti dei due marò imprigionati ingiustamente in India, così come delle persone rapite, cui il ministro Terzi di Sant'Agata con la sua ampia e significativa relazione al Senato ha fatto cenno.

I due capitoli di cui ci occupiamo oggi sono molto critici e molto delicati, entrambi per certi versi senza precedenti. Abbiamo il dovere di dire agli amici del Regno Unito che questa è una pagina che oggi ci allontana da loro: e non intendiamo coltivare questa lontananza, ma recuperarla nell'ambito della lealtà e della chiarezza.

È una pagina in cui si sono misurate, signor Ministro, due strategie diverse: quella tradizionale, che mette al centro la difesa della vita umana, coltivata dai Governi della nostra Repubblica, e quella che lei ha richiamato con riferimento alle note ricevute rappresentanti del Governo inglese, concernente un atteggiamento di maggiore rigidità.

La domanda assolutamente legittima da porre in quest'Aula è: ci troviamo davvero di fronte ad una differenza di strategie, quasi da poter parlare di strategie «intransigenti» *versus* «transigenti»? Non credo che sia così, e non credo che si possano qualificare in questo modo le azioni condotte a livello internazionale da parte del nostro Paese, come da parte di altri Paesi alleati – penso agli Stati Uniti, al Regno Unito e alla Francia – in episodi ciascuno diverso dall'altro, ma a questo assimilabili.

C'è stata una gestione operativa sbagliata. L'idea che si potesse, anzi, che si dovesse compiere un intervento armato in pieno giorno e che tale intervento, signor Ministro, avvenisse con delle presenze clamorosamente visibili in un piccolo sobborgo di tipo militare, rendeva l'esito, dolorosamente, pressoché inevitabile.

Certo, si è dichiarato da parte inglese – e noi dobbiamo considerare seriamente questo aspetto – che le informazioni in possesso delle autorità di quel Paese indicavano un altissimo rischio di uccisione degli ostaggi. È altrettanto certo, però, che la reazione del primo ministro Mario Monti e quella che lei stesso ci ha tratteggiato qui oggi, signor Ministro, indicano la profonda e motivata insoddisfazione del nostro Paese per come questa vicenda si è sviluppata e, soprattutto, per come si è conclusa.

È evidente, infatti, che quando si tratta di salvare due vite umane, che rappresentano due Paesi diversi, e questi conducono due strategie diverse, è molto difficile salvare quelle due vite umane.

Riservandomi di trarre delle conclusioni su ciò che ci insegna la vicenda nigeriana vengo alla questione indiana, ad essa collegandola, su cui anche poco fa il Ministro ha reso comunicazioni sul fatto molto grave della Enrica Lexie.

Fermo restando che i fatti si debbono accertare, poiché non sono ancora chiari – inclusa la simultaneità del coinvolgimento di altre navi, di altre nazionalità, e in riferimento a possibili altri scambi di colpi di arma da fuoco non lontano da dove si trovava la petroliera Enrica Lexie – ci sono almeno quattro punti inaccettabili.

Inaccettabile è il sotterfugio per attirare la nave in un porto indiano; inaccettabile è la forzatura legale poiché, qualunque cosa sia avvenuta, si

è verificata in acque internazionali e non può essere dunque assoggettata alla giurisdizione interna di un singolo Paese; inaccettabile è l'arresto dei nostri marò, in violazione della nostra esclusiva giurisdizione a bordo della nave; inaccettabile, infine, è l'indebolimento obiettivo della cooperazione internazionale, o inquadrata nella missione «Atalanta» contro la pirateria, con il conseguente indebolimento – come lei ha ricordato, signor Ministro – di tutte le potenzialità operative delle missioni internazionali, ove si accettasse un simile precedente ed esso avesse corso giuridico, oltre che come conseguenza delle tre inaccettabili forzature che ho elencato prima.

Penso che sotto questo profilo siano necessarie, colleghi, due importanti verifiche. La prima riguarda il rapporto, alla luce delle leggi in vigore, con gli armatori, che richiedono il presidio di forze militari della Repubblica italiana, e non di *contractor* privati assunti a loro spese, e che poi ritengano di dare ordini alle proprie navi non adeguatamente coordinati con quelli delle autorità militari, diplomatiche e politiche della Repubblica italiana.

Signor Ministro, penso poi che il nostro Governo, nei rapporti di grande amicizia con l'India e la democrazia indiana, delle cui ricchezze e contraddizioni siamo consapevoli (e certamente in questa vicenda ci troviamo di fronte all'espressione di alcune significative contraddizioni, peraltro tipiche di un vibrante momento di competizione elettorale interna), debba valutare l'attivazione di uno dei diversi – almeno quattro – sistemi di risoluzione delle controversie previsti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, davanti al Tribunale internazionale del mare. Mi auguro che ciò non avvenga, ma se si confermasse un atteggiamento non equilibrato, un atteggiamento denso anche di elementi di ostilità ingiustificati e giuridicamente avventurosi da parte di autorità indiane, occorrerà valutare da parte del Governo azioni politiche, diplomatiche, economiche o di altra natura per rendere reciproco un comportamento che in questo senso, ove non si addivenisse ad un *settlement*, ad un'equilibrata soluzione, sarebbe a sua volta sorprendentemente inaccettabile.

La mia conclusione, Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, è che, in un contesto nel quale crescono le minacce asimmetriche, cresce e si consolida, con modalità certamente diverse, la minaccia terroristica, si consolida la pirateria internazionale, cresce quella che chiamiamo la minaccia *cyber*, quella cibernetica, mutano le sfide e le minacce relative agli aspetti economico-finanziari, agli aspetti energetici e nascono minacce asimmetriche di tipo nuovo, come ad esempio il traffico di esseri umani, è evidente che abbiamo bisogno di definire strutture nuove per governare il modo di affrontare questi processi. Non ne parleremo oggi, ma pare che già nella decisione del Presidente del Consiglio di tenere convocato in permanenza il CISR, ovvero quel gruppo di Ministri che ha competenze trasversali sulle problematiche della sicurezza interna e internazionale, si debba intendere la prospettiva, a mio avviso prossima e necessaria, di costituire nuovi organismi di coordinamento sotto l'autorità del Presidente del Consiglio riguardanti questo tipo di minacce, che ormai non pos-

sono più essere affrontate solo dalla Farnesina, solo dal Ministero della difesa, dal Ministero dell'interno, dai Ministeri dell'economia o dello sviluppo economico, né dai soli Servizi di informazione del nostro Paese. Occorre una capacità di coordinamento e di risposta decisamente maggiore, e non è un mistero, signor Presidente, che un obiettivo indebolimento delle nostre presenze a livello di Servizi di informazione in molti teatri a livello internazionale si sia verificato negli ultimi anni sia per ristrettezze economico-finanziarie, che per pensionamenti e per il difficile ingresso di nuove energie, anche con nuove professionalità legate alle nuove minacce.

Dunque, non vi è dubbio che oggi l'Italia si trovi in una condizione di criticità tale che le due vicende, che lei ha onestamente illustrato, a loro volta, illustrano.

È per questo che noi confermiamo fiducia al Governo e diciamo anche che è il momento, signor Ministro, di adottare, nell'ultimo anno della legislatura, alcuni mutamenti che permettano di contrapporre nuove capacità di risposta a tali minacce, in significativa ascesa. Non è solo un problema di risorse economiche: è un problema organizzativo, di coordinamento e di visione delle politiche relative alla sicurezza del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, Signor Ministro degli affari esteri, anzitutto, anche a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere, così come hanno fatto gli altri colleghi, intendo rivolgere un sentimento di vicinanza e di condoglianze alla famiglia dell'ingegner Franco Lamolinara e a quella del collega ucciso insieme a lui, Christopher McManus.

Nonostante sia ancora vivo in noi l'orrore per i fatti che sono accaduti in Nigeria e i sentimenti di solidarietà espressi nei confronti della famiglia dell'ingegner Lamolinara, credo che la sua relazione, così puntuale e precisa, non possa che trovare condivisione, nella pacatezza di un tono e di un ragionamento, che è molto serio, con il quale il Governo sta affrontando due questioni che obiettivamente sono complesse e che evidenziano, nella loro diversità, le sfide che un Paese come il nostro è chiamato ad affrontare. Esse non sono sempre facili e, a volte, le si affronta anche in condizioni che, come che lei ha rappresentato, dal punto di vista delle disponibilità logistiche, strutturali, economiche e finanziarie, non sono sempre al meglio delle possibilità.

Voglio dire questo perché abbiamo apprezzato e apprezziamo il lavoro che lei, il Presidente del Consiglio e il Governo state facendo, sia sulla vicenda tragica nigeriana, sia su tutti gli altri fronti che sono aperti e che lei ha ricordato nella sua informativa, a partire da quello indiano. Il Governo non poteva fare di più e meglio di ciò che ha fatto, date le condizioni in cui è stato messo per operare e conoscere i fatti. Una discussione parlamentare (che il Governo ha voluto affrontare molto onesta-

mente in ogni sede deputata, cioè l'Aula del Senato, ma – soprattutto – il COPASIR, che si occupa di approfondire, anche dal punto di vista più squisitamente di dettaglio, la delicatezza e la riservatezza di una serie di questioni che si intrecciano con il lavoro che il nostro Paese e il Ministero fanno su quei teatri) è il modo più corretto e giusto per affrontare questioni così difficili, soprattutto quando ciò comporta il sacrificio di vite umane. Anche il modo con cui la famiglia Lamolinara ha affrontato questa vicenda (con molta sobrietà e grande rispetto dello Stato e delle istituzioni del proprio Paese) merita, così come lei oggi ha detto e così come noi riteniamo, uno sforzo in più di chiarezza, di responsabilità e di solidarietà su vicende di questo tipo.

Signor Ministro, dicevo prima che possiamo discutere di tutto ed è giusto che lo si faccia. Possiamo discutere se il nostro sistema di *intelligence*, dopo la riforma del 2007, sia adeguato o meno, senza però dimenticare ciò che abbiamo fatto. Mi riferisco alla discussione parlamentare che ha portato nella passata legislatura all'approvazione, a larghissima maggioranza, di una legge in cui si è voluto sciogliere solo in parte il nodo del coordinamento e del rapporto funzionale tra il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS) e le Agenzie, ad esempio, per evitare che si cambiasse totalmente rispetto alla legge del 1977, la quale vedeva in capo al Ministero della difesa una determinata competenza (che poi, nel tempo, è diventata prevalentemente dei servizi di *intelligence* esterni) e in capo al Ministro dell'interno quella che ha sempre riguardato i problemi di *intelligence* nazionali.

Possiamo fare tutto, ma dobbiamo anche comprendere che, verosimilmente, quando il legislatore è intervenuto e ha trovato una soluzione innovativa (ma di mediazione rispetto al passato), lo ha fatto per bilanciare alcune esigenze dell'amministrazione dello Stato che sono sempre state tenute in debita considerazione. Oggi ci sembra in qualche modo stucchevole leggere sui giornali qualche polemica che mette in discussione la serietà e la credibilità del nostro apparato, che invece, come il Governo, sta facendo tutto ciò che è nelle sue possibilità per dare quelle risposte che il nostro Paese merita.

Possiamo discutere anche dei rapporti e delle relazioni internazionali e della credibilità internazionale del nostro Paese, ma anche qui, se vogliamo fare una discussione onesta, dobbiamo farla senza piegare questa esigenza alle polemiche politiche di casa nostra, che sono anche in questa circostanza oggettivamente fuori luogo e sgradevoli. Io credo che possiamo discutere di tutto questo: possiamo discutere del modo, certamente da noi non condiviso, in cui gli inglesi hanno gestito la vicenda nigeriana. Non ci spieghiamo perché siano state impiegate 60 persone per prendere tre sequestratori in pieno giorno. Non siamo esperti o addetti ai lavori, ma certamente la narrazione dei fatti e la sua puntuale esposizione qualche dubbio lo creano anche a noi e, quindi, sollecitano anche a noi la stessa domanda che la famiglia dell'ingegnere Lamolinara ha fatto.

A noi interessa capire la verità e, se qualcuno ha commesso degli errori, deve avere il rispetto, nei confronti di un Paese e di una famiglia, di riconoscerlo. Può capitare: nessuno ne fa un dramma, nessuno lo strumentalizza; sono fatti che, quando capitano, è perché ci si trova in condizioni particolarmente difficili ed è complesso trovare le soluzioni migliori, soprattutto quando bisogna prenderle in tempo reale.

Possiamo discutere anche della vicenda indiana e della credibilità o meno del nostro Governo che, secondo me, non è in discussione. Tutto possiamo fare se questo è funzionale ad uno scopo positivo: quello che, molto opportunamente, il Presidente del Consiglio e lei avete rappresentato anche in sede europea. Mi riferisco al fatto che l'iniziativa della giustizia indiana, al di là delle questioni che sono state già sottolineate nel corso di questo dibattito parlamentare dal punto di vista giuridico e delle relazioni internazionali, che lei ha dettagliatamente esposto nella sua informativa, certamente crea un problema: rischia di mettere in crisi un sistema che con difficoltà si è costruito nel tempo e che sostanzialmente è funzionale alla lotta alla pirateria internazionale. I nostri militari o i militari di altri Paesi coinvolti per accordi internazionali in iniziative di questo tipo non si sentiranno infatti sereni nell'affrontare quell'attività di vigilanza, sostegno, pattugliamento e di mantenimento dell'ordine e della legalità internazionali se sanno che sulle regole di ingaggio ci sono situazioni di particolare incertezza o se vi sono Stati o Paesi che non le riconoscono o le piegano a esigenze politiche tutte interne ad uno Stato.

Possiamo discutere di tutto questo; quello che obiettivamente non è consentito fare e che nessuno di noi deve fare – per la verità, al di là di alcune sbavature lette sui giornali, in quest'Aula finora non ci è parso di ascoltare – è mettere in discussione l'unità del Paese e la sua politica estera in questo momento particolare in cui l'Italia si trova esposta su tantissimi fronti caldi a livello internazionale, che sta affrontando con una professionalità superiore alle disponibilità di risorse economiche e finanziarie che mette a disposizione di chi, nei vari scenari, è impegnato a difendere situazioni di grande interesse non solo per il nostro Paese, ma anche per l'intero sistema delle Nazioni Unite.

Questo è il punto della discussione e del dibattito di oggi. Sulla sua informativa noi ci dobbiamo ritrovare a sostegno del Governo perché noi abbiamo da portare a casa i due marò che sono in India; abbiamo da riportare a casa Rossella Urru, Maria Sandra Mariani, Giovanni Lo Porto e i sei imbarcati ostaggi della Enrico Ievoli. Noi oggi abbiamo l'esigenza di sostenere l'azione del Governo, perché chi si trova ad essere impiegato in questi scenari particolarmente delicati, oltre quelli che conosciamo, sia messo nella condizione di serenità sapendo che il Parlamento e il Governo sono a sostegno, solidali e apprezzano il lavoro che con difficoltà si fa in queste situazioni.

Questo è il senso e l'opinione del nostro intervento e per questo la ringraziamo molto della sua informativa. Riteniamo che il Governo stia

facendo bene il suo lavoro e lo incoraggiamo ad andare avanti, sapendo che ha il sostegno del Parlamento anche in queste condizioni particolari in cui si mette a dura prova la nostra politica estera. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI, PD e del senatore Baldassarri*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente nelle tribune una delegazione dell'Istituto statale di istruzione superiore «Florence Nightingale» di Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso, a cui va il saluto dell'Aula. (*Applausi*)

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri (ore 18,06)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Davico. Ne ha facoltà.

DAVICO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, abbiamo ascoltato con vivo interesse, dopo i giorni scorsi di smarrito silenzio, la sua relazione sugli accadimenti nigeriani; fatti che peraltro mi coinvolgono particolarmente in quanto hanno visto protagonista e vittima, un ingegnere mio corregionale, alla cui famiglia va tutto il mio personale cordoglio e quello dell'intero Gruppo Lega Nord Padania nonché l'apprezzamento per la sobrietà con cui ha dimostrato di saper affrontare un dolore così grande e impossibile da sopportare. Un dolore certamente aggravato dalla circostanza che nulla si è saputo sulla modalità con cui il loro congiunto è stato ucciso – e anche oggi non abbiamo saputo nulla, mi permetta signor Ministro – proprio mentre erano in corso trattative per il suo rilascio entro le festività pasquali.

Anche tutti noi, in questi giorni, ancora prima dell'audizione, ieri, al COPASIR, del generale Santini, direttore dell'AISE, conoscevamo poco di questa drammatica vicenda, ma, ciò che forse è più grave, nulla ne sapeva, almeno fino a che l'evento non si è consumato e concluso nel più tragico dei modi, il nostro Governo. È imbarazzante.

Penso non sarebbe né giusto né opportuno, in questa sede, chiedere conto di un tale trattamento, da parte degli inglesi, al ministro Terzi di Sant'Agata qui presente; anche perché se lo facessimo rischieremmo una risposta poco tecnica, istituzionalmente sbagliata, nonché insolente, e cioè che dovremmo occuparci d'altro, come ha già fatto nei giorni scorsi con un altro nostro parlamentare democraticamente eletto, l'ex ministro dell'interno Maroni. Ed oggi, io questo rischio non lo voglio correre. Ma non posso non sottolineare qua che, mancando in questo Governo un'autorità delegata ad occuparsi di ciò che accade oltre frontiera in questi casi estremi (funzione, a detta di tutti, egregiamente ricoperta dal sottosegretario Gianni Letta fino allo scorso novembre, ben prima dell'avvento di

questo salvifico e osannato Governo dei tecnici), anche se gli inglesi avessero voluto avvisarci di quanto stava per consumarsi a discapito di un nostro connazionale, probabilmente non avrebbero saputo chi materialmente avvisare: il professor Mario Monti ha, infatti, ritenuto di avocare e trattene per sé quella preziosa delega.

La gestione delle situazioni di crisi in cui si trovano i connazionali all'estero, dunque, è affidata, sì, alla nostra *intelligence*, sulla quale vorrò spendere qualche parola di qui a poco, ma manca, a quanto pare, un anello della catena, l'ultimo, quello fondamentale, quello che assume su di sé le responsabilità, quello che prende le decisioni, quelle giuste, quelle che in tali circostanze fanno la differenza tra la vita e la morte. Manca, colleghi, non c'è! E tutto questo è incredibile, inconcepibile, se non altro perché questa incertezza si gioca sulla pelle di nostre concittadine e nostri concittadini.

E dunque, approfitto di questa occasione per sollecitare noi tutti, oltre gli schieramenti, a mettere mano ad una auspicabile quanto necessaria, urgente e concreta riforma dei servizi segreti italiani, che forse, mi costa dirlo, in quanto ad organizzazione, sembrano rimasti per qualche ragione legati alle dinamiche della guerra fredda, mentre altri sono da tempo gli scenari con cui il Paese si deve confrontare e si confronta ogni giorno.

All'indomani di un *blitz*, che *blitz* non è stato – e che lo stesso onorevole D'Alema, che indubitabilmente appartiene allo schieramento amplessimo che sostiene questo Governo, ha definito «irragionevole» – come si può dimenticare che la vicenda – tuttora avvolta dal mistero – della morte dell'ingegnere Lamolinara è uno schiaffo che il Governo dei tecnici avrebbe forse potuto evitarci, affidandosi con un po' di modestia alla politica? Che non è morta, esiste, e spesso, anche in quest'Aula, signor Ministro, cammina sulle gambe di donne ed uomini di grande conoscenza, esperienza e valore.

Le scuse di Cameron: potranno restituire al Governo italiano la credibilità perduta, e soprattutto, rassicureranno i familiari degli altri cittadini italiani che nel mondo sono nelle mani di rapitori e di gruppi terroristici? Pensiamo agli errori commessi – forse sempre per mancanza totale di un coordinamento – nella gestione del sequestro dei due marò, ormai in mano indiana ed in balia di eventi, come elezioni politiche tanto distanti da noi, che prima di due mesi non si concluderanno.

Il diplomatico di lungo corso Staffan de Mistura ha dimenticato che oggi egli non è più un mediatore: è un membro del Governo che, come tale, non avrebbe dovuto recarsi in India a stringer mani. Dov'è la forza della quinta potenza industriale nel mondo quando si tratta di far valere i diritti di due militari della Marina italiana? (*Applausi dal Gruppo LNP*).

E chi ha seguito, chi ha dato gli ordini in quelle delicatissime fasi? Chi doveva far sentire più forte la reazione ad un atto unilaterale gravissimo? Forse De Mistura avrebbe potuto almeno ricordare – per così dire – alle autorità di Nuova Delhi che in Somalia, da quasi tre mesi, si trova sequestrata un'altra motonave, la «Enrico Ievoli», che a bordo, oltre ai sei italiani, ha anche 14 indiani.

Sarebbe stato poco diplomatico, forse poco tecnico, signor ministro, ricordare a Nuova Delhi che, oltre a quei quattordici marinai per il cui rilascio il nostro Paese sta operando, ce ne sono una quantità imbarcati sulle nostre navi nei mari di tutto il mondo? E, dal momento che due militari di questo Paese restano detenuti senza processo nello spirito della reciprocità dei rapporti, domandare come tutelare e garantire ciascun indiano presente sul territorio italiano, comprese le navi?

Infine, colleghi, e concludo, non resta che confidare in un cambio di strategia, di rotta, forse anche nella direzione di un pur sobrio coinvolgimento di questo Parlamento, affinché mai più ci si debba sentire umiliati come noi ci siamo sentiti in queste ore difficili di *débacle* della nostra democrazia e di lutto per la nostra comunità nazionale e per alcune famiglie. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (PD). Signor Presidente, signor Ministro, anche il Gruppo del Partito Democratico, come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto, si unisce al cordoglio della famiglia di Franco Lamolinara e anche della famiglia di Christopher McManus, cittadino inglese caduto insieme al nostro ingegnere in quella vicenda tragica che si è svolta qualche giorno fa.

Nel momento nel quale ci uniamo al cordoglio di queste due famiglie, confermiamo la nostra solidarietà e la nostra vicinanza alle famiglie di quei cittadini italiani che si trovano ancora in una condizione di privazione della loro libertà, ostaggi nelle mani di criminali, terroristi, e rispetto ai quali ogni iniziativa utile deve essere ancora messa in campo per restituirli alle loro famiglie.

Signor Ministro, noi la ringraziamo per la puntualità con la quale ci ha rappresentato il punto di vista del Governo e ci ha anche informato nei dettagli, direi addirittura nella sequenza dei minuti, di come si sono svolti i fatti di cui oggi stiamo discutendo.

Bisogna dire, in premessa, che sarebbe stato molto meglio discutere separatamente di queste due vicende, perché richiamano riflessioni su punti politici, e non solo politici, profondamente diversi.

La prima vicenda mette in discussione e in crisi, anche per le parole del nostro Presidente del Consiglio, che lei stesso ha ricordato qui oggi, un rapporto di grande amicizia, oltre che di alleanza, con il Regno Unito, che insieme a noi è stato protagonista di quasi tutte le missioni di stabilizzazione e di pace che si sono svolte finora e di quelle che sono ancora in corso. Quindi, stiamo parlando di un Paese al quale ci legano, non soltanto rapporti di alleanza di tipo militare, ma anche relazioni che sono segnate da un'alta qualità. Ma proprio per questo dobbiamo essere molto fermi, forse ancor di più di quanto non lo siamo stati, nel ricordare a questi nostri amici che la profonda differenza di comportamento, che i nostri due Paesi hanno tradizionalmente messo in campo davanti a vicende come quella degli ostaggi, deve richiedere da parte loro un'attenzione superiore.

Questo, in particolare, quando si compiono delle azioni, sulle quali certamente ancora mancano precisazioni e dettagli, che non rispettano un principio di cautela né, tantomeno, un principio di tempestività, due elementi assolutamente essenziali quando ci si muove in circostanze di questa natura, soprattutto quando gli ostaggi sono di differente nazionalità.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 18,18)

(Segue CABRAS). Penso che possiamo esprimere un giudizio rispetto al comportamento dei nostri amici britannici quando decidono di comportarsi in maniera diversa dalla nostra, ma dobbiamo pretendere da loro un'attenzione quando ci sono cittadini italiani coinvolti nella medesima circostanza, nel medesimo teatro. Questo è un elemento che, anche dalla sua relazione, al di là delle comunicazioni, non è stato sufficientemente tenuto in considerazione. E ciò va ulteriormente rimarcato.

Signor Ministro, mentre lei rappresentava questi fatti, pensavo o mi immaginavo il suo collega britannico alla Camera dei comuni che, anziché leggere una sequenza di fatti, traeva la sintesi di un'azione del tutto fallimentare, perché decisa unilateralmente da loro, con un risultato che è quello che stiamo oggi registrando. Quindi, c'è una differenza che va sottolineata e c'è la necessità che la fermezza e la inaccettabilità di un certo comportamento, per come si è manifestato, vengano ulteriormente ribadite.

Sulla vicenda dei nostri due militari del battaglione San Marco richiamo una discussione che abbiamo fatto in Commissione, quando abbiamo dibattuto delle risoluzioni che hanno preceduto la legge che autorizza la presenza di militari sulle navi mercantili. Questa vicenda mette in luce un problema che andrebbe approfondito e analizzato meglio: quando i militari sono su una nave mercantile, in ultima istanza sono sotto il comando, non delle loro gerarchie militari, ma del comandante della nave, le cui decisioni sono assunte in sintonia con il proprio l'armatore. Credo che questo sia un punto che in questa vicenda ha fatto esplodere un elemento contraddittorio che va tenuto presente. Infatti abbiamo ragione quando invochiamo tutti gli aspetti giuridici che anche oggi nel dibattito abbiamo richiamato, ma sono certo che se il comandante non avesse deciso di rispondere positivamente alla richiesta di tornare in porto e il suo armatore non avesse confermato tale decisione, noi oggi staremmo discutendo di altro.

Penso che questo sia un elemento che ci debba portare a riflettere. Non intendo invocare modifiche di carattere legislativo, ma probabilmente dovremmo riflettere meglio sulla catena di comando e sulla presenza di militari italiani a bordo delle navi mercantili. Lo dobbiamo fare tenendo presente che noi, sul terreno della battaglia contro la pirateria, non siamo

secondi a nessuno. Siamo presenti con mezzi militari italiani nella missione «Atalanta» sotto l'ombrello europeo e nell'operazione «Ocean Shield» promossa dalla NATO. Ricordo – anche se è già noto a molti di noi – che la nave Andrea Doria guidava la missione di questa operazione sino al mese di dicembre scorso. Nessuno, quindi, può dire che gli italiani non svolgano con i loro mezzi militari un'azione in prima linea. Tra l'altro, essi non si occupano soltanto delle navi che battono bandiera dei Paesi dell'Alleanza atlantica o dell'Europa, ma in caso di necessità soccorrono anche navi che battono, ad esempio, bandiera indiana – se fosse, ripeto, necessario – in quei mari.

Pertanto, possiamo usare tutti questi argomenti nel nostro contrasto all'interpretazione giuridica che le autorità indiane stanno dando, mettendo in campo le nostre buone ragioni e dimostrando di essere impegnati nella difesa di interessi non solo italiani, ma di carattere generale, che impegnano tutti i Paesi in sede multilaterale.

Ciò detto, penso sia giusto sviluppare tutta l'assistenza necessaria, incalzandola con la presenza di un nostro membro del Governo impegnato in quell'area da settimane, giorno dopo giorno. È utile. Il nostro Sottosegretario utilizza la sua esperienza di mediatore, ma ovviamente si trova lì a rappresentare il Governo e lo Stato italiano, quindi le sue capacità non possono che aiutarlo a svolgere meglio tale missione.

Voglio concludere ricordando i pescatori indiani morti. Ritengo che non possano essere dimenticati e che, anzi, vadano ricordati. E ritengo anche che si sarebbe più persuasivi nei confronti delle autorità indiane se il nostro Governo si facesse carico di morti fino a prova contraria innocenti. È evidente che mancano delle informazioni, ma dobbiamo anche metterci nei panni di chi reagisce davanti a una morte che non è prodotta da nessuna causa criminale. Questo elemento, signor Ministro, mi è sembrato del tutto assente sino ad ora, nel dibattito che abbiamo sviluppato. Forse, se lo aggiungessimo, rivendicando le nostre buone ragioni, potremmo effettivamente contribuire a far tornare i nostri militari il prima possibile in Italia. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi senatori, l'informativa di oggi è stata sollecitata dall'obiettivo acuirsi di criticità sul piano internazionale che investono nostri connazionali e che purtroppo, in un caso, hanno determinato un epilogo drammatico. A questo proposito mi consenta, signora Presidente, innanzi tutto di far giungere ai familiari dell'ingegner Lamolinara la vicinanza e il cordoglio dei senatori del Popolo della Libertà. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Faccio una premessa: i miei giudizi saranno molto secchi. Ciò è dovuto soprattutto alla limitatezza del tempo. Essi quindi non vogliono es-

sere acuiti da questo particolare, ma la loro formulazione è in qualche modo dettata dalla necessità di utilizzare il tempo a disposizione.

Dirò innanzitutto che ciò che sta accadendo dimostra quanto strumentali fossero le polemiche su una presunta perdita e un altrettanto presunto miracoloso recupero del prestigio italiano nel mondo a seguito dell'avvicinarsi degli Esecutivi. La verità è che il mondo è diventato più complesso e, se il centrodestra ha patito l'ingiustizia di giudizi sommari, non per questo restituirò ad altri il torto subito.

Nel merito, per quanto riguarda la vicenda dei marò, essa pone una seria questione di ordine normativo. Si evince da tutti gli interventi, da quello del ministro Terzi di Sant'Agata a quello del senatore Cabras che mi ha preceduto.

Il problema è stabilire chi sia il titolare delle decisioni in ultima istanza sulle imbarcazioni con a bordo militari italiani. Se il ministro Terzi di Sant'Agata ha ragione nel sostenere che la nave *Enrica Lexie* non avrebbe dovuto entrare in acque indiane, ne consegue che o qualcuno ha assunto decisioni sbagliate che non avrebbe potuto prendere, o è necessario rivedere la legge.

In ogni caso, ribadiamo che in questo momento, per noi, riportare a casa i nostri connazionali è una priorità, con i tempi e i modi che l'arte del governo e la diplomazia consigliano per garantire la loro sicurezza e il buon esito dell'operazione. Fra questi modi – mi consenta un piccolo appunto, signor Ministro, che fa da contrappeso al giudizio positivo sulla sua esposizione – non crediamo rientri la risposta data qualche giorno fa alle critiche di un esponente dell'opposizione. Comprendiamo la tensione del momento, ma questi toni non appartengono al nostro partito, che è impegnato a sostenere il Governo, e tantomeno devono appartenere ad un esponente del Governo nel rispondere all'opposizione parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Chiusa la parentesi.

Veniamo alla Nigeria e al cosiddetto *blitz*, o piuttosto alla battaglia campale conclusasi tragicamente con l'uccisione di Franco Lamolinara. Dagli approfondimenti fin qui compiuti è emersa una situazione di difficoltà dei nostri servizi di sicurezza nei confronti delle *intelligence* straniere e, nella fattispecie, dei servizi inglesi. Se volessimo individuare le origini non contingenti di questa difficoltà, io credo che, più che in alcuni stereotipi ingenerosamente iconizzati in certa filmografia nazionale, esse andrebbero rintracciate in alcune vicende anche recenti che hanno seriamente compromesso l'immagine di affidabilità dell'Italia anche in ordine alla capacità di assicurare la riservatezza delle informazioni. Ogni riferimento alla condotta degli inquirenti nel caso Abu Omar è ovviamente intenzionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Nel caso che oggi ci occupa, sembra ormai accertato che nella catena di trasmissione delle informazioni dai servizi di sicurezza italiani al Governo italiano non vi siano stati né buchi né ritardi. Il problema, piuttosto, si colloca a livello degli Esecutivi: il Governo britannico non ha ancora chiarito tutti i contorni della vicenda, la cui dinamica appare a tratti tragicamente surreale, e se c'è un aspetto che è necessario approfondire, oltre

a quello del *blitz* da cui siamo stati tagliati fuori, esso risiede nella fase che ha preceduto l'intervento, nella quale l'intenzione del Governo britannico andava maturando e forse un contatto fra gli Esecutivi avrebbe potuto aprire l'unica finestra di opportunità in grado di determinare un diverso epilogo. L'uso del condizionale, Ministro, è ovviamente obbligatorio.

Da parte nostra continueremo a seguire nelle competenti sedi parlamentari l'evoluzione della vicenda. Tuttavia, il moltiplicarsi e il complicarsi dei casi che riguardano nostri connazionali e che lei, Ministro, ha ricordato con dovizia di particolari – penso in particolare al sequestro di Rossella Urru, che condivide quella situazione di difficoltà con altri ostaggi di nazionalità spagnola – portano a chiedersi sommessamente se non sia utile che nella compagine di Governo si preveda di affidare la delega per i Servizi di sicurezza ad una persona che sia a ciò esclusivamente dedicata. È una riflessione che ci permettiamo di offrire al dibattito senza alcun intento polemico, ma anzi con spirito costruttivo e a tutela della stabilità dell'Esecutivo in una fase così delicata della vita del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri, che ringrazio per la disponibilità.

Discussione dei disegni di legge:

(850) LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno

(2058) FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, in attuazione della suddetta Convenzione

(Relazione orale) (ore 18,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 850 e 2058.

I relatori, senatori Bettamio e Balboni, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Bettamio.

BETTAMIO, *relatore*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, prima di chiarire gli aspetti legati alla politica estera del nostro Paese contenuti nella Convenzione, vorrei ricordare che essa è stata ratificata in seno al Consiglio d'Europa e che quindi si rivolge ad una platea di Paesi molto più ampia rispetto a quella dell'Unione europea. Sono, infatti, circa 35 i

Paesi vincolati da questa Convenzione e che hanno proceduto, ove necessario, a modificare il proprio ordinamento interno per aderirvi.

Vorrei inoltre ricordare, come da lei stessa anticipato signora Presidente, che la Convenzione penale sulla corruzione risale al 1999: quindi ha avuto il tempo di sedimentarsi e di dare prova di se stessa.

La terza osservazione però è quella che a me pare più importante, e cioè che oggi facciamo tre cose: in primo luogo autorizziamo la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione; diamo inoltre ordine di esecuzione e di entrata in vigore della stessa ed infine ci impegniamo a predisporre delle norme di adattamento e di attuazione nell'ordinamento interno dei contenuti della Convenzione che – come già detto – risale già a qualche anno fa.

Detto questo come inquadramento del problema, ricordo brevemente, senza entrare nell'ambito di competenza del senatore Balboni, l'oggetto della Convenzione, che è improntata al contrasto alla corruzione con un approccio multidisciplinare (un aspetto questo che non dobbiamo dimenticare), cioè colpisce il fenomeno mediante misure non solo repressive delle condotte criminose, ma anche con misure che favoriscono l'integrità e l'imparzialità della pubblica amministrazione.

In modo più specifico, questa Convenzione incrimina condotte attive e passive di funzionari nazionali e stranieri nel settore pubblico e privato, oltre al problema del riciclaggio dei provvedimenti. Questo è l'oggetto giuridico, ma nella Convenzione vi è poi anche un oggetto politico ed è stabilito al Titolo IV quando si dettano norme per una cooperazione internazionale fra le parti contraenti.

Tale cooperazione internazionale va naturalmente al di là dell'ambito giuridico perché deve stabilirsi con la maggiore ampiezza possibile per favorire la collaborazione fra Paesi.

A questo punto, devo segnalare che, nel corso dell'esame da parte delle Commissioni riunite giustizia e affari esteri del Senato, il disegno è stato assunto come testo base e sono stati approvati emendamenti soppressivi di quasi tutte le disposizioni di adattamento inserite nel disegno di legge. Sono state fatte salve soltanto le consuete disposizioni recanti l'autorizzazione alla ratifica e l'ordine di esecuzione, nonché le norme concernenti l'entrata in vigore e l'individuazione dell'autorità centrale, con la clausola d'invarianza (ossia gli articoli 1, 2, 13 e 14), mentre il resto è stato soppresso.

Anche se questa è materia del collega Balboni, devo ricordare che, proprio per darvi attuazione e recepire nell'ordinamento interno alcune previsioni della Convenzione, il Senato ha già esaminato queste disposizioni legislative e che questa materia è ora all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Ci limitiamo quindi ad approvare il disegno di legge per la pura e semplice autorizzazione alla ratifica della Convenzione penale sulla corruzione.

Le procedure comunitarie d'infrazione a carico dell'Italia, al gennaio 2011, ammontavano complessivamente a 130, delle quali 92 erano dovute alla violazione del diritto europeo e 38 alla mancata trasposizione delle

direttive nell'ordinamento interno. Onde evitare di ricevere la centotrentunesima, mi auguro che, mentre possiamo approvare il provvedimento nei limiti che ho riferito, nell'altro ramo del Parlamento si proceda celermente. Altrimenti, ricadremo in quella brutta consuetudine che vede la lentezza del nostro procedimento come la causa dell'apertura delle procedure d'infrazione a nostro carico nel contesto internazionale, che ci obbliga poi al pagamento delle relative sanzioni.

Con tale auspicio e formulando l'augurio che l'altro ramo del Parlamento possa procedere con celerità e che le norme da noi adottate consentano veramente la modifica del diritto interno per recepire quanto stabilito nella Convenzione internazionale, invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea voglio salutare gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto comprensivo globale «Edoardo Amaldi» di Macomer, in provincia di Nuoro, che ringrazio per la loro presenza e cui do il benvenuto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 850 e 2058 (ore 18,39)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Balboni.

BALBONI, *relatore*. Signora Presidente, come ha ricordato poco fa il senatore Bettamio, stiamo parlando di una Convenzione penale sulla corruzione proposta dal Consiglio d'Europa molti anni fa.

Gli Stati che vi aderiscono s'impegnano ad introdurre nel proprio ordinamento penale una serie di misure tese ovviamente a contrastare il fenomeno della corruzione, considerate nel preambolo della Convenzione come assolutamente necessarie per la tutela dei diritti dell'uomo, della democrazia e dello Stato di diritto.

In realtà, molte delle norme contenute nella Convenzione facevano già parte dell'ordinamento penale italiano nel 1999 ed alcune di esse nel frattempo sono state introdotte indipendentemente dalla sua ratifica, come ad esempio quelle in materia riciclaggio.

In concreto, attraverso la ratifica della Convenzione, l'Italia s'impegna – e cito soltanto le norme più rilevanti – ad introdurre di ulteriori nel proprio ordinamento penale.

In particolare, la prima conseguenza della ratifica della Convenzione sarà la modifica nell'ordinamento penale italiano del reato di concussione, attualmente previsto dall'articolo 317 del codice penale, per cui il concusso, oggi vittima del reato, ne diventa soggetto attivo, quanto meno in relazione alla fattispecie di concussione per induzione. Invece, la con-

cussione per costrizione verrà inevitabilmente assimilata alla figura dell'estorsione, che comunque già esiste nel nostro ordinamento.

Sempre per effetto della ratifica di questa Convenzione, in particolare degli articoli 7 ed 8, viene invece introdotta una nuova fattispecie di reato, non prevista nel nostro ordinamento penale, quale quello della corruzione nel settore privato.

Si tratta, in realtà, di condotte che oggi vengono in gran parte punite ad altro titolo nel nostro ordinamento, in particolare attraverso la fattispecie della violenza privata o dell'estorsione, ma certamente questa figura introduce una costruzione giuridica che nel nostro ordinamento fino ad oggi non è prevista o contemplata, vale a dire quella della corruzione nel settore privato. Sappiamo infatti che nel nostro ordinamento la corruzione è esclusivamente legata al settore pubblico.

Un'altra modifica rilevante derivante della ratifica di questa Convenzione è quella dell'introduzione dell'ulteriore reato, di traffico di influenza, una fattispecie che oggi è punita soltanto in parte dall'articolo 346 del codice penale, con riferimento al millantato credito. Con la figura, però, introdotta all'articolo 12 di questa Convenzione, verrebbe ampliata di molto la punibilità rispetto all'attuale fattispecie di millantato credito, ed in particolare verrebbe sanzionato penalmente anche il soggetto erogatore.

Queste sono le principali e rilevanti novità di carattere penale che questa convenzione introduce nel nostro ordinamento.

Ricordo che sarebbe stato possibile, in relazione a questi articoli, che l'Italia formulasse delle riserve agli articoli 7, 8 e 12, che non sono vincolanti. Gli Stati membri possono decidere di introdurli o meno nel proprio ordinamento. Noi non abbiamo formulato alcuna riserva per cui, in conseguenza dell'approvazione di questa Convenzione, vi sarà la loro introduzione nel nostro ordinamento. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SACCOMANNO *(PdL)*. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, voglio esordire raccontando all'Assemblea un fatto veramente sconveniente accaduto pochi giorni fa, che dà un po' la percezione ed il senso di ciò che accade nel Paese e di come questa Assemblea e il Parlamento in generale possano essere coinvolti nelle sensibilità comuni di una quasi ideale connivenza con la corruzione. Pochi giorni fa il ministro Patroni Griffi è stato invitato in una città della Puglia per partecipare alla premiazione di un concorso di legalità, rivoltosi fatto nelle scuole, in occasione del quale non è stato invitato alcun parlamentare. Ad una richiesta di spiegazione del perché di tale mancato invito il preside in una trasmissione radiofonica ha risposto: «La politica con la legalità non c'entra nulla».

Signora Ministro, a questo dobbiamo ribellarci. Non possiamo tollerarlo. Noi abbiamo una coscienza diversa, al di là di una percezione che può far apparire le cose diversamente da come sono.

Certamente il dibattito odierno su questa Convenzione può anche dare al Paese un segnale positivo, capace di interrompere un'*escalation* di volgarità culturale, quale quella espressa indubbiamente da quel preside di cui vi ho detto. Di fronte a certe cose, non occorrono parole – di cui forse molti potrebbero essere maestri – ma fatti. Personalmente ritengo che anche l'approvazione di questa Convenzione possa annoverarsi tra i fatti importanti per smentire episodi e tendenze di questo tipo.

Oggi probabilmente la corruzione è percepita più di quanto essa non sia presente; oggi la corruzione è un fenomeno così dilagante che coinvolge l'immaginario in modo molto più ampio di quanto non accada nel reale. Oggi l'idea della facilitazione in ciò che ad altri accade può portare a credere che ci sia stato un torto nei propri confronti; molto spesso, però, la corruzione è reale.

Forse sarebbe stato necessario fare più prevenzione nel passato; può anche darsi, ma, a mio modesto avviso, non vi è stata probabilmente né la prevenzione, né tanto meno la repressione dovuta.

Rientrare dunque in un percorso giuridico che dia al Parlamento la forza di pronunciarsi e di dire al Paese che, di fronte a questo fenomeno, sta adottando una serie di interventi decisi ed importanti, ritengo sia il passo giusto da compiere.

Quest'oggi nella Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale abbiamo ascoltato il comandante dei Carabinieri per la tutela della salute, il generale Piccinno. Tutti abbiamo detto che i 1.000 uomini del NAS, che compiono un gran servizio per lo Stato, sono molto pochi. In particolare, dalle denunce che i Carabinieri dei NAS hanno fatto riguardo al sistema di sicurezza sanitario ed alimentare, abbiamo riscontrato che i profili rilevati non riguardavano tanto ciò che non funziona nella risposta sociale e sanitaria e nell'accuratezza in ordine alla prestazione del servizio, quanto piuttosto la frequenza dei fenomeni corruttivi anche in ambito sanitario.

La sanità è diventata da un po' di anni un settore assimilabile a quello che nell'immaginario collettivo, oltre che nella realtà, è stato per tanti anni il mondo dei lavori pubblici. Nella sanità, accanto ai meccanismi propri del settore, si sono innescati anche quelli dei lavori pubblici, favorendo spesso un connubio drammatico, nell'ambito del quale non riusciamo ad intervenire.

All'inizio della legislatura, nella Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale abbiamo deliberato di svolgere un'indagine, a partire da alcune Regioni – per la verità, senza avere di mira qualcuno in particolare, ma tenendo conto di una serie di fatti concreti – senza esserne ancora venuti a capo. Possiamo dire che in termini di «figura operativa» ci ha salvato ciò che è stato realizzato sugli ospedali psichiatrici giudiziari, dal momento che finora non siamo riusciti ancora ad intravedere il punto di arrivo di quella che doveva essere l'inchiesta madre, quella cioè sulla corruzione nella sanità: non siamo arrivati ancora ad una soluzione, né siamo in grado di suggerire concretamente cosa fare.

Oggi il generale Piccinno ci ha parlato di truffe sulle tariffe, sui contratti, sui bandi di gara, però bisognerebbe anche capire, se ci sono i controlli.

Sicuramente le norme devono essere chiare ed è indubbiamente utile approvare questa Convenzione, ma quanto di quello che c'è dovremmo far funzionare, affinché le cose vadano poi realmente nel modo giusto? Dove sono i controlli in quel *mare magnum* di corruzione che c'è nel settore della sanità?

Se oggi cerchiamo fuori da alcune Regioni le eccellenze, è perché non riusciamo a crearle, visto che tra la corruzione, il malcostume e frequentemente anche la criminalità – che sostituisce il mondo legale – si inseriscono meccanismi che fanno solo sopravvivere, ma che non consentono poi lo sviluppo. Questa è la realtà all'interno della quale ci dimeniamo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Come si può dunque intervenire in questi ambiti? Dove dobbiamo andare a raccogliere lo spunto più forte? Spesso, andando in giro per l'Italia, per quelli che sono i compiti assegnati alla Commissione parlamentare di inchiesta sul Servizio sanitario nazionale e per quella che è la percezione politica del nostro lavoro, ci imbattiamo in tante denunce silenziose, fatte sotto voce: non c'è in altri termini la capacità di superare quel muro e quell'ostacolo che porta a preferire il silenzio e a tollerare. Non bisogna tollerare; va rotto il muro dell'omertà, soprattutto nelle classi più colte, tra coloro che dovrebbero avere la forza di intervenire. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Omertà e sospetto sopravvivono e, si rafforzano insieme e creano quel senso di grande illegalità al quale si immagina possa partecipare il mondo della politica.

Quando si parla dei colletti bianchi, dietro a questo termine immaginiamo innanzitutto la capacità di queste persone di essere corrotte o di arrivare alla concussione, e solo dopo la loro capacità professionale; non si pensa più che stiamo parlando di professionisti, ma si è soliti immaginare che stiamo parlando di persone portate a comprometersi in termini di illegalità.

Signora Ministro, approvare queste norme, reinserirci in un quadro europeo, approvare questo spirito, dare questa spinta, con un esempio significativo e importante attraverso normative concrete approvate dalle Aule parlamentari, sono tutte cose che possono funzionare, ma abbiamo la necessità che vi sia una forza di governo. So che parlo ad un Governo tecnico, ma forse ciò mi consente anche di potermi ad esso rivolgere con più serenità. Occorre la forza di intervenire su meccanismi già oggi esistenti. Se un dirigente è tale deve avere la capacità di controllare, di intervenire, di fermare, di correggere; in questo Stato non c'è più responsabilità per l'apparato che gli sta dietro. Sono moltissime le persone perbene; e, ricordando un termine antico: sono probabilmente la maggioranza silenziosa, la maggioranza che si lamenta, che soffre di fronte all'aberrazione come nel caso di quel preside che ho citato all'inizio, di un comportamento assolutamente non istruttivo, non culturalmente adeguato e nemmeno igienicamente e politicamente sano. Bisogna allora intervenire con

forza su questi percorsi; abbiamo la necessità di richiamare questi soggetti al proprio ruolo e al proprio dovere.

Ecco, immagino che il Parlamento con questa approvazione, con tutto ciò che ne può conseguire, potrà realizzare un primo passo importante, ma abbiamo la necessità di un connubio forte con un Governo tecnico, che, è vero, ha grandi impegni e grandi interventi da realizzare, ma deve anche arrivare ad intervenire sulla pubblica amministrazione in modo concreto, forte e importante, con una severità meritocratica. Il merito è anche la capacità di corrispondere secondo le proprie funzioni agli ordini e all'organizzazione dei propri servizi: di questo dobbiamo essere tutti capaci di rispondere.

Quindi, il Parlamento questa sera compie un altro passo positivo, dà un'altra risposta, non so se adeguata, ma comunque nel solco di un giusto percorso di esempio che dalla politica deve arrivare al territorio. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA (PD). Signora Presidente, saluto la presenza del Ministro in Aula.

La ratifica della Convenzione di Strasburgo è un passo importante, come ha sottolineato il senatore Saccomanno; certamente un primo passo, perché a questa dovrà seguire l'adeguamento dell'ordinamento nazionale. Vorrei spiegare innanzitutto perché siamo giunti ad una ratifica secca in questa sede. La Convenzione è stata stipulata a Strasburgo il 27 gennaio 1999; per chiarire le ragioni di un approdo in Aula del disegno di legge a ben tredici anni di distanza dalla stipula appare quindi utile un riepilogo.

Nel corso della XIII legislatura, quindi negli anni 1996-2001, il Governo Amato II presentò il disegno di legge Atto Senato n. 4819 per la ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999, riservandosi di presentare in breve tempo un disegno di legge per la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999. Nel frattempo, alcuni disegni di legge di iniziativa parlamentare, presentati dai parlamentari dell'allora maggioranza, proponevano comunque modifiche legislative in materia di contrasto alla corruzione, in linea con quelle che sarebbero state le previsioni della Convenzione penale di Strasburgo, che fu approvata, voglio sottolinearlo, con un rilevante contributo dell'Italia. Tra le più significative proposte di modifica della legislazione si ricordano il disegno di legge Atto Senato n. 4006, di iniziativa dei senatori Salvi, Russo, Calvi, Senese e Fassone, e la proposta di legge Atto Camera n. 4723, di iniziativa dell'allora deputato Giuliano Pisapia.

Tuttavia, non fu possibile, prima della conclusione della legislatura, portare a compimento l'*iter* di approvazione delle leggi di ratifica delle Convenzioni di Strasburgo e delle proposte di modifica del codice penale e del codice processuale penale.

Giungiamo così alla XV legislatura (2001-2006), nell'ambito della quale è stata prevalente in materia l'iniziativa dei parlamentari dell'opposizione. In particolare, alla Camera dei deputati l'onorevole Kessler e altri esponenti del Gruppo Democratici di sinistra (tra cui l'allora deputata Anna Finocchiaro) presentarono la proposta di legge Atto Camera n. 3215. Altri parlamentari di opposizione – in particolare, alla Camera l'onorevole Pisapia e al Senato il senatore Guido Calvi – riproposero, aggiornandoli, i disegni di legge di modifica all'ordinamento nazionale per il contrasto alla corruzione, già proposti nella XIII legislatura, in linea con le disposizioni della Convenzione penale di Strasburgo contro la corruzione.

Sempre nella XIV legislatura, il Governo in carica decise di non proporre un disegno di legge per la ratifica di un altro strumento internazionale di eccezionale importanza: mi riferisco alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione adottata dall'Assemblea generale con la risoluzione n. 58/4 del 31 ottobre 2003 e aperta alla firma a Merida dal 9 al 12 dicembre 2003. Eppure, a questa Convenzione, ancora una volta, l'Italia aveva dato impulso nelle sedi delle Nazioni Unite attraverso i propri rappresentanti ed esperti e la Convenzione era stata sottoscritta dal Governo italiano a Merida.

Purtroppo, nella XIV legislatura il Governo – mi preme ricordarlo – volle la depenalizzazione del falso in bilancio, avvenuta con il decreto legislativo 11 aprile 2002, n. 61, che ha modificato radicalmente la disciplina del falso in bilancio e dei reati societari connessi, limitando in misura significativa l'area del penalmente rilevante, in particolare attraverso l'introduzione di soglie di punibilità al di sotto delle quali il reato non è punibile e la trasformazione di molte fattispecie di pericolo in reati di danno, che quindi presuppongono la prova di un evento lesivo e non più soltanto dell'esposizione a pericolo dei beni tutelati (il risparmio).

Sempre nella XIV legislatura il Governo in carica – il Governo Berlusconi – ampliò la possibilità per il Presidente del Consiglio dei Ministri e per i commissari delegati di ricorrere alle ordinanze di protezione civile, non solo per calamità naturali e catastrofi, ma per tutti quegli eventi che il Consiglio dei Ministri, discrezionalmente, stabilisce essere grandi eventi. Inoltre, furono autorizzati gli interventi all'estero della Protezione civile derivanti da calamità o eventi eccezionali. Tale ampliamento fu uno dei presupposti sostanziali che ha permesso, in concreto, l'intervento con ordinanza, in deroga alle norme vigenti, pressoché per qualsiasi tipo di evento, anche estraneo all'area dell'emergenza.

Vorrei ora entrare nel merito di quello che è accaduto nella pubblica amministrazione, in generale, ricordando anche quanto il senatore Saccomanno ha messo in luce, ossia la complessiva necessità di rivedere tutte le normative.

Nella XV legislatura (2006-2008) il Governo Prodi ha proposto due disegni di legge di ratifica delle Convenzioni di Strasburgo sulla corruzione in materia penale e in materia civile. Mi riferisco al disegno di legge Atto Camera n. 3286 (4 dicembre 2007) e al disegno di legge Atto Ca-

mera n. 3262 (20 novembre 2007), relativi, rispettivamente, alla corruzione in materia penale e alla corruzione in materia civile.

Sempre nella XV legislatura il Governo Prodi ha presentato il disegno di legge Atto Senato n. 2010, recante ratifica ed esecuzione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, cui facevo cenno in precedenza. La caduta del Governo dopo solo 20 mesi di attività e la conseguente interruzione anticipata della legislatura impedirono, ancora una volta, di intervenire per la ratifica delle Convenzioni internazionali e l'adeguamento del nostro ordinamento alle stesse e alle rinnovate esigenze di più efficace contrasto alla corruzione.

Arriviamo così alla XVI legislatura, dove si deve all'iniziativa parlamentare del Partito Democratico e dell'Italia dei Valori la pressante richiesta di ratifica delle Convenzioni di Strasburgo in materia di corruzione. In particolare, il Gruppo del Partito Democratico ha presentato il disegno di legge Atto Senato n. 2058 e, per quanto riguarda la ratifica della Convenzione di Strasburgo in materia civile, ha sostenuto il testo già presentato nella precedente legislatura dal Governo Prodi e riproposto dal senatore Li Gotti, che nella XV legislatura – come tutti ricordiamo – ricopriva il ruolo di Sottosegretario alla giustizia.

Sempre all'iniziativa del Partito Democratico, con l'Atto Senato n. 816, e dell'Italia dei Valori, con l'Atto Senato n. 848, si deve l'impulso per la ratifica delle Convenzioni ONU contro la corruzione nel corso di questa legislatura. A seguito della presentazione del disegno di legge (Atto Senato n. 816) del Gruppo del Partito Democratico e del disegno di legge (Atto Senato n. 848) del Gruppo dell'Italia dei Valori, anche il Governo Berlusconi ha presentato finalmente un disegno di legge (Atto Senato n. 1594) per la ratifica della Convenzione ONU.

Peraltro, sempre nella XVI legislatura, il Governo Berlusconi con il decreto-legge 28 giugno 2008 n. 112, convertito con modificazioni dalla legge del 6 agosto del 2008, n. 133, ha disposto la soppressione dell'Alto commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione, in pieno contrasto con l'articolo 6 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116. Cos'è accaduto per la ratifica delle Convenzioni di Strasburgo in materia civile e penale? Fortunatamente, il disegno di legge di ratifica della Convenzione sulla corruzione in materia civile è stato approvato dal Senato ed è poi passato all'altro ramo del Parlamento e, quindi, siamo pervenuti alla ratifica. Quanto alla Convenzione di Strasburgo sulla corruzione in materia penale, l'iter d'approvazione della legge di ratifica per l'adeguamento dell'ordinamento interno ha invece subito numerose battute di arresto presso le Commissioni riunite 2ª e 3ª del Senato, dapprima perché il Governo Berlusconi aveva chiesto un rinvio preannunciando la presentazione di un proprio disegno di legge di ratifica, cosa poi non avvenuta, successivamente perché sempre il Governo Berlusconi il 4 maggio 2010 ha presentato un disegno di legge, definito piano straordinario di contrasto alla corruzione (Atto Senato n. 2156), avente ad oggetto «Disposizioni per la pre-

venzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione».

Con questa proposta normativa assegnata alle Commissioni riunite 1ª e 2ª del Senato, il Governo ha definito nuove disposizioni di carattere interno indipendenti dalla Convenzione di Strasburgo e ha ottenuto di trasferire il dibattito sulla normativa di adeguamento della legislazione nazionale alla citata Convenzione in sede diversa da quella deputata alla ratifica. In questo modo i lavori delle Commissioni riunite 2ª e 3ª sono stati rallentati dal precedente Governo e dalla sua maggioranza, in attesa dell'approvazione del disegno di legge governativo di diretta incidenza sull'ordinamento nazionale in materia penale, processual-penale e amministrativa. In conclusione, su proposta del Governo Berlusconi, si determinò di pervenire nelle Commissioni riunite 2ª e 3ª a una normativa di ratifica secca della Convenzione penale di Strasburgo sulla corruzione mentre tutte le innovazioni per il contrasto alla corruzione rimanevano di stretta competenza delle Commissioni 1ª e 2ª, dove si sarebbe dovuto decidere se dare finalmente un assetto nuovo al contrasto all'illegalità e al malcostume in materia di reati contro la pubblica amministrazione e non solo.

Questo modo di procedere ha costretto l'allora opposizione a presentare in tempi rapidissimi ulteriori disegni di legge in materia di corruzione contenenti la nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, nonché la corruzione nel settore privato riproducendo in prima battuta la normativa presentata per la ratifica e l'attuazione della Convenzione penale di Strasburgo contro la corruzione, onde ottenere la riunione e la trattazione degli stessi unitamente al disegno di legge governativo (Atto Senato n. 2156). Tutto questo poi ha prodotto presso il Senato l'approvazione, non da parte dell'allora opposizione, del disegno di legge sulla corruzione che adesso si trova presso la Camera dei deputati.

In questo contesto ci troviamo oggi ad effettuare finalmente la ratifica dell'importante Convenzione penale di Strasburgo, avviata tramite i due disegni di legge sintetizzati dalle Commissioni riunite 2ª e 3ª (Atto Senato n. 850 e Atto Senato n. 2058). Finalmente oggi possiamo rendere più efficace l'azione di contrasto e prevenzione della corruzione e, in generale, del malaffare nella pubblica amministrazione, ma soprattutto ci possiamo adeguare agli strumenti internazionali e, in particolare, a quelli voluti dal Consiglio d'Europa.

Devo sottolineare che il passo che compiamo è relativo perché noi, effettuando una ratifica «secca», non adeguiamo contemporaneamente il nostro ordinamento a ciò che la Convenzione di Strasburgo ci richiede. Quando il relatore Balboni richiama tutti gli istituti che la Convenzione di Strasburgo inviterebbe a rendere operativi nel nostro Paese compiva un salto logico, perché approvando con ratifica secca la Convenzione noi ci limitiamo ad adeguarci alla normativa che abbiamo voluto in sede di Consiglio d'Europa ma ancora non compiamo il passo ulteriore che dovrà avvenire, speriamo, con l'approvazione alla Camera del disegno di legge sulla corruzione, magari arricchito da eventuali emendamenti non solo del-

l'opposizione ma anche di quella che possiamo definire l'attuale maggioranza.

Per questo credo che non possano esservi dubbi che dopo tanti anni, ben 13, si debba assolutamente pervenire a questo risultato, nell'unanime convinzione che esso rappresenti un primo passo importante nella lotta alla corruzione per i reati che normalmente si pongono in rapporto di interdipendenza funzionale e in particolare per quei reati compiuti talvolta in quella zona grigia della pubblica amministrazione che si salda con la criminalità organizzata.

Per queste ragioni mi auguro che oggi, finalmente, si pervenga alla ratifica. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO (PD). Signora Presidente, è difficile prendere la parola dopo un intervento lungo e preciso come quello della collega Della Monica. Devo però ribadire che la corruzione è un fenomeno che interessa tutti i Paesi, quelli sviluppati e quelli meno sviluppati. Ma è un fenomeno che ha colpito particolarmente l'Italia.

Non so che valore abbiano determinati accertamenti però è certo che l'Italia, solo negli ultimi due anni, nella graduatoria di Trasparency International sui Paesi corrotti, è passata dal cinquantacinquesimo al settantasettesimo posto dopo il Cile, la Corea del Sud, il Costa Rica e addirittura il Botswana, un piccolo Stato di appena 1.200.000 abitanti. Non so quanto sia attendibile questa graduatoria, però è certo che anche l'ISTAT ha rivelato che la corruzione è in aumento e la relazione della Presidenza della Corte dei conti ha riferito che la corruzione è in grande crescita, tanto che è stato calcolato un giro d'affari di circa 60 miliardi di euro. Una cifra veramente notevole.

Ma quello che è più importante e che ha dato luogo prima alla Convenzione dell'ONU e poi alla Convenzione europea di Strasburgo, come avrete letto nella stessa Convenzione, sono i danni che la corruzione provoca in uno Stato. Noi sappiamo perfettamente quali sono questi danni. Sappiamo quanto la corruzione incida negativamente sulla libera concorrenza delle imprese.

Con la presenza della corruzione non è l'impresa più capace, più tecnicamente attrezzata, l'impresa che riesce a praticare prezzi più bassi ma a realizzare bene le proprie opere a vincere gli appalti, ma sono gli imprenditori che riescono a corrompere i pubblici funzionari, e anche i privati. Nella graduatoria che ho citato prima, infatti, non è compresa solo la corruzione pubblica, ma anche la corruzione privata, che negli altri Stati è severamente punita.

Io ricordo, nella mia esperienza, che già all'inizio della mia carriera arrivavano imprenditori che citavano in giudizio i capi degli uffici acquisti che si erano corrotti.

Li citavano per risarcimento di danni, ma con grande difficoltà, perché era poi difficile dimostrare che l'azienda avesse subito il danno.

Ma non è solo questo, perché la corruzione, come noi ben sappiamo, è favorita dalla disponibilità del denaro liquido, come ha ricordato la collega Della Monica citando la depenalizzazione del falso in bilancio. Quindi la corruzione, fra l'altro, favorisce la criminalità organizzata. E questa è un'altra questione che è affrontata, e che deve essere affrontata, quale pericolo per la convivenza civile, per la regolarità della concorrenza e per la presenza stessa della criminalità organizzata.

Non solo, ma la corruzione favorisce prezzi alti, perché sappiamo tutti, per la conoscenza che si è acquisita di questo fenomeno, specialmente in Italia, che quando un imprenditore che corrompe riesce ad ottenere l'appalto, poi riesce ad ottenere, pur avendo praticato il prezzo più basso, degli aumenti sul prezzo attraverso le revisioni in corso d'opera; ed è chiaro che se la revisione deve essere presentata al funzionario che si è corrotto, questo non avrà niente da obiettare.

Ma la corruzione influisce anche sulla qualità dell'opera che viene appaltata; e influisce negativamente, per il semplice fatto che chi dovrà controllare la corretta esecuzione dell'opera è proprio l'ente che si è corrotto. Quindi, come farà a controllare che l'opera non è adeguata e non risponde ai requisiti, quando l'ente stesso si è corrotto e non può far valere, nei confronti di chi lo ha corrotto, le ragioni dell'ente pubblico?

Vedete, quindi, quanti inconvenienti comporta la corruzione. Del resto, basta leggere la stessa Convenzione penale che stiamo per approvare, in cui si dice di «perseguire, come priorità, una politica penale comune finalizzata alla protezione della società», sottolineando che «la corruzione rappresenta una minaccia per lo Stato di diritto, la democrazia e i diritti dell'uomo, mina i principi di buon governo, di equità e di giustizia sociale, falsa la concorrenza, ostacola lo sviluppo economico e mette in pericolo la stabilità delle istituzioni democratiche e i fondamenti morali della società».

Non sono cose dette solamente all'atto della stipulazione della Convenzione, ma sono state dette di recente anche dalla Banca d'Italia, che ha richiamato proprio la nostra attenzione sui danni che provoca la corruzione nella convivenza sociale.

Quel che si dimentica è che la corruzione è un reato particolarmente difficile da scoprire, perché è un reato, come si dice, a concorso necessario. Quindi, ci sono il corrotto e il corruttore che hanno interesse a che questo reato non sia scoperto, non solo perché altrimenti andrebbero in galera, ma anche perché non realizzerebbero più i guadagni che si proponevano di conseguire con i loro comportamenti.

È positiva quindi in questo momento l'approvazione della Convenzione, perché da diversi anni a questa parte i provvedimenti che sono stati adottati non andavano proprio verso il contrasto della corruzione. C'è stata la legge sul falso in bilancio, che è già stata citata. Ci sono stati poi diversi altri provvedimenti che hanno favorito il diffondersi di tale reato, anche di recente. Abbiamo visto che sono stati sottratti alle regole degli ap-

palti pubblici i lavori urgenti, anche se questo è giustificato. Ma poi sono stati sottratti i contratti sulle grandi opere e, di recente, i contratti stipulati dalla pubblica amministrazione che non superino il milione di euro. Quindi, come vedete, non richiedendo più per questi contratti il rispetto delle norme sugli appalti pubblici si favorisce la corruzione e si favoriscono le cosiddette cricche, che sono sotto gli occhi di tutti.

È vero che fu costituito l'Alto commissario per la lotta alla corruzione, ma ad esso furono affidati solamente compiti limitati, cioè la possibilità di disporre indagini conoscitive, elaborazione di analisi e studi, monitoraggio sulle procedure contrattuali, e non gli furono messi a disposizione né mezzi né personale. Quando poi stava per diventare un mezzo efficace per contrastare la corruzione, appena 40 giorni dopo la stipulazione dell'accordo di collaborazione tecnologico con il presidente del Centro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione (17 giugno 2008), l'Alto commissariato è cessato (28 luglio 2008).

Direi comunque che quel che più ha inciso negativamente sulla lotta alla corruzione, signor Presidente, è stata l'abbreviazione dei termini di prescrizione, nel 2005, con la «ex Cirielli» e poi con la riforma dell'articolo 158 del codice penale, con cui si è fatta decorrere la prescrizione, non più dalla cessazione della continuazione, ma dalla consumazione di ogni singolo reato. Questo è stato un errore molto grave, perché chi si corrompe lo fa non una volta, ma sempre, anche perché gli conviene e, se non lo fa, viene ricattato. Tutte queste corruzioni poi, quando vengono scoperte, per la maggior parte sono prescritte e il pubblico funzionario ne esce indenne.

Sono felicissimo, pertanto che venga finalmente approvata da tutti questa Convenzione, che è il primo passo per modificare le norme del nostro codice penale e per adeguarci alle normative europee e alle normative degli altri Paesi che puniscono i reati così come previsto. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Pardi, Peterlini e Saccomanno).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto gli insegnanti e gli allievi dell'Istituto statale di istruzione superiore «Arturo Malignani» di Udine. Grazie e benvenuti. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 850 e 2058 (ore 19,20)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA (PdL). Signora Presidente, signora Ministro, più che all'ultimo intervento vorrei rifarmi ai due interventi precedenti, quelli

così diversi, ma così stimolanti della collega Della Monica e del collega Saccomanno. La prima ha fatto una ricostruzione molto sintetica, ma anche molto puntuale, dalla XIII legislatura in poi, della vicenda al nostro esame. Al di là di qualche – a mio giudizio – imprecisione dettata forse da spirito di parte sulla vicenda della XIV legislatura, vale a dire quella della trasformazione del reato di falso in bilancio da reato di danno in reato di pericolo (peraltro gli studi delle commissioni Mirone e Caianiello andavano proprio in direzione di questa soluzione), mi sembra di rilevare come la collega Della Monica per la sua parte politica, senza ignorare il ristretto carniere legislativo puntualmente richiamato dal relatore Bettamio (sono in gioco gli articoli 1, 2, 13 e 14 dell'originario disegno di legge di approvazione), dica: «Approviamolo come anticipazione di quelle norme di adattamento interno del nostro diritto penale».

Di tutt'altro argomento e di tutt'altro sentimento è l'intervento, che mi ha molto colpito e che ho molto apprezzato, del collega Saccomanno. Al fondo delle sue considerazioni c'è la realtà di un Paese che nel proprio disordine istituzionale da molti anni, addirittura decenni, ha abdicato alla dinamica e ai meccanismi di controllo fra istituzioni e nelle istituzioni delegando un'immensa prateria al campo del penale. Saccomanno non ha ragione, ha straragione, e attraverso questi nostri fallimenti di revisione e di ammodernamento istituzionale, arrivati alle grandi contraddizioni della seconda metà degli anni Novanta (le leggi Bassanini, per intenderci, quelle che hanno picconato – altro che Cossiga! – lo Stato nazionale, lo Stato risorgimentale), c'è il malessere descritto da Saccomanno e c'è, in nome della priorità del penale, il moralismo di massa, fino alla scomposta e sguaiata battuta di quel preside.

Ecco, nella questione al nostro esame, di cui sono stati ricostruiti anche molto onestamente i tempi e modi con i quali in questi anni ha busato alla porta della nostra Aula, ci sono, come ha ben ricostruito il collega relatore Balboni, delle innovazioni che si propongono di modificare molto incisivamente il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione. C'è il trasferimento della condotta di concussione per costrizione all'interno delle tipologie dell'estorsione e della condotta della concussione per induzione all'interno di una nuova fattispecie di corruzione la quale comprenderebbe tutti i disvalori di carattere penale connessi agli articoli successivi al 317. In questo contesto, c'è anche una notevole riduzione di pena per l'imputato che si adopera fornendo concreta e fattiva collaborazione alla ricostruzione dei fatti; cioè, ricompaiono quei profili di legislazione premiale ai quali il nostro ordinamento si era aperto, forse al principio degli anni Ottanta per la prima volta.

Allora ci ritroviamo nella dicotomia tra la sensibilità «alla senatrice Della Monica» e la sensibilità «alla Saccomanno». Del resto, se leggiamo attentamente le relazioni ai due articolati – quella della senatrice Finocchiaro e quella del collega Li Gotti – rileviamo un'impostazione diversa.

Nella relazione del senatore Li Gotti, consapevole forse di quanto le mura dell'ordinamento interno non siano scalabili, si dice che non si tratta

di unificazione, di armonizzazione del diritto penale degli Stati membri, bensì di equivalenza funzionale in materia fra gli ordinamenti interessati.

Al contrario, nella relazione al testo scritto della senatrice Finocchiaro, e più ancora nelle considerazioni svolte dai colleghi del Partito Democratico, in nome della prevalenza del penale, c'è l'idea che ben venga l'approvazione della Convenzione internazionale, pur disossata al minimo (come ha ricordato il senatore Bettamio), per consentire alla lotta alla corruzione di fare la sua strada.

Siccome temo di aver finito il mio tempo, dico solo che, dietro queste due diverse concezioni, al di là di quello che sarà il percorso parlamentare della materia (è stato giustamente evocato quanto può avvenire nell'altro ramo del Parlamento e come i nostri lavori abbiano dovuto ingranarsi con questo bicameralismo), fra le due diverse sensibilità – e sottopongo questo a un Ministro che stimo molto, come l'attuale – c'è una ben diversa concezione del diritto penale, quella nella quale siamo annegati dai tempi del prevalere del controllo penale sul controllo istituzionale: c'è un diritto penale del nemico, della lotta alla corruzione, alla mafia e c'è un diritto penale mite, garantista, il diritto penale del cittadino. Da un Ministro come la Severino, ferma restando la rispettabilità in quest'Aula di tutte le posizioni possibili, mi aspetterei di vedere la presa di posizione per la ferma irrinunciabilità costituzionale del diritto penale mite delle garanzie del cittadino. Collega Della Monica, in nome di quello, ricordo quanto disse un Ministro della giustizia, al quale mi preme in questo periodo riaffermare stima e rispetto. Mi riferisco al ministro Conso e alla mattina nella quale si seppe in quest'Aula – era l'XI legislatura – che un cittadino italiano si era ammazzato ed era nelle condizioni di detenuto in custodia cautelare per falso in bilancio. Un magistrato aveva giocato sulla sua libertà – si diceva allora come il gatto con il topo – e in quell'occasione in quest'Aula – era il 1993 – il ministro Conso pronunciò parole che restano ad onore di questa sede, della sua persona e della sua idea del diritto penale come diritto mite. *(Applausi dal Gruppo PdL e dei senatori Morando e Sbarbati).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (PD). Signora Presidente, onorevoli senatori, i colleghi della Commissione giustizia hanno già ampiamente motivato le ragioni per le quali il Gruppo del Partito Democratico è convintamente a favore della ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa.

Io mi limito a due osservazioni che hanno a che fare con i profili internazionali del tema. La prima riguarda la posizione dell'Italia all'interno dell'Europa su questa materia. Al riguardo, il collega D'Ambrosio ha già ricordato le non lusinghiere *performance* del nostro Paese nelle classifiche internazionali in materia di lotta alla corruzione e di efficacia dei nostri strumenti di contrasto alla corruzione, che ci vedono agli ultimi posti.

Evidentemente a fronte della stima e dell'opinione che c'è nei confronti del nostro Paese a livello internazionale (oggettivamente, sulla

base di parametri obiettivi, a livello internazionale, il nostro è un Paese tra i più colpiti da questa malapianta) aspettare 13 anni per ratificare questa Convenzione non rafforza la stima del nostro Paese a livello europeo e internazionale.

Credo quindi che non ci sia ragione al mondo che possa farci ulteriormente indugiare nell'attesa di questa ratifica e che dobbiamo, invece, procedere con grande decisione, almeno in questo ramo del Parlamento, per autorizzare la ratifica della Convenzione.

Ma vi è una seconda questione che ha a che fare con l'Europa in quanto tale. È la crescente crucialità di una lotta alla corruzione condivisa dai Paesi europei proprio man mano che procede, sia pure con tutte le difficoltà e la fatica che conosciamo, nel dibattito di questi mesi e di questi anni, l'integrazione tra i sistemi economici a livello europeo e, in particolare, man mano che si approfondisce la ricerca da parte dei Paesi europei di una via comune alla crescita economica.

Nel dibattito europeo di questi giorni, oltre che di questi mesi, a fianco dell'impegno per garantire la stabilità dei conti e a favore della disciplina fiscale si è andata affermando con crescente evidenza la necessità di politiche per lo sviluppo. Ebbene, mi sembra che dalla discussione emerga come una maggiore crescita a livello europeo si possa produrre seguendo parallelamente due strade: la prima è quella che ha visto proprio l'Italia protagonista, grazie al Governo Monti e alla ormai famosa lettera dei 12 Paesi che hanno chiesto misure per la crescita, valorizzando al massimo il mercato unico europeo; la seconda, quella ormai più tradizionale, più nota ma ancora lontana dall'essere realizzata, prevede l'utilizzo dell'euro come moneta in grado di attirare capitali di investimento a livello internazionale e quindi la previsione di strumenti per gli investimenti attraverso forme di emissione di titoli garantiti dall'euro a livello europeo: i famosi *eurobond* e i *project bond*.

Insomma, queste sono le due strade, necessariamente complementari, per rimettere in moto la crescita, vuoi sul versante delle liberalizzazioni del mercato interno europeo, vuoi sul versante di accumulazione di risorse per investimenti strategici a livello continentale.

È evidente che in entrambi i casi la questione della lotta alla corruzione è assolutamente necessaria, cruciale e strategica perché, per un verso, non può esserci un vero mercato interno se non vi è un mercato nel quale le regole siano rispettate in maniera omogenea e ci sia un omogeneo contrasto ai fenomeni di corruzione che si annidano e distorcono la libera concorrenza sul mercato; per altro verso, non è pensabile una strategia di investimenti, di grandi investimenti, attraverso grandi opere, oppure investimenti nel capitale umano, oltre che nel capitale fisso, che debbano passare attraverso l'intermediazione di forme di corruzione più o meno organizzata e più o meno stabilizzata. Sappiamo come entrambe queste patologie siano presenti nel nostro Paese: sia quella della corruzione, che infetta la libera concorrenza sul mercato, sia quella che colpisce come una tassa impropria qualunque forma d'investimento a livello d'im-

piego di risorse, pubbliche o private, o comunque di interventi d'investimento di grandi dimensioni.

Su entrambi questi fronti, il nostro Paese deve colmare un ritardo inspiegabile e ingiustificabile, ragion per cui ritengo si debba procedere con grande determinazione e convinzione alla ratifica della Convenzione in esame. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Molinari*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saltamartini. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, signor Sottosegretario, il provvedimento che giunge oggi in quest'Aula è particolarmente importante per l'Italia, soprattutto al fine di non alimentare quella spirale di notizie apparse anche sugli organi d'informazione internazionale in base alle quali il nostro sarebbe uno dei Paesi più corrotti, o comunque più inclini alla corruzione.

Vorrei però parlare della Convenzione in esame senza tralasciare il problema fondamentale che, a mio giudizio, sta alla base di codesti comportamenti. Un secolo fa, nel suo corso di «Introduzione allo studio del diritto costituzionale» inglese, Albert Dicey, nell'illustrare la differenza fra il sistema della *rule of law*, che prevede la soggezione di tutti i cittadini alla legge nel diritto inglese, e quello amministrativo francese e italiano, rilevava come tale tipo di discrepanza con le amministrazioni pubbliche dotate di un potere di sovraordinazione rispetto ai cittadini generasse un fenomeno che induceva i funzionari pubblici ad abusare delle proprie funzioni.

Ora, come sappiamo, tale diversità tra il sistema inglese di *common law* e quello di diritto amministrativo italiano e francese si è via via assottigliata e oggi, anche nei sistemi di diritto amministrativo, si risponde del danno da interesse legittimo. Sono tuttavia dell'avviso che tale disuguaglianza metta ancora in discussione – così com'è stato posto in rilievo dalla dottrina più importante – la questione della presunzione legale degli atti amministrativi, ossia la presunzione di legalità, che naturalmente spesso induce il cittadino ad una condizione di soggezione rispetto ai poteri pubblici.

Più tardi, rispetto a ciò, Luigi Einaudi, nella sua trentennale disputa con Benedetto Croce sulla differenza tra i sistemi liberali e quelli economici liberisti, sottolineava come quelli dei Paesi oltrecortina, autoritari e massimalisti, inducessero alla corruzione proprio perché i cittadini avevano pochi poteri rispetto a quelli invece autoritativi della pubblica amministrazione.

I recenti provvedimenti adottati non solo da questo Governo, ma anche da quello precedente, che hanno introdotto ampie liberalizzazioni, rovesciando il principio per cui ciò che non è vietato è lecito, daranno sicuramente vita ad un *appeal* sociale diverso rispetto al mondo che abbiamo conosciuto. Sono altresì convinto che questa Convenzione possa essere molto utile al nostro Paese e che la cura non possa e non debba consistere

esclusivamente nella penalizzazione dei comportamenti dei pubblici funzionari e dei cittadini, così come sostenuto anche da una parte autorevolissima di questo ramo del Parlamento. Sono invece del parere che, soprattutto nel diritto disciplinare interno riferito ai pubblici funzionari, si possano introdurre anche norme atte a prevenire l'illegalità penale o la violazione della legge penale.

In questo senso, ho una concezione molto diversa del principio del diritto penale mite da quella testé enunciata dal collega Compagna, su cui però è stato scritto moltissimo anche dal presidente emerito della Corte costituzionale Zagrebelsky. Io credo, cioè, che il diritto penale abbia la funzione davvero di colpire le condotte che non sono emendabili *a priori* attraverso un'educazione sociale o il radicamento di un'etica comportamentale dei cittadini. In tal senso, credo sia un controsenso sostenere che, penalizzando alcuni comportamenti, il risultato sarebbe di evitare la corruzione.

Allora, credo, signora Ministro, signor Sottosegretario, che si debba cominciare un po' a rivedere questi reati anche sotto l'aspetto della sanzione criminale.

Vede, signora Ministro, il nostro codice punisce il delitto di furto fino a 12 anni, ma sappiamo perfettamente che è un fatto depenalizzato. Sappiamo che nei tribunali la prassi è quella di partire praticamente dalla pena minima, la reclusione minima, per poi naturalmente giungere a condanne con grande ritardo. Sono convinto che invece alcuni reati, qui enucleati e anche presenti nel nostro codice penale, debbano trovare una pena minima severissima nel caso in cui le persone sono condannate per questi reati. Credo che la sanzione edittale minima debba essere sottolineata con particolare scrupolo perché questi sono fatti che danneggiano in modo gravissimo non solo la pubblica amministrazione ma soprattutto l'economia e le libertà fondamentali dei cittadini.

Come pure ritengo che si debba intervenire anche sui cosiddetti riti deflattivi dei procedimenti. Il codice del 1988 aveva introdotto questi meccanismi per condurre appunto ad una deflazione dei processi. Ciò non è avvenuto e in moltissimi reati, anche gravissimi, i riti introducono degli sconti di pena assolutamente irragionevoli.

Così come pure credo, signora Ministro, signor Sottosegretario, che si debba porre adeguata attenzione al principio cardine del diritto penale, il principio di tassatività e di stretta legalità dei comportamenti. La costruzione di queste fattispecie deve davvero, con ogni capacità, anche semantica, introdurre appunto le condotte che sono vietate perché troppo spesso anche in questo Parlamento e in questa legislatura sono state costruite delle fattispecie incriminatrici i cui comportamenti possono essere ascritti a comportamenti non tassativamente indicati e strutturati dalla legge.

Concludendo il mio intervento, credo che in questa legislatura abbiamo la possibilità di introdurre le norme di questa Convenzione, norme già presenti peraltro nel nostro ordinamento, ma attraverso una struttura normativa degli illeciti penali che risponda davvero un principio di tassatività stretta dei comportamenti, in modo tale che si sappia ciò che è pe-

nalmente rilevante rispetto a ciò che invece che lo può essere semplicemente a livello disciplinare.

Un'ultima considerazione la faccio sui tempi della giustizia, tenendo conto che spesso sono stati processati dei pubblici funzionari e dei privati che sono poi risultati immuni dalle accuse e dalle censure che erano state loro rivolte. Credo che i tempi di questi procedimenti debbano essere certi e possibilmente, pur nell'ambito di un principio di uguaglianza e di parità dei cittadini rispetto alla legge penale, strumentale e sostanziale, assolutamente celeri perché non vi è cosa più grave nel nostro ordinamento giuridico che i tempi di una giustizia penale lunga che non rende giustizia e soprattutto non dà l'idea che l'Italia è uno Stato di diritto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*PdL*). Signora Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito che finora si è svolto ha una connotazione comune. Si è discusso di questo provvedimento o, meglio, degli scenari nei quali si cala questo provvedimento sotto il profilo sociologico, storico, tecnico e così via, ma nessun intervento ha colto, nel contenuto del Trattato, salvo alcuni accenni del relatore, le novità che anche rispetto al nostro ordinamento il Trattato pone, cioè le novità che saremo obbligati, se non oggi domani, ad introdurre nel nostro ordinamento per onorare l'impegno che questo disegno di legge ci farà assumere nei confronti della comunità internazionale. E non è un caso questo, perché il disegno di legge in esame, pur avendo ad oggetto la ratifica di un Trattato che richiede norme di adeguamento dell'ordinamento interno, si compone di soli due articoli: uno riguarda la ratifica, che autorizzerà il Presidente della Repubblica ad impegnare lo Stato italiano a dar corso al Trattato; l'altro riguarda invece l'ordine di esecuzione, che è destinato a restare un *flatus vocis*, perché, se non saranno scritte le nuove norme, l'ordinamento italiano rimarrà quello precedente.

Ritengo però che, nonostante questi innegabili limiti, il provvedimento sia comunque positivo, perché conferma quel segnale di voler intervenire sui temi delicatissimi della corruzione che si volle dare già un anno fa, quando il Senato approvò il disegno di legge ora all'esame della Camera e quando le Commissioni riunite 2ª e 3ª licenziarono questo testo che, ancorché incompleto, combinandosi però con l'altro testo, può veramente realizzare una modifica significativa e profonda della normativa penale. Per la verità, lo ripeto, quest'Aula non ha potuto ancora analizzare, almeno finora, i profondi contenuti di modifica che il Trattato ci pone, ci impone e ci imporrà quando avremo ratificato la Convenzione di Strasburgo. Credo che sia comunque importante sotto il profilo della riconciliazione della politica con l'opinione pubblica di cui avvertiamo tutti una grande necessità.

Le osservazioni che voglio fare qui oggi riguardano uno scenario indubbiamente critico rispetto a quello che si sarebbe determinato se avessimo potuto licenziare il testo della ratifica con le modifiche all'ordinamento interno che recepissero anche le norme – soprattutto quelle nuove – del Trattato stesso. E non mi riferisco solo alla soppressione del reato di concussione ed al suo assorbimento nella figura unitaria del reato di corruzione, ma anche a delle novità legislative che sinceramente, in questo quadro ancora così vuoto, possono suscitare delle preoccupazioni o comunque delle valutazioni critiche.

Sto parlando, ad esempio, della corruzione nel settore privato perché, se leggiamo il testo del Trattato, la norma è – e non potrebbe essere diversamente – così generica, da offrire la possibilità di riempirla con contenuti che potrebbero essere anche motivo di preoccupazione per chi ritiene di optare per un sistema penale efficace, efficiente, ma anche essenziale.

Allo stesso modo, la normativa sul traffico di influenza – se letta la norma del Trattato, che non potrebbe essere più precisa – potrebbe essere riempita con una serie di norme attuative e puntuali che potrebbero dar luogo ad applicazioni distorsive e certamente magari neppure volute in sede di approvazione di questo testo. Il relatore ha parlato prima del traffico di influenza, ricordando il millantato credito. Io ricordo che una figura speciale di reato – in cui si parla, se non di traffico, comunque di influenza sulle pubbliche istituzioni – è dettata dalla legge Anselmi, che configura un tipo di associazione, di per sé legale, come penalmente perseguita, laddove oggetto di quella associazione sia proprio la volontà di influenzare chi è titolare di poteri pubblici, che non dovrebbe subire queste distorsioni dovute alle influenze esterne.

Che poi questi reati siano delicati, signora Ministro, lo rilevo anche dal fatto che l'articolo 37 del Trattato, nell'indicare le riserve che lo Stato può comunque formulare in sede di ratifica, individuando cioè quelle parti che lo Stato non intende attuare, fa riferimento, oltre che ad altre fattispecie, proprio a quelle della corruzione privata e del traffico di influenza, nonché dei relativi aspetti. Certamente, la riserva non è uno strumento ordinario, tant'è che è previsto anche un rinnovo temporaneo, però ciò non toglie che il legislatore, ancorché nel lontano 1999, si pose per questa tipologia di reati la preoccupazione che gli stessi non potessero essere ritenuti tali nella loro rilevanza penale da parte degli Stati che avessero inteso ratificare il Trattato.

Quindi, questo è un aspetto particolare che affaticherà senz'altro i lavori di quest'Aula e della Camera dei deputati, perché ritengo che proprio per dipanare queste perplessità e queste preoccupazioni le norme di adattamento vadano fatte subito; può essere anche uno degli effetti indiretti, forse il principale, dell'approvazione di una ratifica sostanzialmente monca o vuota: indurre il legislatore a considerarla un primo passo verso un traguardo di completezza e di revisione dell'ordinamento in materia. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, all'inizio di questa legislatura, nel giugno 2008, proseguendo il lavoro della precedente legislatura, il Gruppo dell'Italia dei Valori presentò tre provvedimenti, i disegni di legge nn. 848, 849 e 850. Il disegno di legge n. 848 ratificava la Convenzione ONU sottoscritta dall'Italia il 9 dicembre 2003. Questo disegno di legge è diventata la legge n. 116 del 3 agosto 2009. Il disegno di legge n. 849, che riguardava la corruzione in materia civile, è stato approvato da quest'Aula il 29 settembre 2010 e trasmesso alla Camera, dove è divenuto l'Atto Camera n. 3737. Poi c'è il disegno di legge n. 850, che ci apprestiamo a votare, ovviamente domani, in materia di ratifica della Convenzione di Strasburgo sottoscritta dall'Italia il 27 gennaio 1999 e di adeguamento dell'ordinamento interno in materia penale.

Non colgo le preoccupazioni che sono state manifestate da alcuni colleghi, in particolare non colgo gli stravolgimenti del nostro sistema che dovrebbero derivare da un'applicazione della Convenzione una volta ratificata. Si è fatto cenno alla corruzione nel settore privato. Faccio presente che la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, all'articolo 12, prevedeva proprio l'adozione di misure di prevenzione della corruzione che coinvolge il settore privato. La Convenzione ONU è diventata la legge n. 116 del 2009. Quindi, nel settore privato c'è già una legge dello Stato che ha ratificato tali principi, che oggi si ripetono nella Convenzione di Strasburgo e che noi ratifichiamo, ma che abbiamo già sottoscritto e ratificato con legge approvata da entrambi i rami del Parlamento nel 2009.

Ritengo estremamente positivo che nel frattempo, con un documento di alta qualità, da noi ampiamente condiviso, il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione abbia predisposto un documento emendativo del decreto-legge che è all'esame della Camera dei deputati. Questo documento verrà presentato pubblicamente, anche alla presenza del Ministro della giustizia, che concluderà i lavori, il prossimo 23 marzo. È un ottimo documento. Ricordo che nel gennaio di quest'anno è stata istituita, dal Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, una commissione, composta da magistrati e da cattedratici, con dei compiti ben precisi, in modo particolare sul versante della prevenzione. Gli emendamenti che vorranno proporsi – così recita questo documento del Ministero – riguarderanno il provvedimento che è all'esame della Camera.

È importante che nel documento del Governo che a noi è stato trasmesso venga ripetuta e ribadita un'affermazione del GRECO (il gruppo di Stati europei di lotta alla corruzione, istituito nel 1999, quando si firmarono le Convenzioni), attualizzata al 2011, con riferimento all'Italia: la corruzione è profondamente radicata in diverse aree della pubblica amministrazione, nella società civile, così come nel settore privato; il pagamento delle tangenti sembra pratica comune per ottenere licenze e permessi, contratti pubblici, finanziamenti per superare gli esami universitari,

esercitare la professione medica, stringere accordi nel mondo calcistico. La corruzione in Italia è un fenomeno pervasivo e sistemico, che influenza la società nel suo complesso.

Vengono poi forniti dal Governo dei dati, con il documento che verrà presentato ufficialmente il 23 marzo prossimo. Si dice che i cittadini italiani che hanno ricevuto la richiesta o l'offerta di una tangente negli ultimi 12 mesi di riferimento è pari al 17 per cento, quasi il doppio della media dei Paesi dell'Unione europea, che è pari, invece, al 9 per cento. Si aggiunge altresì che il 13 per cento dei cittadini, a fronte della media del 5 per cento nei Paesi dell'Unione europea, ha dichiarato di aver pagato, direttamente o tramite un familiare, tangenti nell'erogazione di diversi servizi pubblici. Vengono riportate le percentuali con riferimento a diversi settori.

Insomma, siamo di fronte ad un fenomeno che l'intera società mondiale avverte come pericolo, perché incidente sulla crescita corretta e non contaminata – quindi reale – della società civile. La corruzione è, cioè, un fenomeno mondiale. Da noi la corruzione è un fenomeno particolarmente aggravato: questo ci dice il mondo intero, con i dati statistici.

Pensate come la Convenzione ONU di Merida da noi sottoscritta a dicembre 2003 sia lungimirante – noi l'abbiamo sottoscritta con legge dello Stato – quando parla, per esempio, di adozione di misure legislative ed amministrative appropriate al fine di accrescere la trasparenza del finanziamento delle candidature ad un pubblico mandato elettivo e, se del caso, del finanziamento dei partiti politici. Questa è legge dello Stato. Nella Convenzione ONU del 2003 si indicano le patologie che conosciamo tutti, perché abbiamo la fortuna di aver sperimentato sul corpo vivo della società civile tutti i fenomeni descritti nella Convenzione ONU, che noi abbiamo recepito e fatta legge dello Stato.

Allora, ben venga l'approvazione che, per scelte, abbiamo deciso nelle Commissioni 2ª e 3ª di ridurre alla ratifica secca della Convenzione, eliminando la parte di modifica interna dell'ordinamento e trasferendola in disegni di legge che abbiamo presentato e sono all'esame delle Commissioni 1ª e 2ª. È stata un'opzione concordata con il Governo, tant'è che poi si è arrivati al voto unanime della Commissione, con l'accordo del Governo, per questa ratifica secca.

Noi oggi colmiamo una lacuna. Rammentiamoci che il GRECO ha fatto 23 raccomandazioni prescrittive all'Italia e noi non siamo in grado di rispondere perché non gli possiamo ancora dire che non abbiamo ratificato la Convenzione di Strasburgo del 1999. Colmiamo questa lacuna. Noi firmiamo le Convenzioni e poi ci scordiamo di ratificarle. Colmiamo questa lacuna: facciamo un buon gesto anche dinanzi all'Europa nell'interesse del nostro Paese e dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

PRESIDENTE. Data l'ora, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signora Presidente, vorrei sapere a quando è rinviato il seguito della discussione del disegno di legge n. 850.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede, come da calendario approvato, il decreto-legge in materia di elezioni amministrative, l'autorizzazione a procedere per quanto riguarda il senatore Vizzini, e nel pomeriggio, alle ore 17, l'informativa del Ministro della salute, nonché il seguito della discussione dei disegni di legge per la ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione.

BELISARIO (*IdV*). Lo chiedevo solo per ragioni di chiarezza e per capire gli impegni d'Aula che ci attendono domani.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 14 marzo 2012

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 2012, n. 15, recante disposizioni urgenti per le elezioni amministrative del maggio 2012 (3174) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del documento:

Relazione della Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari sulla domanda di autorizzazione all'utilizzazione di intercettazioni di conversazioni telefoniche del senatore Carlo Vizzini nell'ambito di un procedimento penale (*Doc. IV, n. 13*).

III. Informativa del Ministro della Salute sulla situazione delle strutture di pronto soccorso (*alle ore 17*).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

LI GOTTI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (850).

FINOCCHIARO ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, e nuova disciplina dei delitti contro la pubblica amministrazione e contro l'industria e il commercio, in attuazione della suddetta Convenzione (2058).

V. Discussione dei disegni di legge:

Deputato FEDI ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, in materia di diritti e prerogative sindacali di particolari categorie di personale del Ministero degli affari esteri (1843) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

GIAI. – Nuove disposizioni in materia di personale assunto localmente dalle rappresentanze diplomatiche, dagli uffici consolari e dagli istituti italiani di cultura all'estero (978).

VI. Seguito della discussione delle mozioni sulle accise sui carburanti nelle zone di confine.

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bonfrisco, Chiti, Ciampi, Colombo, Cutrufo, Dell'Utri, Delogu, Pera, Poli Bortone, Ranucci, Scarpa Bonazza Buora e Zavoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mauro, Adragna, Cicolani, Franco Paolo, Amati e Butti, per attività di rappresentanza del Senato; Contini, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani; Giaretta e Marcenaro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Coronella, De Luca Vincenzo, De Toni, Negri e Piccioni, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo rifiuti; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

Con lettere in data 7 marzo 2012, sono state trasmesse alla Presidenza cinque risoluzioni approvate – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – dalla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, Ordinamento generale dello Stato e della Pubblica amministrazione) nelle sedute del 6 e 7 marzo 2012:

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il Fondo asilo e migrazione (COM (2011) 751 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 135);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni generali sul fondo asilo e migrazione e sullo strumento di sostegno finanziario per la cooperazione di polizia, la prevenzione e la lotta alla criminalità e la gestione della crisi (COM (2011) 752 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 136);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce nell'ambito del fondo di sicurezza interna, lo strumento di sostegno finanziario per la cooperazione di polizia, la prevenzione e la lotta alla criminalità e la gestione della crisi (COM (2011) 753 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 137);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il sistema di sorveglianza delle frontiere (EUROSUR) (COM (2011) 873 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 138);

sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un quadro pluriennale per l'agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali per il periodo 2013-2017 (COM (2011) 880 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 139).

Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il senatore Silvestro Ladu, in sostituzione del senatore Andrea Fluttero, dimissionario.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Ministro PA e semplificazione

Ministro infrastrutture

Ministro istruz., univ., ric.

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Monti-I)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo (3194)

(presentato in data 13/3/2012);

Approvato dalla Camera dei deputati – C.4940.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Pedica Stefano

Norme per la lotta ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione e per la tutela del principio di equità e lealtà nel rapporto tra i cittadini, imprese e pubblica amministrazione. (3193)

(presentato in data 08/3/2012).

Disegni di legge, assegnazione*In sede deliberante**7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali*

Dep. Esposito Stefano ed altri

Disposizioni per la valorizzazione e la promozione turistica delle valli e dei comuni montani sede dei siti dei Giochi olimpici invernali «Torino 2006» (3179)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), Commissione parlamentare questioni regionali

C.4805 approvato da 7ª Cultura

(assegnato in data 12/03/2012).

*In sede referente**1ª Commissione permanente Affari Costituzionali*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo (3194)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

C.4940 all'esame dell'assemblea

(assegnato in data 13/03/2012);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Della Monica Silvia

Modifica della legge 24 marzo 2001, n. 89, sull'equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo (3125)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio)

(assegnato in data 13/03/2012).

Indagini conoscitive, annunzio

La 4ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sullo stato di at-

tuazione della normativa sul contrasto della pirateria, con particolare riguardo alle acque del Corno d’Africa e dell’Oceano Indiano.

La 8ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell’articolo 48 del Regolamento, un’indagine conoscitiva sulla sicurezza ferroviaria e sulla qualità del servizio ferroviario.

Affari assegnati

È stato deferito alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), ai sensi dell’articolo 34 e per gli effetti di cui all’articolo 50, comma 2, del Regolamento, l’affare concernente le ricadute sul settore primario dell’IMU sui terreni agricoli e sui fabbricati rurali (Atto n. 796).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 8 marzo 2012, ha trasmesso – per l’acquisizione del parere parlamentare, ai sensi degli articoli 18 e 24, comma 1, della legge 15 dicembre 2011, n. 217 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/20/CE relativa all’assicurazione degli armatori per i crediti marittimi (n. 445).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell’articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il termine del 22 aprile 2012. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 12 aprile 2012.

Governo, trasmissione di atti e documenti

La Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica – ha inviato, ai sensi dell’articolo 6, comma 4, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, le seguenti delibere CIPE, che sono state trasmesse, in data odierna, ai sensi dell’articolo 34, comma 1, del Regolamento:

alle Commissioni 5ª e 8ª:

n. 51/2011 concernente: programma delle infrastrutture strategiche, tangenziale Est esterna di Milano: approvazione progetto definitivo;

n. 54/2011 concernente: programma delle infrastrutture strategiche, collegamento Orte Falconara con la linea adriatica. Nodo di Falconara – 1º lotto funzionale: approvazione progetto definitivo;

n. 56/2011 concernente: programma delle infrastrutture strategiche, adeguamento S.S. 534 come raccordo autostradale – megalotto 4 collegamento autostrada A3 (svincolo di Firmo) S.S. Jonica (svincolo di Sibari); approvazione progetto definitivo;

n. 79/2011 concernente: presa d'atto del programma attuativo regionale (PAR) della Regione Abruzzo – FAS 2007-2013;

n. 78/2011 concernente: individuazione ed assegnazione di risorse a favore di interventi di rilevanza strategica nazionale e regionale per l'attuazione del piano nazionale per il Sud, priorità strategica «Innovazione, ricerca e competitività»;

n. 80/2011 concernente: definanziamento interventi finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) 2000-2006. Rapporto intermedio sulle verifiche svolte in attuazione della delibera CIPE n. 79/2010;

n. 83/2011 concernente: applicazione dell'articolo 33, comma 3, legge n. 83/2011. Assegnazione risorse;

n. 84/2011 concernente: contratto di programma ANAS, annualità 2010 e 2011. Assegnazione risorse;

n. 90/2011 concernente: interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa;

alle Commissioni 5^a e 10^a:

n. 66/2011 concernente: contratto di programma tra il Ministero dello sviluppo economico e la società «Gruppo SEDA Italy S.p.A.»;

n. 67/2011 concernente: aggiornamento del contratto di programma tra il ministero dello sviluppo economico e il consorzio Prokemina.

Il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, con lettera in data 2 marzo 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53, comma 16, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione – riferita agli anni 2009 e 2010 – contenente i dati raccolti attraverso l'anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti e a consulenti e collaboratori esterni.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (*Doc. CLI*, n. 4).

Il Ministro della salute, con lettera in data 5 marzo 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 3, della legge 5 giugno 1990, n. 135, la relazione sullo stato di attuazione delle strategie attivate per fronteggiare l'infezione da HIV nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente (*Doc. XCVII*, n. 4).

Garante del contribuente, trasmissione di atti

Il Garante del contribuente della regione Liguria ha inviato, in data 22 febbraio 2012, ai sensi dell'articolo 13, comma 13-*bis*, della legge 27 luglio 2000, n. 212, la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2011.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6ª Commissione permanente (Atto n. 793).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 23 febbraio 2012, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 31, n. 34 e n. 35 del 15 febbraio 2012, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 569 del codice penale, nella parte in cui stabilisce che, in caso di condanna pronunciata contro il genitore per il delitto di alterazione di stato, previsto dall'articolo 567, secondo comma, del codice penale, consegua di diritto la perdita della potestà genitoriale, così precludendo al giudice ogni possibilità di valutazione dell'interesse del minore nel caso concreto. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 152*);

della legge della Regione Calabria 7 marzo 2011, n. 7 (Istituzione dell'Agenzia regionale per i beni confiscati alle organizzazioni criminali in Calabria). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 153*);

della legge della Regione Calabria 7 marzo 2011, n. 4 (Misure per garantire la legalità e la trasparenza dei finanziamenti erogati dalla Regione Calabria). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente (*Doc. VII, n. 154*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione del Controllo sugli enti – con lettera in data 1º marzo 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la determinazione n. 13/2012 relativa al programma dell'attività della Sezione stessa per l'anno 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 794).

Consiglio di Stato, trasmissione di atti

Il Presidente del Consiglio di Stato, con lettera in data 27 febbraio 2012, ha inviato, ai sensi dell'articolo 53-bis, comma 1, della legge 27 aprile 1982, n. 186, come introdotto dall'articolo 20 della legge 21 luglio 2000, n. 205, il bilancio autonomo di previsione del Consiglio di Stato e dei Tribunali amministrativi regionali, relativo all'esercizio finanziario 2012.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 795).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 13 marzo 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato nell'Unione europea (COM (2012) 85 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 aprile 2012.

Le Commissioni 1ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 2ª Commissione entro il 12 aprile 2012.

La Commissione europea, in data 7 marzo 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, i seguenti atti:

proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sui movimenti a carattere non commerciale di animali da compagnia (COM (2012) 89 definitivo);

proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica la direttiva 92/65/CEE del Consiglio per quanto riguarda le norme sanitarie che disciplinano gli scambi e le importazioni nell'Unione di cani, gatti e furetti (COM (2012) 90 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, gli atti sono stati deferiti alla 12ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 aprile 2012.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 12ª Commissione entro il 12 aprile 2012.

La Commissione europea, in data 13 marzo 2012, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alle norme di contabilizzazione e ai piani di azione relativi alle emissioni e agli assorbimenti di gas a effetto serra risultanti da attività connesse all'uso del suolo, ai cambiamenti di uso del suolo e alla silvicoltura (COM (2012) 93 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 13ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 aprile 2012.

Le Commissioni 3ª, 9ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 13ª Commissione entro il 12 aprile 2012.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Lannutti, Cantoni, Ichino, De Lillo, Fleres, Ramponi, Andria, Burgaretta Aparo, Bevilacqua e Mazzaracchio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02709 dei senatori Lauro e De Sena.

I senatori Marinaro e Serra hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-07005 della senatrice Soliani ed altri.

Interpellanze

GIOVANARDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il giorno 13 febbraio 2012 il giudice di pace di Modena, dottoressa Paolina Frate, ha convalidato il trattenimento dei due fratelli di presunta nazionalità bosniaca Andrea e Senad inviati al centro di identificazione

ed espulsione di Modena il 10 febbraio per iniziativa della locale Questura;

tale trattenimento, in attesa dell'espulsione, è stato motivato dal giudice per la pericolosità sociale dei soggetti (verbali n. 502 e n. 503/2012);

a Modena è nato un comitato per la liberazione dei due giovani, appoggiato anche da Consiglieri provinciali che sostengono, in sostanza, che i due giovani sono vittime da liberare immediatamente;

Prefetto e Questore di Modena, contattati dall'interpellante, mi hanno fatto presente che il giudice ha convalidato il trattenimento poiché i due giovani risultano aver commesso reiteratamente gravi reati;

il comitato per la liberazione ha contestato i presupposti della convalida doverosamente resi noti dall'interpellante perché l'opinione pubblica modenese potesse capire come stavano davvero le cose;

malgrado i ripetuti solleciti dell'interpellante, né Questore né Prefetto hanno voluto informare l'opinione pubblica di quale delle due versioni corrispondesse al vero;

pertanto la mobilitazione popolare per la liberazione dei due giovani avviene senza che le autorità locali di Governo abbiano minimamente reso noto il perché del fermo e del trattenimento dei due giovani,

si chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere perché, in uno Stato democratico, dopo l'intervento dell'autorità giudiziaria che ha convalidato l'iniziativa della Questura, i cittadini possano conoscere quali sono i presupposti che hanno portato ad assumere decisioni così gravi e importanti sia per i soggetti coinvolti sia per la cittadinanza, preoccupata dalle notizie di gravissimi episodi di violenza anche recentemente avvenuti nel nostro Paese.

(2-00440)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

lo scandalo Delta San Marino non ha esaurito i suoi effetti. In un articolo pubblicato sul «Corriere di Romagna» il 7 dicembre 2011 Patrizia Cupo riferisce ulteriori sviluppi nelle indagini giudiziarie, che ha visto coinvolti nel malaffare molti soggetti, compresi la Banca Centrale di San Marino. Si legge nel citato articolo: «La bufera "Varano" non è passata: dalla procura di Forlì partite altre tre maxi notifiche di chiusura indagini. In tutto, oltre 90 gli indagati. Chi manca nel primo elenco fatto recapitare lo scorso fine settimana, e che conta 31 persone (e quattro società) iscritte nel registro, non potrà quindi tirare un sospiro di sollievo. Intanto, il Titano attende fremendo il corposo fascicolo d'indagine, al cui interno si chiarisce l'intervento della politica sammarinese nell'accordo tra Carisp e Sopaf, per la cessione della quota in Delta. Nel primo 415 bis inviato, ossia la notifica di chiusura indagini, risultavano indagate quindi 31 persone – tra cui ex membri del Cda della Cassa e i vertici arrestati nel maggio del 2009 – ma soprattutto figura la responsabilità penale delle quattro società coinvolte: Banca Monte dei Paschi, Carifin, Cassa di

Risparmio e Battistolli. Ora, il pm Di Vizio ha inviato altre tre maxi notifiche che, in tutto, conterrebbero l'elenco di un'altra sessantina di indagati. Le liste sarebbero state spezzate per l'incertezza della competenza territoriale della procura. Se nessuno degli indagati presenterà quindi ricorso in tal senso, le quattro parti verranno comunque riunite in un unico procedimento»;

L'interpellante in numerosi atti di sindacato ispettivo ha messo a nudo i rapporti fra poteri occulti e il caso Delta anche alla luce dell'inchiesta sulla P4 in Italia dove sono emersi elementi che chiariscono il contesto dell'*affaire* Delta. In particolare ha denunciato come la manovra contro Delta abbia messo a repentaglio la sicurezza economica di 900 famiglie sconvolte dai licenziamenti ed identificato i responsabili di quel disastro economico con i soliti noti soddisfatti economicamente e sempre al loro posto, sia per quanto riguarda i politici sammarinesi mediatori nella trattativa, oltre a quelli italiani, sia con riferimento ai commissari di Banca d'Italia che, a parere dell'interpellante, continuano da due anni a profittare e a far profittare gli studi a loro collegati di tutto ciò che resta della carcassa di Delta;

le notizie che stanno emergendo sul ruolo giocato da Luigi Bisignani in importanti questioni che riguardano l'economia italiana nell'intreccio con i poteri di una nuova loggia massonica segreta, la P4, hanno messo in relazione alcuni fatti in cui è rimasta coinvolta la Repubblica di San Marino e l'azione di tali poteri. In particolare l'*affaire* Delta e nello specifico il tentativo di costringere la Cassa di Risparmio ad acquistare ad un prezzo maggiorato le azioni detenute da Sopaf paiono essere stati appoggiati, quando non sollecitati apertamente, da tali poteri. Gli episodi a cui ci si riferisce sono quelli degli incontri in Piazza di Spagna a Roma con Vittorio Farina, stretto collaboratore di Bisignani, a cui hanno partecipato l'ex Sottosegretario di Stato alle finanze della Repubblica di San Marino, Gabriele Gatti, e l'ex presidente della Cassa di Risparmio, Gilberto Ghiotti;

la Banca Centrale di San Marino svolge una funzione essenziale per l'economia del piccolo Stato ed è omologa, come poteri e prerogative, alla Banca d'Italia. Gli esponenti della Banca Centrale di San Marino dovrebbero essere, per tale motivo, del tutto avulsi da interessi e influenze di soggetti esterni e/o di posizioni di conflitto di interessi. La Banca Centrale, dopo un vuoto di potere durato qualche tempo, ha visto pochi anni fa rinnovare i propri vertici, prima con la nomina del Direttore generale, nella persona dell'italiano dottor Mario Giannini e poi del presidente, anch'esso italiano, professor avvocato Renato Clarizia;

ambidue hanno collaborato prima dell'incarico a lungo, il primo nella veste di Direttore generale della società di Leasing di Capitalia, la Leasingroma, ed il secondo di consulente avvocato della società. Anche il dottor Gemma è stato per lunghi anni consulente della Leasingroma. Il dottor Mario Giannini, dopo la sua uscita dalla Leasingroma, risulta aver collaborato presso lo studio del noto commercialista dottor Sergio Gemma, già console onorario di uno Stato africano, così come il professor

Clarizia, che ha addirittura posto la propria base professionale presso lo studio del suddetto commercialista in via Bellini a Roma. Il dottor Gemma è stato consulente del Gruppo del signor Renato Farina che ha avuto tra i suoi più fidati consulenti il noto dottor Luigi Bisignani, coinvolto nello scandalo della P4 e che ha patteggiato una pena di qualche mese di prigione. Il dottor Gemma, così come il signor Farina, hanno avuto importanti interessi nella Repubblica di San Marino ed il primo è stato consulente di una grande società per la fornitura di Uffici, fallita qualche anno fa. Da informazioni che sono pervenute all'interpellante sembrerebbe che il dottor Gemma sia stato determinante ed anzi decisivo nella nomina ai vertici della Banca Centrale di San Marino sia del dottor Giannini che del professor Clarizia, non si comprende per quali motivi e scopi;

da quanto detto risulta evidente un intreccio di oscuri interessi assai rilevanti che mal si conciliano con le funzioni e le prerogative di una Banca Centrale, che deve essere, tra l'altro, primariamente impegnata anche nella lotta al riciclaggio;

considerato che:

stefano Elli del «Sole 24 Ore» riferisce degli intrecci all'ombra del Titano: «Vincenzo Tavano, ex tenente colonnello dell'esercito e Tommaso Di Lernia, imprenditore. Nel 2005 finirono in carcere per avere fornito informazioni di prima mano a Stefano Ricucci sulle mosse della Guardia di finanza che stava indagando sulla sua scalata a Rcs Media-group. Il primo, Tavano, nella veste di advisor del gruppo Fingestus – Karnak – Bi Holding di Marco Bianchini. Il secondo, Di Lernia, risulta intestatario di un conto fiduciario, su un'altra finanziaria di San Marino, la FinProject. Il gruppo Fingestus in liquidazione volontaria, è al centro di una inchiesta della magistratura di Rimini e la Karnak, è stato il primo fornitore di cancelleria della Pubblica Amministrazione italiana. Sino a che il ministero dell'Economia non l'ha esclusa dall'elenco delle aziende candidabili. La Finproject, invece, è al centro di più inchieste. La sua sede sammarinese è stata recentemente teatro di una perquisizione condotta dal Commissario della Legge Rita Vannucci in una inchiesta sul riciclaggio internazionale che si intreccia con una indagine romana condotta dal pm Paolo Jelo. Su cosa indaga Jelo? Su un giro di tangenti che coinvolge i vertici di Enav e di Finmeccanica. Anzi Di Lernia nell'inchiesta romana ha recitato un ruolo di primo piano. La sua Point System risulta essere stata aggiudicataria di un subappalto dalla Selex, società del gruppo Finmeccanica, per lavori da svolgere in Libia. Chi c'è fra i soci di Finproject? Al 20% c'è Luca Bruscoli, presidente della Prado Fin (anch'essa perquisita). Ma soprattutto consigliere diplomatico per i rapporti del Titano con la Libia, come libico sarebbe l'80% del capitale della stessa Finproject. La Fingestus risulta aver avuto rapporti intensi con Banca Commerciale Sammarinese, recentemente sottoposta a liquidazione coatta amministrativa [leggasi amministrazione straordinaria, ndr]. La Finproject ne è addirittura azionista. Per almeno un mese e mezzo il liquidatore della Bcs, è stato Sergio Gemma, commercialista con solide sponde romane. Chi è Gemma? È il professionista che assieme a Renato Clarizia (attuale Presidente di Banca

Centrale di San Marino), ha evitato che la Fingestus finisse in liquidazione coatta amministrativa. Un intreccio di persone, luoghi e inchieste per molti versi intrigante»;

scrive Patrizia Cupo per il «Corriere Romagna San Marino»: «Karnak legata a doppio filo al presidente di Banca centrale: dopo la consulenza di Renato Clarizia per la Fingestus (finanziaria di Marco Bianchini al centro dell'inchiesta Criminal Minds), ora nascono polemiche anche sul rapporto professionale del fratello di Clarizia, il noto esperto di diritto amministrativo Angelo, direttamente per Karnak. Il presidente si difende: "Nessun mistero, siamo avvocati: chi mi aveva contattato all'epoca per assumere la presidenza di Banca centrale era ben informato dei miei incarichi. Il governo sapeva: tutto il resto è una querelle politica nella quale non voglio entrare". Da una parte, quindi, Marco Bianchini arrestato per corruzione e tentata estorsione, e proprietario di Karnak; dall'altra i due fratelli avvocati, consulenti l'uno della finanziaria di Bianchini, l'altro della sua più importante impresa. Per il presidente dell'organo di vigilanza finanziaria, non contano le persone ma i fatti, ossia gli sforzi messi in campo da Banca centrale da quando lui è alla presidenza. Per questo, ha chiesto lui stesso di essere ascoltato in commissione finanze: l'audizione è attesa per il 6 marzo. Ma alle prime polemiche circa il suo legame con Bianchini, il numero uno di via del Voltone aveva risposto chiarendo di non avere avuto rapporti diretti con Karnak e il suo proprietario. Lui no, infatti. "Mio fratello Angelo è avvocato in Italia di Karnak, lo è sempre stato, non è un mistero – risponde a tono dal suo studio legale a Roma, il presidente Clarizia –: ma non c'entra col mio incarico alla Banca centrale. I tempi non sono concomitanti, e poi Fingestus è in liquidazione". Come a dire, nessun "miscuglio", come paventato dall'opposizione politica sammarinese, tra "vigilanti" e "vigilati". E ai dubbi sollevati circa l'assenza di quella consulenza sammarinese nel curriculum presentato al Consiglio grande e generale al momento della sua elezione, risponde chiaro: "Non c'è mistero: il governo era informato delle mie consulenze. Se non c'era il riferimento in quella informativa, io non lo so. Ma non vedo cosa ci sia di male: sono un avvocato, ho fatto il mio lavoro"»;

considerato altresì che a giudizio dell'interrogante:

è necessario fare chiarezza sugli sviluppi dell'*affaire* Delta- Cassa di Risparmio di San Marino, i cui omessi controlli di vigilanza hanno determinato un *crac* finanziario ed industriale con la distruzione di migliaia di posti di lavoro e quale il ruolo delle banche centrali nella vicenda;

sarebbe doveroso accertare se sia stato il dottor Sergio Gemma, fedele commercialista di uno dei più fidati consulenti di Luigi Bisignani, a decidere le nomine nella Banca di San Marino, mediante il professor Renato Clarizia ed il dottor Mario Giannini,

si chiede di sapere:

se risulti rispondente al vero che il dottor Sergio Gemma abbia avuto e continui ad avere interessi particolari nella Repubblica di San Marino e se la stessa, facente parte del territorio italiano, abbia adottato misure idonee al contrasto del riciclaggio oppure non favorisca pratiche opa-

che di evasione ed elusione fiscale ai danni dell'Italia e dei contribuenti onesti;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare per fare piena luce su quanto esposto al fine di evitare che siano sempre i contribuenti onesti a pagare per cricche e faccendieri che fanno strame del diritto per perseguire i loro esclusivi interessi, come insegna il *crac* Delta-Cassa di Risparmio di S.Marino.

(2-00441)

Interrogazioni

ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della salute e della giustizia.* – Premesso che:

nel comune di Rocca di Papa (Roma), nei pressi del centro abitato in località monte Cavo e Costarelle, sono stati collocati nel corso degli anni circa 90 impianti ripetitori per l'emittenza radiotelevisiva sprovvisti di regolare titolo edilizio e dei prescritti pareri paesaggistici e ambientali, fatta eccezione per Rai Way SpA. Tali impianti occupano abusivamente un'area territoriale inserita nel parco regionale dei Castelli romani, riconosciuta di notevole interesse pubblico dal decreto ministeriale del 24 aprile 1954 e, pertanto, sottoposta a stringenti vincoli storici, archeologici, idrogeologici, paesaggistici e urbanistici;

in ragione di una così alta concentrazione di antenne per la trasmissione radiotelevisiva in prossimità del centro abitato, fatto non riscontrabile in altre parti del Paese, l'amministrazione comunale di Rocca di Papa ha più volte richiamato l'attenzione delle istituzioni pubbliche ed espresso forti preoccupazioni per la salute dei propri cittadini;

nel centro abitato di Rocca di Papa si registra, infatti, un elevato tasso di inquinamento elettromagnetico e la prolungata esposizione alle onde elettromagnetiche, secondo le conoscenze scientifiche oggi disponibili in materia, rappresenta un fattore di gravissimo pericolo per la salute pubblica; vi è, infatti, un documentato rapporto di causalità tra l'esposizione a campi elettromagnetici e l'insorgenza di gravi malattie anche di tipo tumorale, nonché alterazioni sensibili al sistema immunitario;

tale situazione appare del tutto simile alla vicenda dell'amianto, che inizialmente sottovalutata dalle istituzioni pubbliche, pur in presenza di documentati rapporti che ne attestavano la pericolosità, successivamente si è rivelata pregiudizievole per la salute di numerosi cittadini, molti dei quali poi deceduti proprio a causa della loro prolungata esposizione all'amianto;

considerato che:

il sindaco di Rocca di Papa, con ordinanza n. 135 del 2003, ha disposto la demolizione di tutti i tralicci abusivi presenti sull'area di monte Cavo;

il piano territoriale di coordinamento per la localizzazione degli impianti di emittenza televisiva, approvato dalla Regione Lazio nel settembre 2008, ha stabilito che il territorio di monte Cavo deve essere abbandonato dai ripetitori per l'emittenza radiotelevisiva e successivamente riqualificato in ragione della sua valenza paesaggistica ed ambientale;

lo stesso piano regionale ha disposto, inoltre, che le emittenti debbano trasmettere esclusivamente dai siti individuati dalla Regione Lazio e tra questi non compare monte Cavo;

il piano di assegnazione delle frequenze approvato nel luglio 2009 dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non ha inserito la località di monte Cavo tra i siti di trasmissione per l'emittenza radiotelevisiva;

il 21 dicembre 2009, presso il Dipartimento per le comunicazioni del Ministero dello sviluppo economico, si sono riuniti in conferenza di servizi gli organismi sovracomunali, abilitati a disporre la delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione presenti sul territorio di Rocca di Papa. In quella sede, i rappresentanti del Ministero proponevano il trasferimento degli impianti di emittenza radiofonica presenti sul territorio comunale di Rocca di Papa in siti alternativi, tra i quali monte Gennaro;

gli esiti della conferenza dei servizi avrebbero dovuto condurre all'immediata comunicazione ufficiale del cronoprogramma degli effettivi spostamenti degli impianti radiofonici, ma lo stesso non è mai pervenuto al Comune di Rocca di Papa;

rilevato che, in considerazione dell'alto rischio per la salute dei cittadini di Rocca di Papa, l'inerzia nel trovare una soluzione definitiva allo spostamento degli impianti presenti sulla vetta del monte Cavo non appare giustificata da alcuna motivazione,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti riportati in premessa e le ragioni che hanno finora impedito la delocalizzazione degli impianti abusivi di trasmissione per l'emittenza radiotelevisiva presenti sul territorio di Rocca di Papa;

se non ritenga di assumere urgenti iniziative al fine di garantire ai cittadini di Rocca di Papa, da molto tempo esposti alle onde elettromagnetiche provenienti dagli impianti, il diritto costituzionalmente garantito alla salute e ad un ambiente salubre;

quali iniziative intenda adottare per consentire, entro brevi termini, la delocalizzazione degli impianti e l'individuazione dei siti alternativi necessari a garantire la continuità operativa alle imprese televisive.

(3-02720)

STRADIOTTO, LENNA, THALER AUSSERHOFER, SARO, FONTANA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il miglioramento dell'efficienza energetica negli usi finali è stato definito, unitamente alle fonti rinnovabili, il settore di intervento più qualificante ed importante per ridurre le emissioni in atmosfera in quanto incide positivamente, in termini di riduzione, sui consumi finali principalmente di combustibili fossili;

il fabbisogno finale assorbito, in termini di consumi di energia, dal settore residenziale e del terziario (privato e pubblico) per uso riscaldamento è di circa il 38 per cento sul totale del fabbisogno energetico del Paese;

il decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 115, di recepimento della direttiva europea sull'efficienza energetica 2006/32/CE – prevede il «servizio energia» quale fondamentale strumento per gli interventi di progettazione, realizzazione con prefinanziamento delle opere, gestione degli impianti attraverso le E.S.Co. (*Energy service company*) con contratti a garanzia di risultato in termini di miglioramento dell'efficienza e quindi minori consumi e minori costi di gestione;

le istituzioni hanno costantemente sostenuto queste linee di intervento, ad esempio, con la nuova direttiva sull'efficienza energetica, in fase di definizione da parte della Commissione europea (atto 14980/1711) e che dovrebbe sostituire le direttive 2004/8/CE e 2006/32/CE, in particolare con obiettivi «stringenti» anche per il settore pubblico nel quale i prefinanziamenti delle E.S.Co. potrebbero dare una «spinta» non indifferente;

lo stesso Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha evidenziato, in pubblici confronti e, recentemente, anche nell'audizione del 26 gennaio 2012 sulle fonti rinnovabili, tenuta presso l'VIII Commissione (Ambiente, territorio e lavori pubblici) della Camera dei deputati, che obiettivo primario del nostro Paese deve essere quello di produrre uno sforzo importante per il miglioramento dell'efficienza energetica e quindi per la riduzione dei consumi di energia primaria da fonte fossile che comporta la riduzione delle emissioni climalteranti;

considerato che:

l'articolo 1, comma 384, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha integralmente sostituito il numero 122) della tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, riguardante beni e servizi soggetti all'aliquota del 10 per cento; in esso si prevede che l'aliquota agevolata si applica: alle prestazioni di servizi e forniture di apparecchiature e materiali relativi alla fornitura di energia termica per uso domestico attraverso reti pubbliche di teleriscaldamento; alle prestazioni di servizi e forniture di apparecchiature nell'ambito del contratto servizio energia (precedentemente denominati: «contratti calore – energia» ndr.), come definito nel decreto interministeriale di cui all'articolo 11, comma 1, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, e successive modificazioni; alle forniture di energia prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento;

con la risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 94/2007 si dà invece un'interpretazione diversa e più restrittiva della norma, prevedendo che per la fornitura di energia e fornitura di apparecchiature e materiali attraverso il «servizio energia» è applicabile il regime IVA al 10 per cento

solo se l'energia termica è prodotta attraverso cogenerazione ad alto rendimento o da fonti rinnovabili;

la lettura dell'Agenzia delle entrate, a giudizio degli interroganti errata, è stata da tempo segnalata dalle associazioni di settore consumatori, e genera peraltro anche alcuni paradossi consistenti nel fatto che alcune delle prestazioni e attività che fanno parte anche delle prestazioni del contratto di «Servizio energia» fornite con contratti separati (fornitura apparecchiature, materiali, contratti di conduzione e manutenzione su base annuale) sono assoggettate ad un regime IVA del 10 per cento;

peraltro la citata risoluzione conclude affermando che nelle more dell'emanazione del menzionato decreto si ritiene che possano comunque usufruire dell'aliquota IVA agevolata i contratti servizio energia che presentano i criteri minimali elencati nella circolare n. 273/E del 23 novembre 1998, con la conseguenza che il beneficio potrà applicarsi alle prestazioni di servizi rese, nell'ambito del contratto servizio energia, per la fornitura di energia termica derivante da fonte rinnovabile o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento;

si osserva che il citato decreto è stato emanato: si tratta del decreto legislativo n. 115 del 2008, che ha recepito la direttiva europea 2006/32/CE e che è in piena sintonia con il citato numero 122) della tabella A, parte III, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633);

tenuto conto del fatto che:

nonostante la norma introdotta con la legge finanziaria per il 2007 sia assolutamente chiara, l'Agenzia delle entrate appare sostenere che deve ritenersi applicabile ad una nuova norma una circolare antecedente, violando sia le regole della gerarchia delle fonti, nel rapporto tra circolare e decreto del Presidente della Repubblica, modificato peraltro tramite legge, sia quelle della validità temporale delle norme, rendendo applicabile per una nuova norma una vecchia circolare;

dove è stato applicato il contratto servizio energia le famiglie hanno potuto risparmiare attorno al 20-30 per cento della spesa per il riscaldamento, dopo aver effettuato gli interventi di miglioramento dell'efficienza dei sistemi edificio/impianto dei condomini, insieme ad un uso razionale dell'energia prodotta,

si chiede di sapere se il Governo intenda emanare disposizioni interpretative che stabiliscano che, per i contratti stipulati rispettando le prescrizioni indicate nel decreto legislativo n. 115 del 2008, allegato II «Contratto servizio energia», l'aliquota IVA agevolata del 10 per cento si applichi anche alle prestazioni di servizi e forniture di apparecchiature nell'ambito del contratto servizio energia come previsto dallo stesso decreto legislativo e quindi anche nel caso in cui l'energia non sia prodotta da fonti rinnovabili o da impianti di cogenerazione ad alto rendimento.

(3-02721)

ANDRIA, DE LUCA Vincenzo, ARMATO, CARLONI, INCO-STANTE, VITA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Parco nazionale del Cilento, del Vallo di Diano e degli Alburni è stato istituito con legge 6 dicembre 1991, n. 395;

nel 1997 è Riserva della Biosfera, perciò inserito nella prestigiosa lista del programma MAB (Man and Biosphere) dell'UNESCO, la Rete mondiale della Biosfera; dal 1998 come «Paesaggio Culturale» con la dicitura «Parco del Cilento Vallo di Diano con le emergenze archeologiche di Paestum e di Velia e con la Certosa di Padula» venne iscritto – previa la presentazione di apposito *dossier* di candidatura e a seguito di valutazioni e sopralluoghi da parte degli organismi sovranazionali preposti – nella lista UNESCO del Patrimonio mondiale dell'umanità; dal 2010 è il primo parco nazionale italiano divenuto «Geoparco»;

è il parco mediterraneo per eccellenza ed è il secondo parco italiano per estensione, con una superficie di oltre 180.000 ettari;

rilevato che:

alcuni Comuni del Vallo di Diano: Atena Lucana, Montesano sulla Marcellana, Padula, Polla, Sala Consilina, Sant'Arsenio, Sassano e Teggianno sono stati destinatari di una richiesta, datata 3 febbraio 2012, da parte della Shell Italia SpA, con sede legale a Roma, titolare dell'istanza di permesso di ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi, convenzionalmente denominato «Monte Cavallo», presentata in data 1° settembre 2005 al Ministero dello sviluppo economico – Dipartimento Energia, Direzione generale per le Risorse minerarie ed energetiche;

con la citata nota veniva chiesto di attivare la procedura di valutazione di impatto ambientale (VIA) relativa ad opere ed interventi di nuova realizzazione parzialmente ricadenti in area naturale protetta;

l'area individuata incide significativamente sul sito della Rete Natura 2000: SIC – IT8050034 «Monti della Maddalena»;

evidenziato che:

il territorio in questione già si esprime negativamente oltre un decennio fa per analoga iniziativa attivata da altra compagnia petrolifera, dal momento che già a quel tempo le Amministrazioni locali del Vallo di Diano, di concerto con la Comunità montana competente, con la Provincia di Salerno e con la Regione Campania, avevano espresso una forte opzione di sviluppo, poi tradotta in concrete iniziative, puntando sull'attrattiva paesaggistica, sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sulla originaria vocazione agricola e silvo-pastorale, sull'artigianato di tradizione e sul piccolo commercio;

per effetto di ciò tutti gli strumenti di pianificazione locale e comprensoriale furono orientati nella direzione su indicata e così pure le cospicue risorse finanziarie, stanziata a favore del medesimo territorio attraverso programmi e strumenti operativi di intervento pubblico, sono state finalizzate a tali obiettivi. Tra gli altri si ricordano un patto territoriale, un patto agricolo, il progetto integrato territoriale (PIT) Certosa di Padula, il PIT Parco, vari progetti *leader*, il progetto di interesse regionale (PIR) e

le misure del programma operativo regionale (POR) e del piano di sviluppo rurale (PSR), con ricadute effettive sullo sviluppo, sull'economia e sull'occupazione locali e con la realizzazione di rilevanti investimenti imprenditoriali, nonché di opere infrastrutturali;

considerato che:

una scelta che privilegiasse l'eventuale prelievo di petrolio sarebbe del tutto confliggente con la politica territoriale portata avanti da vent'anni con convinzione e totale condivisione delle comunità e dei livelli istituzionali locali e si configurerebbe in assoluta dissonanza con le valenze del territorio e gli importanti traguardi raggiunti anche in campo internazionale;

nelle ultime settimane si è registrata sul territorio interessato una forte mobilitazione dei sindaci, degli amministratori locali, delle associazioni ambientaliste e di numerosissimi cittadini che hanno coralmemente manifestato la ferma e intransigente contrarietà ad ogni ipotesi di sondaggio e di attività estrattiva di idrocarburi liquidi, respingendo – anche attraverso l'adozione di appositi atti deliberativi, unanimemente approvati dai rispettivi consessi civici – la richiesta avanzata dalla Shell,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo ritengano di valutare le considerazioni riportate e di assumere ulteriori informazioni in merito e se non ritengano necessario, anche alla luce delle vibrante reazioni delle Amministrazioni locali e delle cittadinanze interessate, avviare le iniziative di propria competenza, tese ad evitare il programmato intervento.

(3-02722)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (Già 4-06511).

(3-02723)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CONTINI. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Premesso che:

Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, i due marò italiani, sono ancora in arresto nel carcere di Kollam in India, struttura separata del complesso penitenziario centrale di Trivandrum, dopo l'incidente in cui il 15 febbraio 2012 persero la vita due pescatori indiani nelle acque internazionali antistanti alla regione del Kerala;

dal 19 febbraio, giorno in cui i militari si sono consegnati alle autorità indiane, un *pool* di politici, diplomatici, militari, esperti e tecnici delle mediazioni hanno lavorato per costruire una strategia difensiva con l'obiettivo di dirimere la vicenda utilizzando le ordinarie norme del diritto internazionale al fine di riportarli e, se necessario, processarli in Italia;

autorevoli accademici di diritto internazionale sostengono che i due soldati hanno agito nell'ambito di una funzione ufficiale per conto dello Stato italiano adempiendo un accordo anti-pirateria previsto dalla legge

italiana e autorizzato dal Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; pertanto, si dovrebbe loro applicare il principio dell'immunità funzionale, regola consuetudinaria del diritto internazionale che vige sin dal 1700, in base alla quale gli atti di un organo dello Stato connesso all'esercizio delle funzioni vanno imputati allo Stato e non alle persone che li hanno commessi;

i maggiori giuristi italiani sottolineano che la forzatura legale dei giudici indiani diventa incontrovertibile considerando che i due marò hanno agito senza dubbio alcuno in acque internazionali;

il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Staffan De Mistura, accorso sul posto negli ultimi giorni, dopo aver ingaggiato un braccio di ferro con il direttore del carcere di Kollam volto ad impedire che i marò fossero privati della divisa e messi in una cella comune, ha chiesto ai soldati di non obbedire agli ordini delle autorità del posto e ha preteso che gli stessi potessero indossare la divisa, fare telefonate, ricevere persone, disporre di cibo italiano e fossero collocati in una struttura di sorveglianza alternativa al carcere;

lo stesso De Mistura ha ravvisato un particolare clima politico ostile che si respira nella regione del Kerala proprio in vista delle elezioni amministrative che si terranno ad aprile 2012, riferendo di un *chief minister* locale poco collaborativo a causa delle pressioni delle famiglie dei pescatori morti in circostanze analoghe e rimasti impuniti;

considerato che:

il ministro Terzi ha incontrato l'ambasciatore indiano a Roma, Debrata Saha, al quale, nel riportargli il disappunto di un intero Paese per l'inaccettabile irrigidimento delle autorità indiane, ha ribadito il concetto dell'esclusività della competenza giurisdizionale italiana su quanto accaduto, esortando l'alto funzionario di Delhi a trasmettere al suo Governo le forti preoccupazioni per il clima di risentimento anti-italiano che rischia di pregiudicare la correttezza delle procedure di accertamento dell'accaduto e quindi di alterare l'attribuzione della responsabilità penale ai soggetti sottoposti alla misura carceraria;

il ministro Severino ha spiegato che la vicenda si inquadra nella missione diplomatica-militare europea anti-pirateria «Atalanta» volta a fronteggiare i frequenti attacchi alle imbarcazioni mercantili e turistiche lungo le maggiori direttrici di traffico marino dell'oceano Indiano, pertanto disciplinata dalle norme a tal uopo previste dall'ordinamento internazionale;

il Presidente del Consiglio dei ministri Monti ha ribadito con forza la ferma intenzione del Governo di rivendicare un trattamento per i due cittadini italiani che rifletta pienamente il loro *status* giuridico, evitando di creare un pericoloso precedente in materia di missioni internazionali di pace e di contrasto alla pirateria, mettendone a repentaglio la riuscita e le finalità;

atteso che:

la portavoce della delegata alla politica estera dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha reso noto che il Governo italiano non ha chiesto aiuto o assistenza all'UE;

una delegazione del dipartimento della Marina indiana è salita nelle ultime ore a bordo della nave «Enrica Lexie» per svolgere presumibilmente controlli legati alla scatola nera, al *logbook* della nave e ai *test* balistici;

l'operazione amministrativa, come si evince da autorevoli agenzie informative, si è svolta sotto il controllo dell'Ambasciata italiana e da parte di tre rappresentanti della Marina, anche per dissipare dubbi sulla mancata registrazione delle informazioni di bordo,

si chiede di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare affinché i due soldati vengano regolarmente riportati in Italia nel più breve tempo possibile;

come intenda assicurare, d'intesa con le autorità competenti indiane, la maggiore sicurezza possibile per l'incolumità fisica dei militari rinchiusi nel penitenziario a sud del Paese asiatico, anche alla luce del sentimento anti-italiano diffusosi tra la gente del posto;

se non intenda imporre il rispetto delle norme di diritto internazionale quali uniche regole imperative per la soluzione delle controversie nascenti tra gli Stati in territorio neutrale;

se non intenda attuare contromisure legittime come l'interruzione dei rapporti diplomatici e commerciali, chiedere l'apertura di una commissione d'inchiesta o di arbitrato o esperire uno dei 4 sistemi di risoluzione delle controversie previste dalla Convenzione dell'ONU sul diritto del mare davanti al Tribunale internazionale del mare.

(4-07050)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

si apprende da articoli pubblicati su vari giornali che il Consiglio regionale della Valle d'Aosta ha preso la decisione di non ridurre il numero degli assessorati, ma che dalla prossima legislatura un assessorato salterà comunque: l'Assessorato all'ambiente, che, come ha spiegato il Presidente della Regione, Augusto Rollandin, è destinato a tornare nelle competenze delle opere pubbliche, come in passato;

motivando la bocciatura della mozione, presentata dal Gruppo regionale Alpe (Autonomie-Liberté-Participation-Écologie) e con la quale si chiedeva un impegno per la presentazione di un disegno di legge per restringere la composizione della Giunta regionale, il presidente Rollandin ha dichiarato che a fine legislatura non è il momento di modificare la legge regionale e rivedere il numero di assessorati. Se ne potrà riparlare dopo il 2013. Pertanto la mozione, votata solo da Alpe e Partito democratico, è stata respinta;

è del tutto evidente che il regime di autonomia speciale di cui gode la Valle d'Aosta, garantito dalla Costituzione, non può tradursi nella negazione di un principio costituzionale come quello che individua la tutela degli ecosistemi come un interesse generale primario e non riducibile all'ambito delle opere pubbliche,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente e dei beni architettonici di doversi attivare nell'ambito delle proprie competenze per accertare se la Regione Valle d'Aosta, nel dare seguito all'intenzione di riassorbire le competenze dell'Assessorato all'ambiente in quelle dell'Assessorato ai lavori pubblici, non stia violando le proprie prerogative istituzionali e costituzionali.

(4-07051)

DELLA SETA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

il 31 maggio 2011 è stato inaugurato a Roma il Ponte della musica. Non appena terminate le cerimonie e tolte le transenne, si pensava che la pista ciclabile posta sulla banchina del Tevere potesse immediatamente tornare agibile e fruibile dalle migliaia di appassionati delle due ruote che quotidianamente la percorrevano fino all'apertura del cantiere;

purtroppo, dopo quasi un anno, questo non è ancora avvenuto. Difatti quei pochi metri di strada che passano sotto il Ponte della musica, lato lungotevere Maresciallo Cadorna, sono ancora chiusi e recintati, anche se il cantiere non esiste più ed è stato anche rifatto il manto stradale;

la situazione di forte degrado dell'area è stata segnalata dal Municipio XVII, con due note del 31 agosto 2011 e del 2 gennaio 2012 inviate, tra gli altri, al Gabinetto del Sindaco di Roma e all'Assessore all'ambiente della Regione Lazio. Dalle due note si evince che il Municipio aveva richiesto un intervento; in particolare nella nota del 2 gennaio 2012, protocollo n. 22, si legge testualmente: «Si chiede nuovamente di intervenire per rimuovere il pattume e ricreare le condizioni che garantiscono la tutela dell'igiene e della salute pubbliche attraverso pulizie, controlli e monitoraggio periodici, per una efficace delimitazione dell'area»;

molti cittadini si interrogano ogni giorno sul perché l'impresa che ha realizzato il ponte non abbia ancora provveduto a togliere la recinzione così permettere la ricongiunzione tra i due tronconi di pista ciclabile;

in questo contesto esiste un'altra emergenza, questa volta sociale e umana, che riguarda la stessa banchina del Tevere da via Capoprati a ponte Duca d'Aosta: da parecchi mesi l'area ospita un accampamento di circa 15 baracche, nelle quali vivono, in una situazione igienico-sanitaria quanto mai disagiata, circa 60 cittadini stranieri senza fissa dimora,

si chiede di conoscere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che l'amministrazione comunale di Roma, nell'azione di vigilanza sulla realizzazione delle opere pubbliche e sulla mobilità ciclistica, non stia espressamente violando le proprie prerogative istituzionali, il che comporterebbe violazione dei principi costitu-

zionali della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione;

se risulti che l'amministrazione comunale di Roma abbia avviato le procedure necessarie ad affrontare e risolvere il problema delle circa 60 persone che vivono nel più totale disagio in baracche di fortuna sul tratto della banchina del Tevere, verificando in particolare la presenza di minori.
(4-07052)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il quotidiano «Libero» di venerdì 9 marzo 2012 riporta un articolo a firma di Marco Gorra dal titolo «Al ministro un ufficio non basta e se ne fa dare un altro agli Esteri». Il Ministro in oggetto è il tecnico Andrea Riccardi, Ministro per la cooperazione internazionale, che ha già un proprio ufficio al secondo piano di largo Chigi ed avrebbe chiesto ed ottenuto un altro ufficio questa volta all'interno del Ministero degli affari esteri, in virtù della delega per la cooperazione che è sempre stata inquadrata tra le competenze della Farnesina, come ricorda il giornalista;

seguendo questo criterio, l'interrogante non esclude che, in ragione delle deleghe per l'immigrazione e la famiglia, il ministro Riccardi possa chiedere ed ottenere strutture anche in altri Dicasteri,

si chiede di conoscere:

quali siano a giudizio del Presidente del Consiglio dei ministri i motivi per cui il ministro Andrea Riccardi possa godere di un ufficio a palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio dei ministri, e di un altro alla Farnesina, sede del Ministero degli affari esteri, situazione questa che peraltro potrebbe determinare incomprensioni e malumori tra i colleghi di Governo;

se ciò non appaia in contrasto con la politica di «taglio delle spese» imposto a tutti i Ministri dal presidente Mario Monti, taglio che tuttavia sembra non valere per il ministro Andrea Riccardi.
(4-07053)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nel mese di dicembre 2011, la società Stretto di Messina è stata ricapitalizzata per altri 61,3 milioni di euro;

i versamenti, a valere su un aumento di capitale deliberato nel 2003, sono stati corrisposti da Anas per 53,3 milioni e Rfi per 7,9 milioni di euro;

se è vero che si tratta di operazioni già previste da anni e per le quali i soci avevano assunto l'impegno, esse paiono tuttavia in evidente contrasto con la volontà politica di non procedere alla realizzazione del ponte che si evince da recenti fatti concludenti;

a conferma di ciò, si cita, infatti, tra le altre cose, il definanziamento, in sede di Cipe del 21 gennaio 2012, pari a 1,7 miliardi di euro

destinati ad altri interventi più che alla realizzazione del ponte sullo stretto;

il fatto che tuttavia non esista una pronuncia ufficiale sulla volontà di non procedere all'opera, di fatto, per la sua irrealizzabilità, sotto molteplici profili, non solo economico-finanziari, ha indotto ed induce la società Stretto di Messina a continuare la sua *mission* e la sua attività tanto che solo a fine dicembre 2011 ha pubblicato un bando per ottenere un mutuo bancario da 12 milioni;

la scelta di destinare le suddette risorse, pari a 1,7 miliardi di euro, ad altre priorità, auspicabilmente dovrebbe far desistere la Stretto di Messina dall'effettuare un'ulteriore ricapitalizzazione, pari a 900 milioni di euro, già deliberata e che si prevedeva fosse versata entro il 2014;

l'azione di ricapitalizzazione pari a ben oltre 61 milioni di euro della società appare quindi oltremodo irragionevole, soprattutto se si considera che con analoghe risorse si sarebbe potuto procedere all'acquisto di ben 6 treni passeggeri ovviando in modo ragionevolmente consistente al mancato rispetto del diritto alla mobilità cui sono vittime i cittadini siciliani, soprattutto in ragione del recenti politiche messe in atto dal gruppo Ferrovie dello Stato;

ciò se si considera che un treno pendolari, completo, doppio piano, con una capienza di 800 posti in piedi e una massima di 1.200 passeggeri costa circa 10 milioni di euro; un locomotore utilizzato per trasporto passeggeri pendolari su una media percorrenza ne costa 3, una carrozza utilizzata per i medesimi scopi un milione di euro;

si comprende da questa valutazione di massima dei costi come i denari spesi e che si continueranno a spendere per la ricapitalizzazione della Stretto di Messina, a fronte dell'improbabilità di avviare l'opera in virtù di una molteplicità di ragioni, non in ultimo economiche, si sarebbero potuti meglio investire in locomotori per il trasporto pendolari che avrebbero in breve tempo e in via sostanzialmente risolutiva risolto i problemi di continuità territoriale e diritto alla mobilità dei siciliani,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga opportuno adottare quelle misure che ottimizzino le già scarse risorse disponibili, in una situazione di grave congiuntura economica, destinandole ad opere infrastrutturali fattibili e realizzabili in tempi ragionevoli ai fini di garantire a tutti i siciliani la continuità territoriale e il diritto alla mobilità onde non disperdere ulteriormente risorse in un'opera che si delinea sempre meno ragionevolmente realizzabile e rispetto alla quale aumentano, e non si dipanano, dubbi e perplessità sulla fattibilità in termini economici e di impatto ambientale;

se, alla luce delle risultanze emerse da più parti sulla non fattibilità della stessa opera per motivazioni economico-finanziarie, paesaggistico-ambientali, idrogeologiche e strutturali, non intenda definitivamente accantonare la perseguibilità di questo progetto e, valutata l'utilità della stessa, adoperarsi per lo scioglimento della società Stretto di Messina.

(4-07054)

FERRANTE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

nel convegno nazionale «Dieta mediterranea e salute alimentare», organizzato da «Slowfood condotta delle Murge» sui temi sollevati dal consorzio Campo, tenutosi ad Altamura (Bari) il 25 marzo 2012, diversi relatori, tra cui gli agricoltori provenienti da Puglia, Sicilia, Basilicata e Molise, si sono confrontati sulle caratteristiche tossicologiche dei grani importati;

nei porti italiani si documenta lo scarico di milioni di tonnellate di frumento estero, compreso «sub-grano» di bassa categoria, con tenori di micotossine e metalli pesanti tali da renderlo quasi inutilizzabile al consumo umano;

le micotossine sono sostanze chimiche prodotte da alcune muffe, molte di esse sono addirittura tra i più potenti cancerogeni e per questo sono oggetto di controlli e monitoraggi, e sono ammesse dalla normativa soltanto in piccolissime dosi, espresse in parti per miliardo (ppb). Le norme dedicate alle pericolose muffe dei cereali dettano due livelli di sicurezza: uno per gli adulti e uno, molto più restrittivo, per lattanti e bambini. Una distinzione che intende mettere al riparo i delicati organismi dei più piccoli;

purtroppo però a eccezione delle costose versioni dietetiche per la prima infanzia, infatti, l'industria osserva i limiti più alti indicati per gli adulti. Anche per i formati tradizionalmente usati per i bambini. E persino per quelli pubblicizzati con toni che inducono a credere che siano prodotti studiati per loro. Tutto legale, certo. Nessuna norma obbliga le aziende a elevare la qualità della semola per andare incontro alle esigenze di sicurezza essenziali ai primi anni di vita. Per verificare il grado di contaminazione dei tipi di pasta più consumati dai bambini «il Salvagente» ha portato in laboratorio 27 campioni, scelti tra i pastifici più noti, tra le linee a marchio privato e prodotti da *discount*;

tra questi anche i due prodotti di grande richiamo per bambini e genitori: «I Piccolini» della Barilla e i «Topolino and friends» della Gs. Gli esperti del Labs-Laboratorio di alimenti, benessere e sicurezza dell'università Federico II di Napoli hanno cercato le tre micotossine più significative per testare la qualità del grano: l'aflatossina B1 (Afb1), l'ocratossina A (Ota) e il deossinivalenolo (Don). La buona notizia è che una di queste, la più temuta, è risultata assente. Nell'intero campione non vi è traccia della Afb1, la micotossina classificata come cancerogena, e inserita nel gruppo 1, dallo Iarc, l'agenzia dell'Organizzazione mondiale della sanità che si occupa della ricerca sul cancro. La cattiva notizia è che le altre due muffe sono state quasi sempre rintracciate. E, in molti casi, decisamente sopra al limite che la legge imporrebbe a questi prodotti se fossero espressamente destinati ai bambini. Non lo sono e a giudizio dell'interrogante ovviamente rientrano perfettamente nelle tolleranze di una legge un po' paradossale;

è del tutto evidente che l'importazione di cereali con questi *standard* non solo pregiudica la qualità delle nostre produzioni alimentari e

la loro salubrità per l'alimentazione soprattutto della prima infanzia, ma contraddice un progetto delle Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (MICOCER 2006-2008), che ha definito e sancito la superiorità dei grani del Sud in ordine a residui di DON-OTA-Aflatossina rispetto a quelli del Nord Italia (clima secco contro clima umido e piovigginoso), e, soprattutto, esteri (Canada, Francia, eccetera);

inoltre il rischio per i consumatori legato alla contaminazione da micotossine dei cereali e prodotti derivati non è da sottovalutare e ha determinato la decisione dell'Unione europea di fissare limiti massimi di presenza di micotossine che sono sensibilmente più alti del resto del mondo, cosicché in Italia potrebbe arrivare il cosiddetto «cibo spazzatura» da ogni parte del mondo. In parole povere Usa e Canada hanno stabilito livelli massimi di micotossine al di sopra dei quali la merce va destinata all'alimentazione animale o allo scarto, quegli stessi livelli sono invece accettati in Europa. Questo non è solo assurdo ma soprattutto pericoloso, soprattutto per i bambini. I limiti attuali sono tarati sull'europeo medio, che mangia 5-6 chili di pasta all'anno, e non 27 chili come in Italia: quella soglia per gli italiani è tossica;

è importante evidenziare che a rischiare di più sono i bambini, ma soprattutto i bambini delle famiglie che non possono permettersi di comprare la pasta in farmacia,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non intendano urgentemente intervenire, anche in raccordo con l'Unione europea, al fine di abbassare i limiti massimi, ora vigenti, di presenza di micotossine nei prodotti finali in modo da raggiungere, attraverso il principio di precauzione, elevati *standard* qualitativi per la salute umana, in particolare per quella dei bambini;

se non intendano incentivare, anche attraverso lo stanziamento di fondi congrui, la produzione di grano duro italiano, in particolare quello prodotto biologicamente, in modo da ridurre la dipendenza dell'industria della pasta dal grano prodotto all'estero, che oggi raggiunge la quota del 40 per cento.

(4-07055)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, sottoscritta dall'Italia il 30 marzo 2007, impegnava i firmatari ad adottare tutte le misure necessarie per rimuovere le discriminazioni fondate sulla disabilità e in particolare l'art. 25 prevede di «vietare nel settore delle assicurazioni le discriminazioni delle persone con disabilità, le quali devono poter ottenere, a condizioni eque e ragionevoli, un'assicurazione malattia, e, nei Paesi nei quali sia consentito dalla legislazione nazionale, un'assicurazione sulla vita», ratificata dalla legge 3 marzo 2009, n. 18;

la legge, all'art. 3, prevede l'istituzione presso il Ministro del lavoro, salute e politiche sociali dell'Osservatorio nazionale sulla condizione

delle persone con disabilità, allo scopo di promuovere la piena integrazione delle persone con disabilità e l'attuazione della stessa convenzione, in raccordo con il Comitato interministeriale dei diritti umani;

rilevato che dell'Osservatorio in questione fanno parte 40 persone più 10 componenti del comitato scientifico che studiano dal 2010 come meglio applicare la legge n. 18 del 2009 che recepiva la convenzione dell'ONU;

considerato che:

la legge stanza per il funzionamento dell'Osservatorio 500.000 euro all'anno dal 2009 al 2014 con possibilità di prorogare il lavoro dell'Osservatorio oltre il 2014 per altri 3 anni qualora si rendesse necessario continuare a osservare e studiare;

l'Osservatorio si avvale del supporto della segreteria tecnica costituita nell'ambito della Direzione generale per l'inclusione, i diritti sociali e la responsabilità sociale delle imprese (CSR) e, per l'assolvimento delle funzioni, l'Osservatorio ha facoltà di stipulare convenzioni con enti e strutture con particolari qualificazioni nel campo delle politiche delle persone con disabilità,

si chiede di sapere:

se risulti a quali risultati sia giunto finora il lavoro dell'Osservatorio e a quante riunioni, e con quale cadenza, i membri dell'Osservatorio abbiano presenziato;

se risulti che siano state stipulate convenzioni con enti e strutture esterne;

se risulti quante persone di supporto, e con quali qualifiche e competenze, siano in totale impiegate per le funzioni dell'Osservatorio;

se risulti quale sia l'ammontare della spesa sostenuta ad oggi, e di quella preventivata, per l'esercizio di tale Osservatorio;

se i Ministri in indirizzo non intendano disporre che i lavori dell'Osservatorio e i suoi bilanci, sia per quanto riguarda la loro organizzazione, i documenti preliminari, ed eventuali delibere conclusive, siano resi pubblici attraverso i comuni canali telematici istituzionali.

(4-07056)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

ampio risalto, in queste ultime ore, su tutta la stampa nazionale hanno avuto le dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata, che ha affermato: «In nessun caso la nave doveva entrare in acque territoriali indiane» (si veda «Il Velino» del 12 marzo 2012). Infatti pochi giorni dopo l'arresto dei due sottufficiali di Marina, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, il Ministro si era recato in India per chiedere il rilascio dei due marò senza che questo sia avvenuto;

purtroppo, le affermazioni del Ministro non permettono di comprendere chi realmente abbia dato ordine al comandante della nave di entrare nel porto indiano con la conseguenza dell'arresto dei due marò,

si chiede di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri sia a conoscenza di chi sia la responsabilità di aver creato una grave situazione di conflitto istituzionale tra Italia ed India, situazione che con il passare delle ore si fa sempre più complicata.

(4-07057)

BALBONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con l'ordinanza n. 16 del 5 marzo 2012 l'Anas ha drasticamente ridotto il limite di velocità da 90 a 70 chilometri orari su buona parte del raccordo autostradale 8 che collega per 49 chilometri Ferrara e l'autostrada A 13 a Porto Garibaldi e quindi alla costa adriatica;

tale riduzione del limite di velocità risulta motivato dalla mancanza di risorse per la manutenzione;

il tratto stradale versa già da molto tempo in pessime condizioni con evidenti gravi ripercussioni sulla sicurezza stradale;

anche in conseguenza della scarsa manutenzione qualche mese fa decine di automobilisti sono stati bloccati per ore su tale tratto a causa delle abbondanti nevicate;

il raccordo rappresenta la principale arteria di collegamento tra la città di Ferrara e Comacchio e la sua costa, arteria che, soprattutto nel periodo estivo, viene percorsa da decine di migliaia di turisti italiani e stranieri;

questa situazione può seriamente pregiudicare la stagione turistica ormai alle porte, danneggiando ulteriormente un settore, quello turistico, già duramente colpito dalla crisi economica;

considerato che:

è prevista a breve l'apertura dell'ospedale di Cona che diventerà l'unico di Ferrara e l'arteria risulterà essere il principale collegamento tra la città e il nuovo nosocomio;

la decisione dell'Anas di abbassare il limite di velocità è avvenuta in modo unilaterale, senza minimamente coinvolgere le istituzioni territoriali come la Provincia e i Comuni sul cui territorio insiste l'arteria;

in data 8 marzo 2012 il Consiglio provinciale di Ferrara ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui si contesta la decisione assunta dall'Anas e si chiede di ripristinare in tempi brevissimi la sicurezza sul raccordo Ferrara-mare;

la scelta dell'Anas di ridurre il limite di velocità appare chiaramente un modo per sottrarsi alle proprie responsabilità, quando è del tutto evidente come tale tratto stradale necessiti di interventi seri ed urgenti di messa in sicurezza;

solo in seguito alle corali proteste delle istituzioni, delle forze politiche e delle associazioni imprenditoriali, Anas ha avanzato giustificazioni a giudizio dell'interrogante generiche ed insoddisfacenti;

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda intervenire sui vertici dell'Anas al fine di sollecitare l'immediato rifacimento del manto stradale danneggiato nel raccordo Ferrara-mare, nonché interventi

di manutenzione ordinari e straordinari che permettano di ripristinare nel più breve tempo possibile le condizioni di sicurezza per riportare il limite di velocità agli originari 90 chilometri orari, o ancora meglio a 110 chilometri orari, limite previsto in molte arterie a doppia corsia amministrate da Anas.

(4-07058)

PALMIZIO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il patrimonio immobiliare dello Stato si è assottigliato in parte con le massicce dismissioni fra il 2001 e il 2005, in misura consistente con la devoluzione in favore degli enti locali, prevista dal federalismo demaniale;

nella manovra di luglio 2011 (decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011) è stato previsto un programma di dismissione. La scelta si è orientata sulla dismissione dei patrimoni immobiliari degli enti locali che dovrebbero affidare, a partire dal 2012, a fondi gestiti da società di gestione del risparmio (SGR) private, la valorizzazione e privatizzazione del loro patrimonio immobiliare;

allo stesso modo, una disposizione prevista dalla legge n. 183 del 2011 (legge di stabilità per il 2012) autorizza il Ministero dell'economia e delle finanze a cedere immobili pubblici mediante il conferimento o il trasferimento degli stessi a uno o più fondi comuni di investimento immobiliari o a una o più società, anche di nuova costituzione, le cui quote o azioni saranno poi oggetto di offerta pubblica di vendita. Inoltre, «sono conferiti o trasferiti beni immobili di proprietà dello Stato e una quota non inferiore al 20 per cento delle carceri inutilizzate e delle caserme assegnate in uso alle Forze armate dismessibili». Dalla dismissione degli immobili pubblici si prevede di recuperare risorse per 5 miliardi di euro. Prevista anche la dismissione dei terreni agricoli di proprietà dello Stato mediante trattativa privata per gli immobili di valore inferiore a 400.000 euro e attraverso asta pubblica per quelli di valore pari o superiore a 400.000 euro;

secondo alcuni economisti, la scelta migliore sarebbe quella di dare il patrimonio dello Stato in gestione a una società pubblica, con una supervisione europea e con l'obiettivo della valorizzazione, destinando tutti i proventi alla riduzione del debito pubblico. La legge n. 183 del 2011, invece, si affida ancora una volta all'ingegneria finanziaria, che rischia di rendere inefficace l'operazione per quanto riguarda gli immobili utilizzati dalle amministrazioni e conferiti al fondo immobiliare;

con le dismissioni effettuate a partire dal 2001 ad oggi, allo Stato è rimasto il patrimonio strumentale: quello che i vari Ministeri hanno dichiarato essere indispensabile per lo svolgimento delle funzioni statali. Invece, è proprio da questo che si può partire per avviare un programma serio che possa avere un effetto duraturo sul debito pubblico e che non serva solo ad una operazione a breve sul *deficit*;

lo Stato dovrebbe avviare un piano di razionalizzazione «fatto su misura» della gestione del patrimonio impostato su due filoni di intervento intimamente collegati: una seria politica di *space management* e un'altrettanto seria politica di razionalizzazione degli utilizzi e decentramento amministrativo;

il patrimonio strumentale, ossia gli immobili in uso alle amministrazioni dello Stato e le locazioni passive, ossia gli immobili che lo Stato occupa in affitto, ammontano ad un valore complessivo di quasi 71 miliardi di euro;

sempre secondo alcuni economisti, nei 21.000 immobili, sparsi in tutti i comuni d'Italia e soprattutto i capoluoghi, lavorano circa 750.000 dipendenti pubblici, comprese le Forze militari e di polizia (escludendo sanità, istruzione ed enti locali). Per mantenere questo patrimonio, e in particolare per sostenere i costi di manutenzione e i costi di gestione, lo Stato spende tra 1,5 e 2 miliardi di euro all'anno per le manutenzioni e tra 1,6 a 2,1 miliardi per il cosiddetto *facility management*. Inoltre, per stare in affitto, lo Stato spende poco meno di un miliardo all'anno. In buona sostanza gli oneri generati dalla gestione del patrimonio immobiliare utilizzato si aggirano intorno ai 4 miliardi di euro all'anno;

una cifra esorbitante anche in considerazione che, teoricamente, lo Stato destina ai propri dipendenti, compresa la Polizia e i militari, uno spazio di lavoro di quasi 50 metri quadri a persona, ossia il doppio di quanto la legge prevede per ogni abitante residenziale. Nel mondo privato e all'estero oggi ci si sta orientando verso i 10-12 metri quadri per dipendente, ma anche il solo raggiungimento degli attuali *standard* nazionali degli uffici privati, di circa 20 metri quadri per dipendente, rappresenterebbe un successo;

questo sarebbe l'inesco di un processo virtuoso perché, da un lato, andrebbe a generare immediati risparmi sulla gestione corrente – che, se si attestassero anche solamente nell'ordine del 25 per cento, libererebbero risorse per un miliardo di euro all'anno – ma, soprattutto, renderebbe disponibili immobili «liberi» con cui sostituire gli immobili in affitto e avviare una progressiva politica di dismissione e iniziare una strutturale riduzione del debito. Se si riuscisse a vendere anche solo il 15 per cento del patrimonio strumentale, si genererebbero risorse per oltre 10 miliardi di euro, cui sommarne 5 di risparmi, il tutto senza oneri a carico dello Stato;

con le risorse liberate e con una sana politica di permuta e di collaborazione pubblico-privato potrebbe anche essere avviata una politica di delocalizzazione ed efficientamento degli immobili pubblici. È alla fine di questo processo, della durata di almeno 10 anni e con il quale potrebbero ridursi del 50 per cento i costi gestionali e prodursi cassa per 30-35 miliardi di euro, che si può immaginare di attivare un veicolo finanziario, un fondo immobiliare pubblico per esempio, nel quale conferire il nuovo patrimonio strumentale;

tenuto conto che:

la riduzione del debito pubblico è indiscutibile ed è assoluta priorità di interesse nazionale;

tra le diverse azioni sia in atto, come sopra descritto, sia previste, non appare ancora ben delineata, da parte del Governo, quella finalizzata ad usare un'aliquota del patrimonio disponibile per scopi di abbattimento di una parte del volume di debito. Né appare ancora ben delineata una strategia, con relativa architettura gestionale, con lo scopo di valorizzare i beni pubblici. Inoltre non risulta ancora valutabile, con ragionevole precisione, l'entità del patrimonio disponibile o per mancanza di un censimento organico dello stesso, organizzato per schede che stimino il valore dei singoli beni, oppure per informazione insufficiente al riguardo dell'accesso a tale documentazione,

si chiede di sapere:

se ed in che modo il Ministro in indirizzo intenda avviare un concreto e virtuoso processo di dismissione del patrimonio «strumentale» al fine di ridurre il debito pubblico;

se non ritenga doveroso informare il Parlamento circa la documentazione relativa all'individuazione e stima dei valori dei beni pubblici classificabili secondo la denominazione di «patrimonio disponibile» (immobili, partecipazioni, concessioni, eccetera) affinché ne siano valutabili le stime quantitative, la completezza e la consistenza metodologica;

se non intenda riferire sulle analisi e studi in corso in materia di operazioni di impiego del patrimonio per scopi di abbattimento di aliquote del volume complessivo del debito.

(4-07059)

SPADONI URBANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il raddoppio della tratta Terni-Spoleto, parte integrante della Orte-Falconara sulla direttrice Roma-Ancona, è un'opera strategica per il collegamento dei due mari, sia per il trasporto di persone, sia per quello delle merci;

tale infrastruttura è vitale per il collegamento con la capitale per quanti vi si recano per motivi di lavoro e turismo, nonché per la ripresa economica nei distretti industriali di Marche, Umbria e Lazio che essa mette in comunicazione e per la crescita turistica di rilevanti aree dell'Italia centrale;

le tratte a binario doppio finite o in fase di completamento fino ad ora sono solo tre: Orte-Terni (29 chilometri), Campello-Foligno (15,4 chilometri) e Montecarotto-Jesi-Falconara (26 chilometri); per un totale di 70,4 chilometri, pari a circa il 35 per cento dell'intera rete;

atteso che:

la Terni-Spoleto è inserita tra le priorità infrastrutturali della legge n. 443 del 2001, cosiddetta «legge obiettivo del 2001», e rientra nell'ambito dell'accordo quadro sulle infrastrutture, siglato nel novembre 2002;

il progetto preliminare di tale opera era stato approvato dal CIPE con delibera n. 68 del 29 maggio 2005 e nel contratto di programma 2007-2011 veniva incluso in Tabella B-03 (opere prioritarie da avviare);

entro lo scorso mese di maggio 2011 il progetto definitivo cantierabile avrebbe dovuto essere consegnato dalla Tecnimont per essere inserito tra le opere da presentare al CIPE per attivare il finanziamento accantonato,

si chiede di sapere:

se risulti che il progetto sia stato presentato per il passaggio al CIPE;

in caso positivo, se detta progettazione definitiva sia stata già presentata al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per essere portata a finanziamento o, in caso contrario, se si abbia notizia di una sua imminente presentazione, onde concludere l'*iter* di cui sopra;

come il Governo intenda procedere, in ogni caso, per conservare ed assicurare il finanziamento e la conseguente realizzazione dell'opera.

(4-07060)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Tempo» di lunedì 12 marzo 2012 riporta l'articolo del giornalista Maurizio Piccirilli dal titolo «C'erano trattative con le famiglie degli ostaggi. Rivelazioni del gruppo Boko Haram». Restano sullo sfondo gli eventuali errori compiuti nel corso del *blitz* dalle forze armate britanniche, note come teste di cuoio;

come riporta Maurizio Piccirilli, l'operazione ha avuto un'accelerazione per evitare che le famiglie degli ostaggi in mano al gruppo terroristico proseguissero le trattative per la definizione ed il pagamento di un riscatto. L'intransigenza inglese nei casi di rapimento ha portato alla determinazione di compiere il *blitz* con un brevissimo preavviso proprio per impedire questo genere di trattative;

il Presidente del Consiglio dei ministri ha sino ad oggi ritenuto di non conferire alcuna delega sui servizi segreti;

considerato che a giudizio dell'interrogante sarebbe opportuno procedere a tale delega,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri intenda affidare la delega ai servizi segreti ad un Sottosegretario per una più puntuale ed armonica gestione di questa pesante responsabilità, cosa che è avvenuta nei passati Governi, quando è stata affidata la delega ai servizi segreti a Sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

nel caso in cui la richiamata delega non sia conferita, se non intenda indicare i motivi che ne hanno impedito il conferimento.

(4-07061)

DELLA SETA, CASSON, FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

parrebbe che il progetto del nuovo palazzo del Cinema di Venezia sia finito su un binario morto. Questo anche a causa del ritrovamento nel corso degli scavi di amianto, in conseguenza del quale la ditta costruttrice

ha restituito le chiavi del cantiere, attualmente fermo da mesi. A ciò si aggiunga che l'impresa (la Sacaim) che doveva realizzare le opere è finita in amministrazione controllata;

contribuisce in maniera determinante a questa situazione di *em-passe* la questione dei fondi spesi: come si legge in un articolo di Franco Merlo su «la Repubblica» dell'8 marzo 2012, ad oggi dei 120 milioni di euro previsti per tutta l'opera ben 30 milioni sono stati sperperati per uno scavo di 3,10 metri;

è importante ricordare che il Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore*, Galan, aveva parlato della necessità di rivisitare il progetto per ridurre la profondità dello scavo. L'ipotesi, dopo la scoperta dell'amianto, è di una variante per alleggerire lo scavo, un modo per contenere i costi e avanzare con la realizzazione del progetto;

al momento non si conoscono le intenzioni del Ministro in indirizzo rispetto a questa vicenda,

si chiede di conoscere se siano stati superati i problemi esposti in premessa, e, in caso affermativo, come il Ministro in indirizzo intenda procedere per dotare Venezia di un nuovo palazzo del Cinema che contribuirebbe notevolmente a valorizzare e diffondere nel modo la cultura cinematografica italiana, autorevolmente rappresentata dal *festival* del Cinema di Venezia.

(4-07062)

STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-02195).

(4-07063)

STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia.* – (Già 3-02208).

(4-07064)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in questi ultimi giorni si è appreso dell'ennesimo crollo presso gli scavi archeologici di Pompei. Ancora una cattiva notizia che riguarda uno dei tesori italiani più preziosi, inserito dall'Unesco nel patrimonio mondiale dell'umanità e tra i luoghi d'arte più visitati al mondo. Questa volta, la ferita è particolarmente dolorosa, perché il frammento caduto proviene da una delle pareti dell'atrio della *domus* della Venere in conchiglia. Notevole anche l'estensione del frammento: stando a quanto comunicato dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, la parte crollata ha una superficie di circa un metro e mezzo;

anche in questa occasione, le cause del problema sono da ricercare in un livello del tutto insufficiente di cura e manutenzione del sito, causato dalla scarsità di personale e dal taglio continuo dei fondi pubblici per la tutela dei beni culturali. Del resto, questo crollo non è l'unico avvenuto di recente: come rende noto la stessa Soprintendenza, nelle ultime settimane ve ne sono stati altri due che hanno interessato circa un metro della superficie di rivestimento in cocciopesto grezzo di una delle pareti

dell'antica bottega per il lavaggio dei tessuti (fullonica) situata nella *regio* VI e uno stipite del muro lungo vicolo delle Terme. I restauratori della Soprintendenza, guidati dal direttore degli scavi, Antonio Varone, sono intervenuti per programmare un intervento di ripristino delle superfici cadute, così come avevano fatto, sempre a Pompei, nella notte tra il 5 e il 6 novembre 2010, in via dell'Abbondanza, quando era crollata per via di infiltrazioni d'acqua l'intera *domus* dei Gladiatori;

il Ministro in indirizzo ha dichiarato che è possibile salvare Pompei in tre anni, attingendo in particolare a 105 milioni di euro di fondi strutturali europei già da tempo nella disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze,

si chiede di conoscere quando saranno concretamente spendibili i suddetti fondi e quali siano i progetti *in itinere* che possano finalmente e concretamente risolvere i drammatici problemi di degrado dell'area archeologica di Pompei.

(4-07065)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Per sapere, premesso che:

Monte Isola è un Comune di 1.809 abitanti, in provincia di Brescia, che occupa interamente l'isola omonima del lago d'Iseo. Nel 2007, l'assemblea nazionale del «Club dei Borghi più belli d'Italia» lo ha dichiarato il borgo di medie dimensioni più bello d'Italia;

l'amministrazione comunale di Monte Isola sta realizzando due maxi parcheggi per le motociclette dei residenti – unica forma consentita di mobilità sull'isola – nelle pittoresche località di Peschiera e Carzano;

purtroppo la volontà cementificatoria dell'amministrazione comunale non si esaurisce qui. Con un nuovo piano di governo del territorio (ex-PRG), si prevede la costruzione di 13 comparti residenziali;

questa imminente colata di cemento, che produrrebbe un elevatissimo consumo di suolo, non ha alcuna giustificazione sociale: Monte Isola dispone infatti di circa 500 alloggi vuoti, e presentando da anni un saldo demografico negativo, non ha alcun bisogno di nuove abitazioni ma semmai necessiterebbe di un piano di risanamento delle frazioni per il recupero dei volumi inutilizzati;

è del tutto evidente, come sottolineato anche da Legambiente e dall'associazione degli ecologisti democratici, che a Monte Isola un serio ed equilibrato governo urbanistico dovrebbe porsi come obiettivi il «consumo zero» di nuovo territorio, l'efficienza energetica, la riqualificazione ambientale. D'altra parte, il programma di nuove edificazioni comprometterebbe, con la qualità ambientale e paesaggistica del territorio, anche la sua capacità di attrazione turistica: un rischio già presente per la scarsa attenzione dell'amministrazione ai temi della sostenibilità, come dimostra il *trend* in calo delle presenze italiane e straniere e il diffondersi di un turismo domenicale «mordi e fuggi» che non porta alcun vantaggio alla comunità e al territorio;

questa situazione di disagio è accentuata dalla complessiva inefficienza di molti servizi ambientali: la raccolta differenziata ferma al 30 per cento, l'assenza di un adeguato sistema di depurazione delle acque, la carenza del trasporto pubblico,

si chiede di conoscere:

se, al fine di vigilare sul rispetto dei principi costituzionali di tutela del paesaggio, del territorio, dell'ambiente, dei beni architettonici, della trasparenza, dell'imparzialità e della legittimità nell'azione della pubblica amministrazione, il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi nell'ambito delle proprie competenze al fine di accertare se l'amministrazione comunale di Monte Isola, nel predisporre la realizzazione dei due parcheggi e il piano di governo del territorio, non abbia espressamente violato le proprie prerogative istituzionali e specifiche disposizioni di legge;

se non intenda verificare il rispetto, nei casi in questione, delle norme urbanistiche e in materia di vincoli paesaggistici, ambientali e architettonici a tutela di beni storici, paesaggistici e culturali.

(4-07066)

BERTUZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

per la superstrada Ferrara-mare, l'Anas, ente proprietario dell'arteria stradale, con ordinanza n. 5 del 2012, ha disposto il limite di velocità massima a 70 chilometri orari, in direzione mare, dal chilometro 0 al chilometro 16 e dal chilometro 40 sino all'intersezione con la statale Romea e, in direzione di Ferrara, dal chilometro 23 fino a Ferrara;

grande parte della superstrada Ferrara-mare è stata quindi mutata in una sorta di strada di campagna, con limiti di velocità adeguati, senza alcuna indicazione circa la scadenza temporale del provvedimento stesso;

la decisione, conseguenza del blocco dei finanziamenti Cipe per la manutenzione stradale, è stata presa dall'Anas senza alcun preventivo, seppur celere, confronto con i livelli istituzionali territoriali;

la scelta dell'Anas rischia di pregiudicare, con un provvedimento così esteso e la mancanza di interventi di ripristino, la normale ed efficace percorribilità dell'arteria da parte degli utenti;

considerato che:

la superstrada è un architrave della rete viaria territoriale per cui, a meno di urgenti interventi di manutenzione ordinaria, l'economia ferrarese rischia di essere messa in ginocchio. Il sindaco di Ostellato, Andrea Marchi, denuncia: «L'area Sipro con 40 aziende e 1.500 addetti è in fibrillazione, un limite così rallenta l'attività»;

il raccordo autostradale necessita di immediati interventi di tipo ordinario e straordinario in quanto i pochi investimenti fatti negli ultimi tempi dall'Anas non hanno mai soddisfatto per intero le necessità strutturali dell'importante arteria viaria;

le recenti avverse condizioni atmosferiche ed il gelo del periodo invernale hanno acuito il problema, aggravando notevolmente la condizione della superstrada Ferrara-mare e producendo così un progressivo e

generale scadimento dell'arteria stessa, soprattutto per quanto concerne il manto stradale che presenta profonde crepe longitudinali, buche e avvallamenti;

la situazione disastrosa in cui si trova la superstrada è suscettibile di aggravarsi pericolosamente sia a fronte del probabile riversamento di crescenti volumi di traffico sulle strade provinciali, sia della prossima apertura della stagione turistica, con il conseguente forte aumento del traffico, già pesantemente contrassegnato dalla sua componente commerciale; rilevato che:

l'8 marzo 2012, a quanto risulta all'interrogante il Consiglio provinciale di Ferrara ha votato all'unanimità l'ordine del giorno, con procedura d'urgenza, sulla preoccupante situazione dello stato di degrado della superstrada Ferrara-mare, presentato dal Gruppo consiliare del Pd, sottoscritto dai consiglieri Forti (Pdl) e Liberi (Idv) e infine votato anche da Lega Nord, Per Noi e Prc;

in passato, esponenti del Consiglio provinciale a vario titolo, a cominciare dal Presidente, sono intervenuti pubblicamente e presso l'Anas per denunciare lo stato di forte degrado e la carenza di investimenti necessari al mantenimento di condizioni di normale e sicura percorribilità;

sebbene l'azienda pubblica delle strade abbia deciso di trasformare nei prossimi anni la superstrada Ferrara-mare in autostrada, non risultano sviluppi circa tale progetto, mentre lo stato attuale dell'arteria, mancando investimenti per la manutenzione ordinaria oltre che straordinaria, pure necessaria, costituisce un'emergenza sempre più preoccupante;

le condizioni dell'importante arteria viaria Ferrara-mare sono tali da non poter attendere i tempi della trasformazione in autostrada e pertanto è essenziale un piano urgente di manutenzione ordinaria e straordinaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione e quali siano le sue valutazioni in merito;

se e come intenda procedere, attraverso le strutture preposte del proprio Dicastero, al fine di assicurare adeguati, necessari e urgenti investimenti da parte di Anas, per il ripristino dei tratti ammalorati della superstrada Ferrara-mare, così da poter riportare il limite di velocità massima ai 90 chilometri orari il più possibile in tempi brevi;

se, conseguentemente, non ritenga che si debba procedere, nello specifico, alla convocazione, presso il Ministero, di un incontro con il viceministro Mario Ciaccia e con i vertici Anas, alla presenza di una delegazione delle istituzioni ferraresi, per definire quegli interventi urgenti e necessari, atti a rendere la strada percorribile e più sicura.

(4-07067)

BENEDETTI VALENTINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.*

– Premesso che:

più atti di sindacato ispettivo dell'interrogante hanno posto all'attenzione del Governo la pesante e complessa situazione economico-sociale

dell'area appenninica dell'Umbria, connessa alla disattivazione di varie realtà produttive nei territori di Nocera Umbra, Gualdo Tadino, Fossato di Vico e altri confinanti, con gravissime ricadute di disoccupazione, non accompagnate da prospettive di rioccupazione alternativa;

una specifica ed emergente questione si pone per i lavoratori che hanno perduto occupazione per la crisi delle industrie Antonio Merloni nel polo di Nocera Umbra, in esito alla quale solo 350 sono le unità convocate dall'impresa subentrante per riprendere il lavoro, mentre ben 650 lavoratori, oltre tutto in maggior parte di età tra i 40 e i 50 anni, restano fuori ed incombe la scadenza della cassa integrazione con la comprensibile angoscia delle relative famiglie ma anche la collegata preoccupazione di tutto il sistema economico comprensoriale,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda propiziare e adottare ravvicinati provvedimenti che assicurino, quantomeno in questa fase d'urgenza, il prolungamento e la erogazione della cassa integrazione ai lavoratori non reimpietati;

quali provvedimenti intenda concretizzare e accelerare, di concerto con la Regione Umbria e gli enti locali, per dare forme mirate di attuazione all'accordo di programma – e relative risorse dedicate – per la reindustrializzazione della fascia appenninica umbra, con prioritario obiettivo il riassorbimento dei perdenti posto di lavoro, tenuta in conto specifico la posizione di coloro che non sono più in età di fruire dei benefici per il lavoro giovanile ma non sono neanche abbastanza anziani da poter puntare sul trattamento pensionistico.

(4-07068)

DI GIACOMO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'azienda speciale FAI (Formazione e assistenza alle imprese), partecipata al 100 per cento dalla Camera di commercio di Campobasso, è stata chiusa e posta in liquidazione alla fine del 2010 con un passivo, sembrerebbe, di ben 485.000 euro;

liquidatrice è stata nominata la direttrice della Camera di commercio dottoressa Lorella Palladino;

dalle bozze di bilancio si evincerebbe che nel settembre 2011, dopo la messa in liquidazione, la Camera di commercio di Campobasso avrebbe provveduto a versare sul conto della FAI la somma di 174.000 euro per chiudere uno scoperto di conto corrente che la BNL aveva revocato, a titolo di prestito temporaneo;

non si capisce con quali risorse una società in liquidazione e con uno sbilancio patrimoniale di ben 485.000 euro possa mai restituire un prestito di tale entità alla Camera di commercio;

la Giunta della Camera di commercio di Campobasso vede al suo interno, come componente, l'ultimo Presidente della FAI prima della messa in liquidazione, e questo fatto potrebbe comportare un evidente conflitto di interessi nei fatti accaduti;

sull'azienda speciale FAI è stata condotta nei mesi scorsi una ispezione da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, che, riscontrando lo sbilanciamento, aveva chiesto di accertare eventuali responsabilità e di spiegare come si intendesse coprire la perdita finanziaria;

dagli ispettori era stata inviata una relazione al Ministero dell'economia e alla Procura nazionale e regionale della Corte dei conti;

nel gennaio 2012 la Giunta Camerale avrebbe preso solo atto della relazione della liquidatrice sui documenti e sui chiarimenti da inviare al Ministero dell'economia, senza altri provvedimenti adottati,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che quanto esposto corrisponde alla realtà dei fatti;

se nei fatti accertati risulti che possano eventualmente ravvisarsi elementi di illegalità e di illegittimità;

quali provvedimenti di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere nei confronti degli eventuali responsabili in difesa dell'interesse pubblico.

(4-07069)

PINOTTI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per la cooperazione internazionale e l'integrazione.* – Premesso che:

il 21 maggio del 2009 l'Italia e l'Organizzazione marittima internazionale (Imo) hanno siglato un Protocollo d'intesa per la realizzazione, nel nostro Paese, di corsi di formazione su specifiche tematiche relative alla sicurezza della navigazione marittima, a beneficio di partecipanti provenienti da Paesi in via di sviluppo;

l'attività didattica prevista dall'accordo rappresenta il contributo italiano al Programma integrato di cooperazione tecnica dell'Imo;

l'accordo prevede che i corsi siano organizzati e tenuti a Genova dall'*International Maritime Safety, Security and Environment Academy* (Imseas), ramo della Fondazione *no profit* Accademia italiana della Marina mercantile, identificando in tal modo nell'Italia la sede di uno dei tre centri di somministrazione di *training* globale riconosciuto dall'Imo;

dall'inizio della sua attività ad oggi, Imseas ha svolto, per il Programma di cooperazione tecnica internazionale, 15 corsi a cui hanno partecipato 139 funzionari di amministrazioni marittime in rappresentanza di 53 Paesi. Il 90 per cento di queste amministrazioni facevano parte di Paesi in via di sviluppo;

la qualità e l'utilità dei corsi svolti nell'ambito del Memorandum di intesa è stata ufficialmente riconosciuta nella risoluzione n. 17 adottata nel giugno 2010 dalla Conferenza diplomatica di Manila;

il Ministro degli affari esteri, nel novembre 2011, salutava con soddisfazione la rielezione dell'Italia nel Consiglio esecutivo dell'Imo;

il Protocollo d'intesa prevede che l'effettuazione dei corsi organizzati da Imseas sia sostenuta dal Governo Italiano attraverso un «contributo volontario» che viene versato direttamente all'Imo. Tale contributo è stato

di 50.000 euro per gli anni 2009 e 2010 e di 100.000 euro per l'anno 2011;

secondo lo stesso Protocollo, l'Imo si impegna a valutare, su richiesta dell'Accademia, l'opportunità di finanziare borse di studio e nel *budget* per il 2012 è stato effettivamente riservato un apposito fondo per il Programma di cooperazione;

considerato che:

a seguito delle contrazioni dei fondi destinati alla cooperazione internazionale il Governo non ha ancora stanziato il contributo volontario;

la mancanza di una adeguata forma di sostegno al programma dei corsi pregiudicherebbe lo svolgimento del progetto di *training* che la comunità marittima internazionale ha mostrato di apprezzare altamente e che ha contribuito a mantenere alta la visibilità del nostro Paese nel settore;

un defilamento completo dagli impegni richiamati dal Protocollo di intesa sarebbe, inoltre, un danno all'immagine di affidabilità del Paese, segnalando un disinteresse alle finalità di un accordo bilaterale nel campo della cooperazione siglato pochi anni fa;

al fine di garantire la continuità dell'opera svolta e dell'impegno italiano nel campo della cooperazione, il Centro di formazione interessato sarebbe disponibile, in via assolutamente eccezionale, a finanziare autonomamente un piano di corsi ridotto da offrire all'Imo,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere al fine di garantire, nelle entità ritenute coerenti dalla attuale situazione finanziaria, la concessione del contributo volontario previsto dall'Accordo internazionale sottoscritto;

se intendano sostenere, con un impegno politico forte nei confronti dell'Imo, la soluzione eccezionale di corsi finanziati in maniera integrale da Imsea, garantendo al tempo stesso che siano ricercate le risorse per onorare direttamente gli impegni presi a livello internazionale.

(4-07070)

FLERES. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la chemioterapia consiste nella somministrazione di farmaci per distruggere le cellule tumorali. Il meccanismo d'azione dei farmaci citotossici consiste nell'impedire la divisione e la riproduzione delle cellule tumorali. L'attività delle cellule tumorali viene progressivamente inibita fino a che la cellula stessa muore. Poiché tali farmaci si diffondono attraverso il sangue, essi sono in grado di raggiungere le cellule tumorali in qualsiasi parte del corpo: purtroppo possono compromettere le cellule sane dell'organismo (bulbi piliferi, mucose, midollo osseo), causando talvolta spiacevoli effetti collaterali. Tuttavia, a differenza delle cellule tumorali, le cellule normali subiscono un danno solitamente a carattere temporaneo e, di conseguenza, la maggior parte degli effetti collaterali cessano alla conclusione del trattamento;

il protocollo della chemioterapia prevede che il gruppo di medici incaricati di seguire il caso debba stabilire la scheda terapeutica, il far-

maco da somministrare e le giuste dosi in base a proprie idee, ma seguendo una serie di conoscenze su ogni tipologia di farmaco, e dunque, in base alle caratteristiche fisiche, all'età, alle condizioni generali del paziente, i medici stabiliscono le dosi massime tollerabili;

da notizie di stampa risulta che negli ultimi mesi ci sono state morti di pazienti sottoposti a cicli di chemioterapia; l'ultima risale a qualche giorno fa presso la Divisione oncologica del Policlinico di Palermo dove una giovane donna, Valeria Lembo, a cui sarebbe stata somministrata una dose eccessiva di «vintablastina», molecola chemioterapica (90 grammi invece di 9), è morta dopo venti giorni di agonia,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso intervenire affinché nelle strutture ospedaliere, come avviene già all'estero e nei centri di oncologia di Milano, la somministrazione dei farmaci venga gestita attraverso *software ad hoc* in grado di controllare puntualmente che il dosaggio del farmaco sia adeguato, che la somministrazione avvenga nell'orario prescritto e che non ci siano incompatibilità o interferenze con altri farmaci già assunti, evitando così errori tragici e inaccettabili;

se non ritenga che i protocolli usati per la cura dei tumori, viste le nuove conoscenze e i progressi fatti nel campo dell'oncologia, non debbano essere rivisti perché, magari, «vecchi» e non più rispondenti alle esigenze. Tale affermazione, tra l'altro, è stata fatta da numerosi oncologi di fama internazionale.

(4-07071)

DIVINA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in tutte le sedi istituzionali si continua a parlare della necessità di sostenere il settore lattiero caseario, debole per sua natura e sempre più esposto alla concorrenza spietata operata dagli allevatori dell'Est Europa;

alle affermazioni di principio, però, non seguono nei fatti comportamenti coerenti soprattutto per quanto riguarda gli impegni che lo Stato si è preso nei confronti dei contribuenti;

le piccole aziende zootecniche per sopravvivere hanno necessità di consorzarsi, ma, ciò facendo, rischiano di « fare da banca allo Stato »;

accade che i consorzi, le latterie, le centrali del latte si trovino con grossi crediti IVA che lo Stato non è in grado di rimborsare in tempi certi;

latterie e centrali pagano i fornitori ed il latte ai produttori entro 70 giorni dal conferimento;

il latte viene acquistato con IVA al 10 per cento, mentre i beni di consumo (confezioni, carta, eccetera) con IVA al 21 per cento;

il prodotto finito viene invece rivenduto con IVA al 4 per cento;

il *gap* di IVA viene in parte colmato con la compensazione, la quale, però, prevede un tetto massimo di 516.000 euro all'anno, cifra che può risultare sufficiente per aziende di piccole e medie dimensioni, ma del tutto insufficiente per aziende consortili o latterie che raggruppano numeri importanti di soci (oltre i duecento);

si tratta di milioni di euro di crediti IVA che questi soggetti non riescono ad ottenere dallo Stato, nonostante i crediti siano accertati dall'Agenzia delle entrate, e, loro malgrado, si trovano a ricorrere alle banche pagando tassi che partono dal 5 per cento a salire;

paradosso del caso: soggetti deboli, da dover sostenere, si ritrovano ad essere e fare banca per lo Stato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire tempestivamente provvedendo alla liquidazione dei crediti accertati dall'Agenzia delle entrate, incaricando Equitalia di corrispondere le cifre dei rispettivi crediti maturati in seguito alla mancata compensazione IVA;

se non ritenga di dover modificare l'importo di 516.000 euro, eliminando il tetto massimo per la compensazione dell'IVA a credito, così definendo una volta per sempre le gravi vicissitudini specificate con la presente.

(4-07072)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che si apprende da un messaggio della FABI (Federazione autonoma bancari italiani) al vertice del Gruppo Ubi: «In questo periodo di crisi il vertice del gruppo UBI sta mettendo in campo ogni azione possibile per ridurre i costi. Atteggiamento condivisibile se fosse attuata nel rispetto delle normative (es.: ferie) e soprattutto se fosse il vertice stesso a dare il buon esempio. La realtà è purtroppo un'altra. Ecco allora alcuni aspetti che la Direzione dovrebbe spiegare: 1 – Auto Aziendali – Se consideriamo il numero di auto aziendali sembra di essere in un ministero: AUDI e BMW a iosa. Emblematico il caso di chi, a Capo di un'azienda del Gruppo e annoiato dalla propria BMW X5, ha pensato di sostituirla con la nuovissima AUDI A7: peccato che i soldi spesi erano di "mamma banca"! Inoltre per estinguere anticipatamente il leasing della vecchia X5, la banca si è fatta carico anche di una penale di 17.000 euro. Rivedere la gestione del parco auto consentirebbe già un buon risparmio. 2 – Computer e I-Pad – La Policy aziendale definisce che computer e I-Pad spettano solo a chi è dipendente: quale motivo ne giustifica l'attribuzione ad un noto componente del Consiglio di Sorveglianza? Nel Gruppo c'è un dirigente detentore di 7 PC aziendali portatili: "uno al giorno"? 3 – Pensionati/Consulenti Fuori Legge – Risulta essere più grave del previsto la situazione di chi ha percepito un Bonus per andare in pensione per poi ricoprire lo stesso ruolo all'interno dell'azienda come Consulente. Trattasi infatti di violazione delle disposizioni INPS che comportano la revoca della pensione e la restituzione di quanto percepito. 4 – Una pletora di cariche – UBI detiene un record nel settore del credito: 241 Amministratori e 90 Sindaci i cui compensi fissi, in tempo di crisi, sono uno schiaffo ai concetti di "austerità, sobrietà, etica"» (si veda il sito fabi.it);

considerato che:

in conformità alla legge n. 217 del 2011, recante «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (legge comunitaria per il 2010)», la Banca d'Italia può emanare disposizioni regolamentari, oltre che sull'organizzazione amministrativa e contabile e sui controlli interni, anche sul governo societario e sui sistemi di remunerazione e incentivazione. Agli interventi che la Banca d'Italia può adottare nei confronti di singole banche, la legge n. 217 del 2011, modificando l'art. 53 del testo unico in materia bancaria e creditizia di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993, aggiunge «la fissazione di limiti all'importo totale della parte variabile delle remunerazioni nella banca, quando sia necessario per il mantenimento di una solida base patrimoniale. Per le banche che beneficiano di eccezionali interventi di sostegno pubblico, la Banca d'Italia può inoltre fissare limiti alla remunerazione complessiva degli esponenti aziendali». Le stesse modifiche sono apportate alle norme riguardanti i gruppi bancari;

a giudizio dell'interrogante sarebbe auspicabile un intervento dell'autorità di vigilanza competente,

si chiede di sapere:

se al Governo risulti che quanto esposto in premessa corrisponde ad una prassi Comune di tutti gli istituti bancari;

se non ritenga che in un momento come questo, con prospettive di recessione economica, una scelta di riduzione dei costi sia quanto mai opportuna sempre che avvenga nel pieno rispetto della normativa sul lavoro, perché non possono essere sempre i lavoratori a pagare il prezzo di gestioni disinvolute per assecondare scelte arbitrarie dei vertici e per garantire loro prebende e *stock option*.

(4-07073)

LANNUTTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il «Corriere della sera», nell'articolo pubblicato il giorno 8 marzo 2012, affermava che nell'ambito della nuova Tangentopoli lombarda risulterebbe indagata per corruzione tale avvocato «Monica Casiraghi, ex vice Sindaco leghista di Lissone, candidata nel 2006 al Senato per il Carroccio e moglie di un ex pm della Procura di Monza poi passato a lavorare», ed attualmente in servizio, presso l'Ispettorato generale del Ministero della giustizia, dottor Tanga;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, il nuovo Capo dell'Ispettorato generale, dottoressa Maria Stefania Di Tomassi, non avrebbe adottato alcuna iniziativa in merito;

i delicati compiti di controllo e verifica sull'attività degli Uffici giudiziari requirenti e giudicanti, attribuiti ai magistrati dell'Ispettorato, sembrano rendere inopportuna la permanenza all'Ispettorato del dottor Tanga per evidenti ragioni;

a quanto risulta all'interrogante, il dottor Tanga è tuttora incaricato di effettuare ispezioni e verifiche, l'ultima delle quali sarebbe stata svolta

presso gli Uffici giudiziari di Cremona, quindi in Lombardia, regione interessata dalla nuova inchiesta sulla corruzione,

si chiede di sapere:

se risulti corrispondente al vero quanto descritto dalla inchiesta giornalistica del «Corriere della sera»;

se il Ministro in indirizzo sia stato informato dal Capo dell'Ispettorato della vicenda in oggetto e della evidente causa di incompatibilità del dottor Tanga;

quali iniziative urgenti di propria competenza intenda assumere al fine di garantire, in relazione alla vicenda in oggetto, la tutela dell'immagine dell'Ispettorato generale, nonché della correttezza ed imparzialità del suo operato;

se, alla luce, dei fatti esposti ed attesa la particolare gravità di quanto riferito dall'inchiesta giornalistica, non ritenga urgente valutare, per gli aspetti di propria competenza, la compatibilità della permanenza del dottor Tanga all'Ispettorato generale del Ministero della giustizia e dello stesso Capo dell'Ispettorato generale del Ministero della giustizia laddove non abbia tempestivamente informato l'autorità competente ed assunto le doverose urgenti iniziative.

(4-07074)

BELISARIO, CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

secondo quanto denunciato dai lavoratori e dalla FIOM-CGIL, e riportato da vari organi di informazione, lo stabilimento FIAT SATA di Melfi (Potenza) continuerebbe ad essere teatro di gravissime vessazioni ed episodi di discriminazione a danno di quei lavoratori che hanno espresso dissenso nei confronti della politica aziendale o che risultano iscritti ad organizzazioni sindacali che non hanno firmato accordi con l'azienda;

il caso finora più noto rimane quello dei tre operai, Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli, licenziati dalla FIAT perché ritenuti dall'azienda stessa colpevoli di aver interrotto la produzione durante uno sciopero il 14 luglio 2010;

anche se un mese dopo il giudice del lavoro ordinava il reintegro dei suddetti operai, ravvisando nella decisione dell'azienda un comportamento antisindacale, la FIAT di fatto si rifiutava di applicare la sentenza invitando gli operai stessi a restare a casa;

dopo un'ulteriore sentenza, nel luglio 2011, stavolta favorevole alla FIAT, in data 23 febbraio 2012 la Corte di appello di Potenza ha disposto nuovamente il reintegro dei tre operai cui tuttavia l'azienda ha dichiarato di non voler ottemperare;

inoltre, come denunciato dal segretario della FIOM Basilicata Emanuele De Nicola, la FIAT di Melfi avrebbe creato presso l'ex stabilimento Itca, un capannone isolato distante circa un chilometro dallo stabilimento SATA, un vero e proprio «reparto confino» dove, attraverso lo

strumento della mobilità interna, verrebbero trasferiti gli iscritti FIOM o gli attivisti;

come riportato tra gli altri dal settimanale «L'Espresso», l'operaio M. F., che aveva testimoniato al processo a favore dei tre colleghi licenziati, è stato trasferito dalla catena di montaggio (presso la quale lavorava da sette anni) al reparto lastratura presso l'ex stabilimento Itca, pur essendo stato operato per un cancro ai polmoni ed essendo invalido al 75 per cento e, dunque, essendo per lui assai pericolosa l'esposizione a fumi, polveri sottili e solventi;

insieme a M. F. è stato trasferito presso il medesimo reparto l'operaio M. C., anch'egli invalido al 70 per cento a causa di un infarto (e dunque anch'egli a rischio in caso di esposizione a fumi e solventi), il quale, a causa dell'insalubrità dell'attuale luogo di lavoro, ha spesso gravi problemi di salute e deve spesso essere ricoverato in infermeria;

M. F. e M. C., i quali hanno presentato denuncia contro l'azienda per il loro trasferimento, esponevano quindi le loro rimostranze al caporeparto Gaetano Perrini il quale, come documentato da una registrazione audio pubblicata da vari siti *Internet* di informazione, rispondeva loro che il trasferimento era motivato null'altro che dall'appartenenza dei due operai alla FIOM;

un ulteriore caso, riportato anche dalla trasmissione televisiva «Servizio Pubblico», ha riguardato un operaio, lavoratore alla SATA da 15 anni che, rientrato in fabbrica dopo un infortunio, si è visto assegnare ad una postazione di fatto inattiva e, dopo aver chiesto spiegazioni per tale assegnazione, è stato oggetto di intimidazioni e minacce di morte da parte del gestore operativo della SATA Francesco Tartaglia;

come denunciato da lavoratori e rappresentanti sindacali, gli addetti della Sirio Srl, la società incaricata della sorveglianza presso gli stabilimenti FIAT SATA, eserciterebbero un controllo sempre più invasivo e spesso vessatorio sui lavoratori, ispezionando spesso le postazioni di lavoro, richiedendo agli addetti di fornire il proprio nominativo e perfino controllando chi si reca ai servizi igienici;

sempre secondo alcuni lavoratori e rappresentanti sindacali, non sarebbero rispettati neppure gli obblighi di formazione dei lavoratori e l'informazione circa le procedure di sicurezza ma, nonostante questo, spesso i capi turno farebbero comunque firmare ai lavoratori i registri che attestano l'avvenuta formazione anche se di fatto il lavoratore ha svolto esclusivamente le sue mansioni ordinarie;

inoltre, nonostante quanto stabilito anche dal contratto aziendale, sarebbe sistematicamente negata ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza la possibilità di fruire degli appositi permessi, di fatto mettendoli nell'impossibilità di svolgere le funzioni loro assegnate dall'articolo 50 del decreto legislativo 9 aprile 2008 n. 81: coloro che avrebbero richiesto tali permessi sarebbero stati minacciati dal gestore operativo e dal responsabile delle risorse umane di conseguenze disciplinari anche gravissime;

considerato che:

l'accordo del 29 dicembre 2011, non ratificato dalla FIOM, ha irrigidito la normativa per il conseguimento del premio competitività di fatto rendendo impossibile a chi voglia conseguire tale premio straordinario la possibilità di fruire di qualunque permesso, compresi quelli di paternità e maternità, nonché quelli previsti dalla legge per l'assistenza ai familiari disabili o in caso di grave infermità degli stessi;

la FIOM è stata di fatto esclusa dalle rappresentanze sindacali, nonostante tale atteggiamento sia già stato censurato come antisindacale dai competenti organi giudiziari,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto o se, in mancanza, abbia già provveduto a disporre un'accurata verifica da parte dei competenti uffici del Ministero circa la veridicità delle situazioni illustrate, una volta segnalate;

quali azioni concrete il Ministro in indirizzo intenda porre in essere al fine di: ottenere da parte di FIAT il rispetto delle sentenze emesse a suo carico dai competenti organi giudiziari; ottenere la cessazione da parte di FIAT degli atteggiamenti vessatori e discriminatori nei confronti dei lavoratori colpevoli unicamente di manifestare il proprio legittimo dissenso nei confronti della politica dell'azienda; garantire il ripristino della legalità all'interno degli stabilimenti FIAT; garantire l'applicazione da parte della FIAT stessa dei principi costituzionali e di tutte le normative in materia di lavoro attualmente in vigore.

(4-07075)

BUGNANO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 8 giugno 2011, nell'ambito dell'operazione denominata «Minotauro», coordinata dai procuratori capo di Torino e Reggio Calabria, sono state arrestate in diverse città d'Italia quasi centocinquanta persone, presunte affiliate a cosche della 'ndrangheta. Tra gli arrestati figura Nevio Coral, padre dell'allora sindaco di Leinì (Torino) Ivano Coral, nonché suocero di Caterina Ferrero, ex assessore alla sanità della Regione Piemonte. A Nevio Coral sono stati contestati i reati di concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. A supporto di tale accusa vi sarebbe stato anche un video, realizzato con un telefono cellulare, in cui risultava ripresa una scheda elettorale con il simbolo «Lista Coral Leinì» barrato e con indicata la preferenza per «Nevio Coral», candidato consigliere alle elezioni del 30-31 marzo 2010. Il voto di scambio è stato contestato anche per Ivano Coral, eletto nel 2009 nel consiglio provinciale di Torino;

il 15 giugno 2011 l'ex assessore Ferrero, che aveva ricevuto in data 27 maggio un avviso di garanzia per presunte tangenti, è stata sottoposta alla misura degli arresti domiciliari. Oltre alla Ferrero, eletta in consiglio regionale, è stato arrestato in quella occasione un suo collaboratore coinvolto anche nell'inchiesta Minotauro come presunto socio di alcuni personaggi arrestati nella medesima inchiesta. Il 18 luglio 2011 il gruppo

di opposizione Uniti per Leinì, dopo aver più volte richiesto le dimissioni del sindaco e della maggioranza, sia in consiglio comunale che a mezzo stampa, si è dimesso in blocco dal consiglio;

il 17 agosto 2011 il Prefetto di Torino ha nominato la commissione d'accesso agli atti per verificare l'eventuale condizionamento mafioso del Comune;

il 7 dicembre 2011 Ivano Coral si è dimesso dalla carica di sindaco di Leinì ed il 27 dicembre è stato sciolto il consiglio comunale, con contestuale avvio della procedura di commissariamento ordinario. Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale sono state fissate per il 6 e 7 maggio 2012;

il 21 febbraio 2012 la commissione ha inviato al prefetto una relazione circa le indagini condotte, ma al momento non risulta che il prefetto ed il Ministro dell'interno abbiano avviato ulteriori procedure;

ai sensi dell'articolo 141 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, i consigli comunali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno per gravi e persistenti violazioni di legge, nonché per gravi motivi di ordine pubblico, oltre che per dimissioni del sindaco. Con il decreto di scioglimento si provvede alla nomina di un commissario, che esercita le attribuzioni conferitegli con il decreto stesso. Il rinnovo del consiglio nelle ipotesi di scioglimento deve coincidere con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge. I consiglieri cessati dalla carica per effetto dello scioglimento continuano ad esercitare, fino alla nomina dei successori, gli incarichi esterni loro eventualmente attribuiti. Al decreto di scioglimento è allegata la relazione del Ministro contenente i motivi del provvedimento; dell'adozione del decreto di scioglimento è data immediata comunicazione al Parlamento. Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Iniziata la procedura ed in attesa del decreto di scioglimento, il prefetto, per motivi di grave e urgente necessità, può sospendere, per un periodo comunque non superiore a novanta giorni, i consigli comunali e nominare un commissario per la provvisoria amministrazione dell'ente;

l'articolo 143 del citato testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, con diversa procedura, prevede che i consigli comunali siano sciolti quando emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti diretti o indiretti con la criminalità organizzata di tipo mafioso o simile degli amministratori ovvero su forme di condizionamento degli stessi, tali da determinare un'alterazione del procedimento di formazione della volontà degli organi elettivi ed amministrativi e da compromettere il buon andamento o l'imparzialità delle amministrazioni comunali e provinciali, nonché il regolare funzionamento dei servizi ad esse affidati, ovvero che risultino tali da arrecare grave e perdurante pregiudizio per lo stato della sicurezza pubblica. Al fine di verificare la sussistenza degli elementi di condizionamento, anche con riferimento al segretario comunale o provinciale, al direttore generale, ai dirigenti ed ai dipendenti dell'ente locale, il prefetto competente per territorio dispone ogni opportuno accerta-

mento, di norma promuovendo l'accesso presso l'ente interessato. In tal caso, il prefetto nomina una commissione d'indagine, composta da tre funzionari della pubblica amministrazione, attraverso la quale esercita i poteri di accesso e di accertamento di cui è titolare per delega del Ministro dell'interno, ai sensi dell'articolo 2, comma 2-*quater*, del decreto-legge 29 ottobre 1991, n. 345, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 dicembre 1991, n. 410. Entro tre mesi dalla data di accesso, rinnovabili una volta per un ulteriore periodo massimo di tre mesi, la commissione termina gli accertamenti e rassegna al prefetto le proprie conclusioni;

il medesimo articolo 143 stabilisce altresì che entro il termine di quarantacinque giorni dal deposito delle conclusioni della commissione d'indagine, ovvero quando abbia comunque diversamente acquisito gli elementi necessari ovvero in ordine alla sussistenza di forme di condizionamento degli organi amministrativi ed elettivi, il prefetto, sentito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica integrato con la partecipazione del procuratore della Repubblica competente per territorio, invia al Ministro dell'interno una relazione nella quale si dà conto della eventuale sussistenza degli elementi medesimi. Nella relazione sono, altresì, indicati gli appalti, i contratti e i servizi interessati dai fenomeni di compromissione o interferenza con la criminalità organizzata o comunque connotati da condizionamenti o da una condotta antigiuridica. Nei casi in cui, per i fatti oggetto degli accertamenti di cui al detto articolo o per eventi connessi, sia pendente procedimento penale, il prefetto può richiedere preventivamente informazioni al procuratore della Repubblica competente, il quale, in deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale, comunica tutte le informazioni che non ritiene debbano rimanere segrete per le esigenze del procedimento. Lo scioglimento ai sensi dell'articolo 143 è disposto con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro dell'interno, previa deliberazione del Consiglio dei ministri entro tre mesi dalla trasmissione della relazione ed è immediatamente trasmesso alle Camere. Nella proposta di scioglimento sono indicati in modo analitico le anomalie riscontrate ed i provvedimenti necessari per rimuovere tempestivamente gli effetti più gravi e pregiudizievoli per l'interesse pubblico; la proposta indica, altresì, gli amministratori ritenuti responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento. Lo scioglimento del consiglio comunale o provinciale comporta la cessazione dalla carica di consigliere, di sindaco, di presidente della provincia, di componente delle rispettive giunte e di ogni altro incarico comunque connesso alle cariche ricoperte, anche se diversamente disposto dalle leggi vigenti in materia di ordinamento e funzionamento degli organi predetti. Anche nei casi in cui non sia disposto lo scioglimento, qualora la relazione prefettizia rilevi la sussistenza degli elementi che sostanziano la presenza di una infiltrazione, con decreto del Ministro dell'interno, su proposta del prefetto, è adottato ogni provvedimento utile a far cessare immediatamente il pregiudizio in atto e ricondurre alla normalità la vita amministrativa dell'ente, ivi inclusa la sospensione dall'impiego del dipendente, ovvero la sua destinazione ad altro ufficio o altra mansione con obbligo di avvio del pro-

cedimento disciplinare da parte dell'autorità competente. Nel caso in cui non sussistano i presupposti per lo scioglimento o l'adozione di altri provvedimenti, il Ministro dell'interno, entro tre mesi dalla trasmissione della relazione, emana comunque un decreto di conclusione del procedimento in cui dà conto degli esiti dell'attività di accertamento. Le modalità di pubblicazione dei provvedimenti emessi in caso di insussistenza dei presupposti per la proposta di scioglimento sono disciplinate dal Ministro dell'interno con proprio decreto. Se dalla relazione prefettizia emergono concreti, univoci e rilevanti elementi su collegamenti tra singoli amministratori e la criminalità organizzata di tipo mafioso, il Ministro dell'interno trasmette la relazione all'autorità giudiziaria competente per territorio, ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione;

il decreto di scioglimento ai sensi dell'articolo 143 conserva i suoi effetti per un periodo da dodici a diciotto mesi – prorogabili fino ad un massimo di ventiquattro mesi in casi eccezionali, dandone comunicazione alle Commissioni parlamentari competenti, al fine di assicurare il regolare funzionamento dei servizi affidati alle amministrazioni, nel rispetto dei principi di imparzialità e di buon andamento dell'azione amministrativa. Le elezioni degli organi sciolti ai sensi di detto articolo si svolgono in occasione del turno annuale ordinario di cui all'articolo 1 della legge 7 giugno 1991, n. 182, e successive modificazioni. Nel caso in cui la scadenza della durata dello scioglimento cada nel secondo semestre dell'anno, le elezioni si svolgono in un turno straordinario da tenersi in una domenica compresa tra il 15 ottobre e il 15 dicembre. La data delle elezioni è fissata ai sensi dell'articolo 3 della citata legge n. 182 del 1991, e successive modificazioni. L'eventuale provvedimento di proroga della durata dello scioglimento è adottato non oltre il cinquantesimo giorno antecedente alla data di scadenza della durata dello scioglimento stesso. Fatta salva ogni altra misura interdittiva ed accessoria eventualmente prevista, gli amministratori responsabili delle condotte che hanno dato causa allo scioglimento non possono essere candidati alle elezioni regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali, che si svolgono nella regione nel cui territorio si trova l'ente interessato dallo scioglimento, limitatamente al primo turno elettorale successivo allo scioglimento stesso, qualora la loro incandidabilità sia dichiarata con provvedimento definitivo. Ai fini della dichiarazione d'incandidabilità il Ministro dell'interno invia senza ritardo la proposta di scioglimento al tribunale competente per territorio, che valuta la sussistenza degli elementi con riferimento agli amministratori indicati nella proposta stessa. Quando ricorrono motivi di urgente necessità, il prefetto, in attesa del decreto di scioglimento, sospende gli organi dalla carica ricoperta, nonché da ogni altro incarico ad essa connesso, assicurando la provvisoria amministrazione dell'ente mediante invio di commissari;

la diversa configurazione delle procedure, e delle relative conseguenze, fa sì che l'articolo 143, comma 13, precisi che si fa luogo comunque allo scioglimento degli organi, a norma dell'articolo 143, quando sussistono le condizioni di infiltrazione e condizionamento mafioso, ancorché ricorrano le situazioni previste dall'articolo 141 del medesimo decreto le-

gislativo 18 agosto 2000 n. 267. Appare pertanto urgente, anche alla luce della fissazione delle elezioni comunali, che la cittadinanza sia posta a conoscenza degli elementi riscontrati dall'apposita commissione prefettizia e delle determinazioni conseguenti,

si chiede di sapere quali conclusioni abbia raggiunto la commissione prefettizia nel Comune di Leinì, se il Prefetto abbia inviato al Ministero dell'interno la relativa relazione e quali iniziative siano state assunte o si intendano assumere in ordine al possibile commissariamento per infiltrazione mafiosa ai sensi dell'articolo 143 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267.

(4-07076)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

a quanto risulta all'interrogante in ordine ai gravi episodi di mala amministrazione del Comune di Pescasseroli (L'Aquila) per atti, per comportamenti, omissivi e commissivi, per disfunzioni, per inefficienze e per carenze dell'apparato amministrativo già oggetto dell'atto di sindacato ispettivo 4-06914: i responsabili del Servizio tecnico e del Servizio finanziario, a causa della loro ingiustificata inerzia, hanno determinato un danno erariale di circa 22.000 euro per il Comune di Pescasseroli in quanto hanno omesso di dare attuazione, nei termini prescritti, alla deliberazione della Giunta n. 7 del 17 febbraio 2009 concernente il pagamento della sanzione amministrativa di 7.759,50 euro all'amministrazione provinciale de L'Aquila, sanzione comminata per violazione delle regole sulla tenuta del registro di carico e scarico dei rifiuti speciali. Il responsabile del Servizio tecnico soltanto dopo 18 mesi e cioè il 12 agosto 2010 assumeva la determinazione n. 385 per impegnare la somma di 7.759,50 euro e per dare mandato al responsabile del Servizio finanziario di procedere al relativo pagamento. A sua volta il responsabile del Servizio finanziario dilataba ulteriormente i tempi e, con circa tre anni di ritardo, provvedeva al pagamento della sanzione di 7.759,50, con bonifico bancario del 16 febbraio 2012, imputando irritualmente l'importo alla postazione di bilancio n. 3 relativa alle «Prestazioni di servizio». Nel frattempo, per il ritardato pagamento della sanzione, il credito veniva iscritto a ruolo e reso esecutivo il 19 gennaio 2011 e venivano applicate le penali e gli interessi di legge per un importo complessivo di circa 30.000 euro. La mancanza dei controlli che caratterizza complessivamente la gestione delle risorse da parte dei funzionari responsabili, la mancanza del rispetto dei criteri della trasparenza e della economicità e la mancanza di qualsiasi indirizzo unitario e di coordinamento dell'attività amministrativa lasciano ampi spazi di vuoto che consentono lo svolgimento delle attribuzioni e l'esercizio dei poteri pubblici in termini personalistici e spesso in netta violazione delle leggi, specie quelle che attengono ai procedimenti ed ai provvedimenti amministrativi quali la legge n. 241 del 1990, nonché in violazione degli artt. 42, 43 e 44 dello Statuto del Comune di Pescasseroli;

nel mese di giugno 2009 viene presentata al Comandante della Stazione dei Carabinieri di Pescasseroli una denuncia-querela avverso il permesso a costruire rilasciato dal citato responsabile del Servizio tecnico (n. 100 del 9 marzo 2006) per due palazzine di 24 appartamenti in quanto il terreno su cui costruire era ed è incluso tra quelli inedificabili. Lo era al momento della presentazione della domanda ed al momento del rilascio del permesso a costruire. Il terreno è soggetto al vincolo di inedificabilità fino all'approvazione del piano regolatore generale. Il responsabile del Servizio tecnico, con la stessa disinvoltura con cui ha operato nei casi evidenziati con l'interrogazione 4-06914, non tenendo minimamente conto del vincolo di inedificabilità a cui è assoggettato il terreno in questione (particelle 688,689,961 e 118 del foglio 22 di Pescasseroli) rilasciava il permesso a costruire, travalicando l'area dei suoi poteri d'ufficio e procedendo intenzionalmente ad omettere nel relativo provvedimento qualsiasi richiamo alle disposizioni di legge e regolamentari sulla qualificazione e la destinazione urbanistica del terreno medesimo. La citata denuncia evidenzia anche il fatto che il geometra G. Grassi, titolare dell'impresa costruttrice Edilizia 2000 Srl, era all'epoca del rilascio del permesso consigliere comunale di maggioranza;

nel dicembre 2008 è stato inoltrato alla Procura regionale della Corte dei conti de L'Aquila e, successivamente, nel novembre 2009 al Comando della Stazione dei Carabinieri di Pescasseroli un esposto-denuncia riguardante la costruzione *ex novo* dello spogliatoio del campo sportivo del Comune di Pescasseroli con le disponibilità derivanti dal mutuo contratto con l'Istituto del Credito Sportivo per circa 140.000 euro. Veniva denunciato che tale spogliatoio, realizzato nel 2002, era stato abbattuto (2007) pur non essendo estinto il mutuo in questione con scadenza nel 2014 e veniva stipulato un nuovo mutuo di circa 90.000 euro. Così agendo venivano stipulati due mutui, uno per costruire e l'altro per abbattere la stessa opera. Il responsabile del Servizio tecnico, anche nella circostanza, ha disatteso i vincoli derivanti dal contratto stipulato con l'Istituto del Credito Sportivo, vincoli che richiedevano l'osservanza dell'obbligo di mantenere in piena efficienza l'opera costruita con le disponibilità del mutuo finalizzato, in via esclusiva, alla realizzazione di impiantistica sportiva; lo stesso ha determinato, con l'approvazione dell'abbattimento dello spogliatoio appena costruito, un danno di circa 140.000 euro oltre al costo sostenuto per l'abbattimento e non ha rispettato le norme sulla contabilità allorché ha ignorato le disposizioni sul divieto di duplicare un mutuo per un'opera costruita e successivamente abbattuta;

considerato che:

in merito ai fatti esposti non è stato esperito da parte dei dirigenti responsabili del Comune di Pescasseroli, ivi compresi il Segretario comunale, il Direttore generale e il Revisore dei conti, nonostante le segnalazioni e le denunce anche a mezzo di manifesti pubblici, alcun doveroso intervento per accertare la legalità, la correttezza, la economicità e la efficienza degli atti assunti in merito agli eventi specificati;

sussistono fatti incontrovertibili che comprovano l'esistenza di sprechi di risorse pubbliche nella gestione amministrativa, si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza risultino essere state assunte dalle competenti autorità in ordine ai fatti di cui in premessa e ai fatti che più specificatamente hanno dato origine alle denunce inoltrate alla Sezione della Corte dei conti della Regione Abruzzo, alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Sulmona ed al Comando della Stazione dei Carabinieri del Comune di Pescasseroli;

se il Governo non ravvisi, in aggiunta a quanto già richiesto con la interrogazione 4-06914, opportuno prospettare al Commissario incaricato di amministrare il Comune sino alla elezione del nuovo Consiglio, la necessità di aprire una inchiesta per appurare la verità dei fatti in ordine al descritto operato dei funzionari oggetto di interrogazioni parlamentari, per rilevare la sussistenza o meno di eventuali elementi di valutazione ai fini delle responsabilità in termini amministrativo-contabili, disciplinari e penali e, altresì, per rilevare il livello di funzionalità dell'organizzazione degli uffici e dei servizi alla luce dei criteri di economicità, di qualità, di efficienza e di efficacia.

(4-07077)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-02344, della senatrice Vicari, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02721, dei senatori Stradiotto ed altri, sul regime di Iva agevolata per servizi e apparecchiature per la fornitura dell'energia elettrica.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07040, del senatore Pedica.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 686ª seduta pubblica del 7 marzo 2012, all'ultima riga dell'intervento del senatore Gramazio, sostituire il numero: «4-06093» con il seguente: «4-06903».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 689ª seduta pubblica dell'8 marzo 2012, alla pagina VI, alla seconda riga del quarto capoverso sostituire le parole: «ai Resoconti della seduta» con le seguenti: «agli atti».

